



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVI N. 31 - 8 settembre 2022

Il sostegno internazionalista di Mao ai popoli in lotta contro l'imperialismo



PAGG. 4-8

Saggio di Giovanni Scuderi per il Seminario Internazionale sul pensiero di Mao



MAO È UN GRANDE MAESTRO DEL PROLETARIATO INTERNAZIONALE DELLE NAZIONI E DEI POPOLI OPPRESI

PAGG. 9-14

Aiuti bis: solo briciole, un'elemosina

Ai lavoratori 100 euro lordi per sei mesi.
Ai pensionati 10 euro ogni 500 euro di pensione per tre mesi.
Niente sugli extra profitti

PAG. 15

Lo documenta il ministero dell'Interno IN AUMENTO IL FEMMINICIDIO

A BOLOGNA MASSACRATA A MARTELLATE
DALL'EX PER GELOSIA

PAG. 18

A SOVERATO (CATANZARO)
Lavoratrice picchiata dal padrone al quale chiedeva la paga concordata

PAG. 18

Rivelazioni de *La Stampa*

LA RUSSIA HA CERCATO DI INFLUENZARE LA LEGA PER FAR CADERE IL GOVERNO DRAGHI

PAG. 19

ITALIA SOVRANA E POPOLARE: UN'ALTRA TRAPPOLA PER L'ELETTORATO DI SINISTRA

Rizzo, sponsorizzato da Rete4, con rossobruni, sovranisti e nazionalisti pur di ritornare in parlamento. Ma non tutto il PC lo segue

PAG. 16

Discorso del Presidente Volodymyr Zelenskyy in occasione della Giornata dell'Indipendenza dell'Ucraina

"IL NOSTRO UNICO OBIETTIVO È LA SALVAGUARDIA DELL'INDIPENDENZA E LA VITTORIA DELL'UCRAINA!"

PAG. 24

Commemorazione di Mao nel 46° Anniversario della scomparsa

1976
9 Settembre
2022

Gli insegnamenti di Mao sull'imperialismo, la situazione internazionale, l'imperialismo italiano
parlerà Erne Guidi a nome del Comitato centrale del PMLI
Domenica 11 settembre 2022 ore 10
Firenze - Sala ex Leopoldine - Piazza Tasso, 7

INIZIATIVA È APERTA AL PUBBLICO

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Comitato centrale

CORRISPONDENZE DA Catania, Calabria, Napoli, Ischia, Campobasso, Fucecchio, Emilia-Romagna, Milano, Biella

PAGG.20-23

RIFFLESSIONI SULL'EDITORIALE DEL SEGRETARIO GENERALE "APPLICHIAMO LE IDEE DI MAO PER COSTRUIRE UN GRANDE, FORTE E RADICATO PMLI"

SCUDERI METTE IN LUCE 4 PUNTI FONDAMENTALI DEGLI INSEGNAMENTI DI MAO SUL PARTITO DEL PROLETARIATO

di Francesco - provincia di Pesaro Urbino

PAG. 20

Impugnare l'arma dell'astensionismo per delegittimare il capitalismo e i suoi governi e partiti e per avanzare verso la conquista del socialismo e del potere politico del proletariato

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Ufficio politico

DOCUMENTO DELL'UFFICIO POLITICO DEL PMLI

Impugnare l'arma dell'astensionismo per delegittimare il capitalismo e i suoi governi e partiti, e per avanzare verso la conquista del socialismo e del potere politico del proletariato

Il 25 settembre si terranno le elezioni politiche. Invitiamo le elettrici e gli elettori, a cominciare dalle operaie e dagli operai, dalle giovani e dai giovani, a spendere qualche minuto per leggere la proposta elettorale del PMLI per cambiare l'Italia.

Noi marxisti-leninisti italiani vogliamo cambiare radicalmente l'Italia nell'economia, nelle istituzioni, nell'ordinamento giuridico, nell'istruzione, nella cultura, nell'arte, nella morale, nello stile di vita per dare al popolo italiano una vita senza sfruttamento, oppressione, disoccupazione, povertà, disuguaglianze sociali e di genere, guerre.

Questa nuova società è il socialismo, già realizzato nell'Urss di Lenin e Stalin e nella Cina di Mao, e poi abbattuto dai revisionisti, cioè dai falsi comunisti che hanno fatto scempio degli insegnamenti universali e immortali del marxismo-leninismo-pensiero di Mao.

Il socialismo è quanto mai necessario anche per impedire che l'Italia venga trascinata nella guerra imperialista mondiale che si profila all'orizzonte tra le superpotenze imperialiste dell'Ovest e quelle dell'Est, Cina e Russia, che si contendono la nuova spartizione e il dominio del mondo.

Intanto bisogna schierarsi risolutamente con l'eroica Resistenza dell'Ucraina, aggredita e invasa dalla Russia imperialista del nuovo zar Putin che si propone di restaurare l'impero zarista.

Noi siamo convinti, come recita il Programma generale del PMLI, approvato dal Congresso di fondazione svoltosi il 9 Aprile 1977, che "solo il socialismo può salvare l'Italia dallo sfascio, dalla miseria, dal fascismo e dalla guerra. Solo il socialismo può fare dell'Italia un paese prospero, avanzato, libero, indipendente e pacifico".

La storia dimostra che se non si lotta per il socialismo, che significa combat-

tere il capitalismo e la sua sovrastruttura che ha assunto vesti neofasciste, presidenzialiste e mafiose in tutti i settori, sarà impossibile fare uscire il nostro martoriato Mezzogiorno dalla miseria nera e dal sottosviluppo, difendere i diritti delle lavoratrici e dei lavoratori e contrastare la torchiatura fiscale alle masse popolari e i veementi attacchi ai salari, alle pensioni, alla contrattazione nazionale, all'occupazione, alla sanità pubblica, alla previdenza sociale e ai servizi sociali. Se non si lotta per il socialismo sarà impossibile combattere e sradicare le mafie e rendere giustizia ai martiri antimafiosi. Se non si lotta per il socialismo sarà impossibile dare alle

masse femminili un corretto orientamento per la parità con l'uomo in tutti i campi e per l'emancipazione, ai giovani delle periferie urbane gli impulsi incisivi e necessari per combattere la loro emarginazione sociale e alle studentesse e agli studenti la spinta a prendere il potere nelle scuole e nelle università trasformandole in un servizio sociale goduto dal popolo e al servizio del popolo. Se non si lotta per il socialismo sarà impossibile bloccare la politica estera e militare dell'Italia tesa a saziare le grandi ambizioni neocolonialiste e imperialiste dei monopoli italiani.

In altri termini si vuol dire che se tutte le lotte delle

masse, operaie, contadine, lavoratrici, femminili, disoccupate, pensionate, studentesche, non vengono inserite nella strategia della lotta per il socialismo raccoglieremo solo delle piccole brigate del sontuoso banchetto dei pescecani capitalisti e monopolisti, il disegno presidenzialista andrà più avanti e i movimenti di massa ruoteranno e si esauriranno nell'orbita del regime capitalista neofascista.

È un fatto innegabile che dall'Unità d'Italia ad oggi i tanti governi che si sono succeduti in questi 161 anni, compresa la ventennale dittatura fascista di Mussolini, non sono riusciti a risolvere i tre principali problemi

economici e sociali del Paese: le disuguaglianze sociali, il divario tra Sud e Nord, il lavoro. Non ci sono riusciti nemmeno i governi con la partecipazione dei partiti nominalmente comunisti, come il PRC e il PdCI e quello del banchiere massone Mario Draghi, frutto del golpe bianco del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, costituito anche dalla Lega neofascista di Salvini.

Ciò dimostra che tali problemi storici e vitali non possono essere risolti pienamente dal capitalismo il quale per la sua stessa natura pensa principalmente ad arricchire i capitalisti, i grandi azionisti, i banchieri, i manager, i vertici della magi-

struttura, delle forze armate, delle "forze dell'ordine", gli alti burocrati dello Stato e a sviluppare le zone dove l'economia, la finanza, l'industria, l'agricoltura e i servizi sono più forti e concentrati.

Ciò dimostra anche che nessun governo - anche se fosse del M5S del trasformista liberale Giuseppe Conte, oppure dell'Unione popolare del rivoluzionario da operetta Luigi De Magistris, al quale reggono il moccolo il PRC e Potere al popolo, oppure Uniti per la Costituzione [successivamente Italia sovrana e popolare. Ndr] del rossobruno Marco Rizzo e dell'anticomunista Antonio Ingroia - può fare cose diverse da quelle che impongono



Firenze, 26 marzo 2022. Un primo piano dello striscione del PMLI, durante la manifestazione nazionale a sostegno della lotta della GKN, che lancia la parola d'ordine per il proletariato al potere e il socialismo (foto Il Bolscevico)

il capitalismo italiano e europeo. È il sistema economico e la classe al potere che decidono tutto.

Votare i partiti del regime, che siano di destra o di "sinistra", è quindi come votare il capitalismo, la classe dominante borghese, l'Unione europea imperialista e lasciare sostanzialmente le cose come stanno.

I sondaggi elettorali prevedono che la destra prevalga sulla "sinistra" e vada al governo. Non c'è da preoccuparsi più di tanto perché siamo già da tempo in un regime neofascista e perché persino la ducetta Giorgia Meloni si riconosce nella vigente Costituzione, che, tra l'altro, non è più quella del 1948 per le numerose modifiche peggiorative ricevute.

Questa legge fondamentale dello Stato borghese italiano mentre consente alla destra di andare al governo impedisce al proletariato e al suo Partito di instaurare il socialismo per via pacifica e parlamentare, come ha denunciato l'Ufficio politico del PMLI nel documento in data 11 dicembre 1997.

Sarebbe comunque un grave errore politico se l'elettorato di sinistra votasse il PD o i partiti suoi alleati per scongiurare il governo della destra. Perché il PD è un nuovo tipo di partito di destra se si pensa che il suo leader Enrico Letta ha adottato l'Agenda di Draghi espressione della politica di destra del presidenzialista mussoliniano Draghi, come è emerso dalle sue comunicazioni al senato sulla crisi di governo. Una Agenda che tra l'altro ha prodotto circa 13 milioni di poveri tra assoluti e relativi.

Fino alla Grande Rivolta anticapitalista del Sessantotto era proficuo utilizzare anche il parlamento per combattere il capitalismo, ma da allora in poi, cambiando le condizioni, bisogna combatterlo stando fuori dal parlamento.

Tenendo presente la storia elettorale e parlamentare italiana, le esperienze elettorali e parlamentari fatte, l'attuale emarginazione del parlamento e la sua subalternità al governo, l'astensionismo spontaneo che a volte coinvolge quasi metà dell'elettorato, sul piano elettorale l'arma più potente che possiamo utilizzare è quella dell'astensionismo per delegittimare il capitalismo e i suoi governi e partiti e per avanzare verso la conquista del socialismo e il potere politico del proletariato. L'astensionismo si può esprimere o disertando le urne o annullando la scheda o lasciandola in bianco.

Ma non basta, bisogna creare in tutte le città e in tutti i quartieri le istituzioni rappresentative delle masse faultrici del socialismo, ossia le Assemblee popolari e i Comitati popolari basati sulla democrazia diretta.

Le Assemblee popolari devono essere costituite in ogni quartiere da tutti gli abi-

tanti ivi residenti - comprese le ragazze e i ragazzi di 14 anni - che si dichiarano anticapitalisti, antifascisti, antirazzisti e fautori del socialismo e disposti a combattere politicamente ed elettoralmente le istituzioni borghesi, i governi centrale e locali borghesi e il sistema capitalistico e il suo regime.

Ogni Assemblea popolare di quartiere elegge il suo Comitato popolare e l'Assemblea dei comitati elegge, sempre attraverso la democrazia diretta, il Comitato popolare cittadino. E così via fino all'elezione dei Comitati popolari provinciali, regionali e del Comitato popolare nazionale.

I Comitati popolari devono essere composti dagli elementi più combattivi, coraggiosi e preparati delle masse anticapitaliste, antifasciste, faultrici del socialismo eletti con voto palese su mandato revocabile in qualsiasi momento dalle Assemblee popolari territoriali. Le donne e gli uomini - eleggibili fin dall'età di 16 anni - devono essere rappresentati in maniera paritaria.

I Comitati popolari di quartiere, cittadino, provinciale e regionale e il Comitato popolare nazionale devono rappresentare il contraltare, la centrale alternativa e antagonista rispettivamente delle amministrazioni ufficiali locali e dei governi regionali e centrale.

La lista delle rivendicazioni è molto lunga, qui indichiamo solo le rivendicazioni più urgenti e importanti. In politica estera e militare: l'Italia esca dall'Ue e dalla Nato, chiuda tutte le basi Usa e Nato nel Paese, ritiri tutte le missioni militari all'estero e le truppe impegnate in paesi e luoghi per conto della Nato, rompa le relazioni economiche, commerciali e diplomatiche con la Russia finché questa non ritiri le sue truppe dall'Ucraina, dimezzi le spese militari, riconverta il modello militare da interventista a difesa del territorio nazionale, non partecipi all'esercito europeo.

In politica interna: lavoro stabile, a salario intero, a tempo pieno e sindacalmente tutelato per i disoccupati e i lavoratori, abolizione del precariato, ripristinare la scala mobile e l'articolo 18, riduzione dell'orario di lavoro a 32 ore settimanali a parità di salario, parità di salario tra donne e uomini, dimezzare le bollette di gas ed elettricità alle famiglie che hanno un reddito inferiore a 35 mila euro, bloccare il caro vita, forti aumenti salariali e delle pensioni minime, basse e medie, pensione a 55 anni per le donne e a 60 per gli uomini, più risorse per il Mezzogiorno, riduzione del cuneo fiscale solo per le lavoratrici e i lavoratori, bloccare le delocalizzazioni, divieto di arresto dei sindacalisti che dirigono scioperi e manifestazioni sindacali, sviluppo, ammodernamento e ade-

guamento della sanità pubblica senza ticket in grado di fronteggiare ogni pandemia, nazionalizzare le industrie farmaceutiche, abolire i brevetti sui vaccini, no alle leggi sulla concorrenza e sull'autonomia differenziale, patrimoniale per i redditi alti, esonerare dalle tasse per redditi fino a 25 mila euro, cittadinanza ai figli degli immigrati nati in Italia, frontiere aperte per i migranti, istruzione pubblica e gratuita fino all'università alle giovani e ai giovani le cui famiglie abbiano un reddito inferiore alle 35 mila euro, revisionare in chiave effettivamente ecologica il PNRR, mettere al bando il nucleare, gli inceneritori e i rigassificatori, potenziare la ricerca, la produzione e l'utilizzazione dell'energia solare, idrica, eolica, geotermica e tutte le fonti energetiche pulite incluso l'idrogeno verde.

Contiamo sul contributo fondamentale di tutti i sindacati, confederali e non, auspicando che si uniscano, si coordinino e stabiliscano una piattaforma rivendicativa e una mobilitazione comune. Come hanno fatto i sindacati di base proclamando lo sciopero generale per il 21 ottobre.

Qualsiasi sia il governo che uscirà dalle urne trattiamolo come si conviene, rendendogli la vita difficile attraverso la lotta di classe.

Le forze anticapitaliste divise e senza un progetto comune di una nuova società incidono poco nella realtà politica e sociale. Un concetto elementare che hanno ben compreso i fondatori del recente Coordinamento di Unità Popolare del quale fa parte anche il PMLI con apertura e grande spirito unitario.

C'è però bisogno che tutte le forze anticapitaliste, a partire da quelle con la bandiera rossa, aprano una grande discussione pubblica per elaborare un progetto comune per la nuova società socialista. È una urgente necessità politica e sociale auspicata il 17 febbraio 2020 dal PMLI nel documento del Comitato centrale appena varato il governo Draghi.

Questa discussione rivoluzionaria è il primo passo per cominciare a lavorare unitariamente per abbattere il capitalismo, e così, passo dopo passo, si arriverà a respirare l'aria "pura" del socialismo in cui il proletariato, la classe delle operaie e degli operai che producono tutta la ricchezza del Paese ma ne riceve solo le briciole, è al potere.

Invitiamo calorosamente le elettrici e gli elettori

che condividono questo documento a unirsi subito ai marxisti-leninisti per costituire le Squadre di propaganda dell'astensionismo tattico marxista-leninista.

Uniamoci impugnando l'arma dell'astensionismo per delegittimare il capitalismo e i suoi governi e partiti e per avanzare verso la conquista del socialismo e del potere politico del proletariato!

Uniamoci per combattere le istituzioni rappresentative della borghesia e per creare le istituzioni rappresentative delle masse faultrici del socialismo!

Uniamoci sulla via dell'Ottobre verso il socialismo e il potere politico del proletariato!

L'Ufficio politico del PMLI

Firenze, 24 luglio 2022

Impugnare l'arma dell'astensionismo per delegittimare il capitalismo e i suoi governi e partiti e per avanzare verso la conquista del socialismo e del potere politico del proletariato

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Ufficio politico

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pml.i.it • www.pml.i.it • www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

il bolscevico



Il sostegno internazionalista di Mao ai popoli in lotta contro l'imperialismo



Direttiva di Mao ai volontari del popolo cinese, del 19 gennaio 1951

"PRENDERSI CURA DI OGNI COLLINA, DI OGNI FIUME, DI OGNI FILO D'ERBA E DI OGNI ALBERO DELLA COREA"

I compagni cinesi e coreani devono unirsi fraternamente, condividere gioie e dolori, sostenersi a vicenda nella vita e nella morte e lottare fino in fondo per sconfiggere il comune nemico. I compagni cinesi devono considerare la causa della Corea come la propria causa, i comandanti e i soldati devono essere educati a prendersi cura di ogni collina, di ogni fiume, di ogni filo d'erba e di ogni albero della Corea, a non toccare né un ago né un filo del popolo coreano, ad avere gli stessi punti di vista e lo stesso comportamento che abbiamo nel nostro paese: questa è la base politica della vittoria. Se saremo capaci di agire in questo modo conquisteremo certamente la vittoria finale.



Dichiarazione di Mao a sostegno dei Neri americani nella lotta contro la discriminazione razziale rilasciata l'8 agosto 1965 in occasione di conversazioni con amici africani

"I NERI AMERICANI TRIONFERANNO NELLA LORO GIUSTA LOTTA"

Robert Williams, uno dei leaders dei Neri americani ex-presidente della filiale di Monroe, Carolina del Nord dell'Associazione nazionale per l'avanzamento della gente di colore, che attualmente ha trovato asilo a Cuba, mi ha chiesto due volte, quest'anno, di rilasciare una dichiarazione in sostegno alla lotta dei Neri americani in lotta contro la discriminazione razziale per la libertà e l'uguaglianza dei diritti.

Negli Stati Uniti vi sono più di 19 milioni di Neri, che rappresentano

circa l'11 per cento della popolazione totale di quel paese. All'interno della società essi sono soggetti all'asservimento, all'oppressione e alla discriminazione. Nella stragrande maggioranza essi sono privati del diritto di voto. Generalmente, non hanno accesso che ai lavori più faticosi e più umilianti. Il loro salario medio raggiunge un terzo soltanto o la metà di quello dei Bianchi. È tra i Neri che si verifica la più alta percentuale di scioperi. Nella maggior parte degli Stati, essi non possono né frequentare le stesse scuole, né mangiare allo stesso tavolo, né viaggiare nella stessa sezione di un autobus o di un treno dei Bianchi. Le autorità degli Stati Uniti a tutti i livelli, i membri del Ku-Klux-Klan e gli altri razzisti arrestano, torturano e uccidono i Neri a loro piacimento. In 11 Stati del Sud degli Stati Uniti si trova concentrato circa il 50% dei Neri americani. Qui la discriminazione e la persecuzione di cui i Neri americani sono vittime raggiungono un livello incredibile.

Con la loro presa di coscienza, i Neri americani oppongono una resistenza ogni giorno più veemente. Da qualche anno, la loro lotta di massa contro la discriminazione razziale, per la libertà e l'uguaglianza dei diritti tende a crescere di giorno in giorno.

Nel 1957, i Neri di Little Rock, nell'Arkansas, impegnarono una lotta accanita per ottenere l'ammissione dei loro figli nelle scuole pubbliche della città. Le autorità, avendo opposto loro la forza armata, provocarono l'incidente di Little Rock che sconvolse il mondo.

Nel 1960, in più di venti Stati, i Neri organizzarono dei *sits-in* per protestare contro la segregazione razziale che veniva praticata in quei luoghi nei ristoranti, nei negozi o in altri luoghi pubblici.

Nel 1961, in opposizione alla segregazione razziale nel campo dei trasporti pubblici, i Neri diedero inizio al "movimento dei viaggiatori della libertà" che ben presto si diffuse in parecchi Stati.

Nel 1962, la lotta impegnata dai Neri del Mississippi per ottenere l'uguaglianza dei diritti nell'ammissione alle scuole superiori fu repressa dalle autorità con spargimento di sangue.

Quest'anno, la lotta dei Neri americani ha avuto inizio, ai primi di aprile, a Birmingham, nell'Alabama le masse nere, che erano disarmate, sono state vittime di arresti di massa e di una repressione selvaggia, unicamente perché avevano organizzato delle riunioni e delle marce di protesta contro la discriminazione razziale. Il 12 giugno, Medgar Evers, un dirigente nero del Mississippi veniva odiosamente assassinato. Le masse nere indignate si sono rifiutate di piegarsi di fronte alla violenza, hanno raddoppiato il loro coraggio nella lotta e si sono guadagnate il sostegno di altri Neri e di diversi strati della popolazione in tutti gli Stati Uniti. La lotta che attualmente dilaga con impetuosità in tutto il paese, simile all'alta marea, si sviluppa senza

sosta in quasi tutti gli Stati e in tutte le città degli Stati Uniti. Le organizzazioni dei Neri americani hanno deciso di intraprendere, il 28 agosto, una "marcia della libertà" su Washington, con la partecipazione di 250.000 persone.

La rapida evoluzione della lotta dei Neri americani, che è il segno del crescente inasprimento della lotta di classe e della lotta nazionale negli Stati Uniti, ha suscitato un'inquietudine sempre più grave nei circoli dirigenti americani. L'Amministrazione Kennedy è ricorsa allora alla perfidia di una doppia tattica; pur conti-

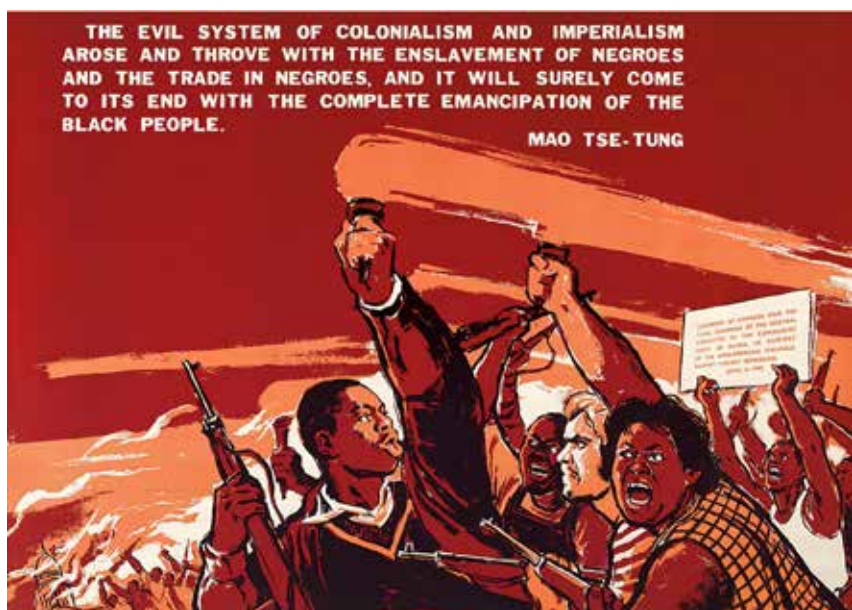
nuando a incoraggiare la discriminazione e la persecuzione contro i Neri, a prendervi parte e ad inviare delle truppe per la repressione, essa si è posta dalla parte della "difesa dei diritti dell'uomo" e della "protezione dei diritti civili dei Neri", ha richiamato i Neri a dar prova di "capacità di trattenersi" e ha sottoposto al Congresso una pretesa "legislazione sui diritti civili" cercando in tal modo di paralizzare la combattività dei Neri e di ingannare le masse del paese. Tuttavia, questa tattica dell'Amministrazione Kennedy è stata smascherata dai Neri sempre più numerosi. Le

violenze fasciste perpetrate dall'imperialismo americano contro i Neri hanno rivelato la natura di ciò che negli Stati Uniti si intende per democrazia e libertà e hanno messo a nudo i legami che esistono tra la politica interna reazionaria e la politica estera di aggressione del governo degli Stati Uniti.

Rivolgo un appello a tutti gli operai, contadini, intellettuali rivoluzionari, elementi borghesi illuminati e a tutte le altre personalità illuminate di tutte le razze del mondo, bianca, nera, gialla o bruna, affinché si uniscano allo scopo di combattere



Pechino, 1964. Mobilitazione di massa dei vari settori della capitale in piazza Tiananmen. Mao legge una dichiarazione a sostegno della lotta dei popoli africani contro l'imperialismo



"L'odioso sistema colonialista e imperialista, la cui prosperità è cominciata con l'asservimento e la tratta dei Negri, sparirà con la completa emancipazione dei popoli di razza nera".

Dalla dichiarazione di Mao a sostegno della lotta degli afro-americani. 16 aprile 1968
Accanto: Stati Uniti, 1968. Durante un presidio di lotta, un manifestante mostra con orgoglio questo manifesto con la citazione di Mao sulla lotta degli afroamericani

la discriminazione razziale praticata dall'imperialismo americano e di sostenere la lotta dei Neri americani contro la discriminazione razziale. La lotta nazionale è, in ultima analisi, una lotta di classe. Solo i circoli dirigenti reazionari della razza bianca opprimono i Neri negli Stati Uniti. Essi non sono assolutamente in grado di rappresentare operai, contadini, intellettuali rivoluzionari e le altre personalità illuminate che formano la schiacciante maggioranza della razza bianca. Al momento attuale è soltanto un pugno di imperialisti, con gli Stati Uniti in testa, e i reazionari dei diversi paesi al loro rimorchio che sottopone all'oppressione, all'aggressione e alla minaccia la schiacciante maggioranza delle nazioni e dei popoli del mondo. Essi sono una minoranza mentre noi siamo una maggioranza. Essi rappresentano, al più, meno del 10% della popolazione mondiale che conta tre miliardi di uomini. Sono profondamente convinto che, valendosi del sostegno dei popoli che costituiscono più del 90% della popolazione mondiale, i Neri americani trionferanno nella loro giusta lotta. L'odioso sistema colonialista e imperialista la cui prosperità ha avuto inizio con l'asservimento e la tratta dei Neri scomparirà con la liberazione totale dei popoli di razza nera.



Dichiarazione di Mao alla delegazione del Fronte di Liberazione Nazionale del Vietnam del Sud, del 29 agosto 1963

"I POPOLI E LE NAZIONI OPPRESSE NON DEVONO ASSOLUTAMENTE CONFIDARE, PER LA LORO EMANCIPAZIONE, SULLA 'SAGGEZZA' DELL'IMPERIALISMO E DEI SUOI LACCHÈ"

In questi ultimi tempi, la cricca reazionaria sudvietnamita di Ngo Dinh Diem ha intensificato la sanguinosa repressione diretta contro le masse popolari della parte meridionale del Vietnam, e particolarmente contro i buddisti, gli studenti delle università e delle scuole secondarie, gli intellettuali. Il popolo

cinese è profondamente indignato per questo mostruoso crimine della cricca diemista e lo denuncia energicamente. Il presidente Ho Chi Minh ha fatto una dichiarazione in cui eleva una energica protesta contro le azioni criminali della cricca americano-diemista. Il popolo cinese sostiene calorosamente la dichiarazione del presidente Ho.

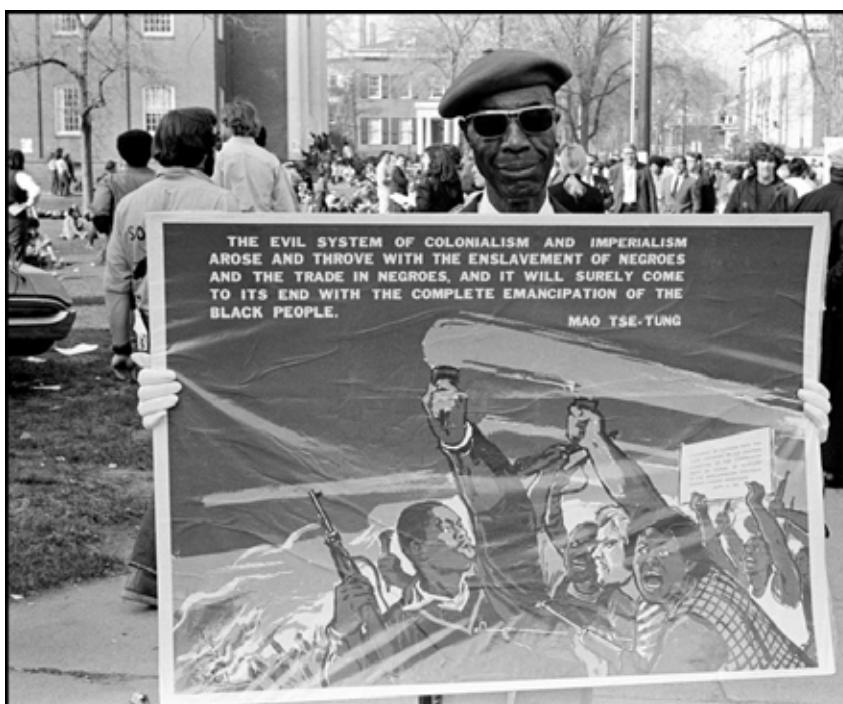
L'imperialismo Usa e il suo lacchè, Ngo Dinh Diem, hanno adottato una politica che mira a fare della parte meridionale del Vietnam una colonia americana, a scatenare una guerra controrivoluzionaria e a rafforzare il regime dittatoriale fascista. Il risultato di tutto ciò è che la popolazione dei differenti strati sociali della parte meridionale del Vietnam si è unita in modo ampio e risoluto nella lotta contro la cricca americano-diemista.

La cricca americano-diemista, ostile a tutto il popolo della parte meridionale del Vietnam, si rende ora conto di essere circondata da questo stesso popolo. Per quanto sia crudele il tipo di armi utilizzato dall'imperialismo Usa, per quanto siano crudeli i metodi di repressione utilizzati dalla cricca diemista, il regime di Ngo Dinh Diem non potrà sfuggire all'isolamento totale e all'annientamento e l'imperialismo Usa dovrà levare le tende dalla parte meridionale del Vietnam.

Ngo Dinh Diem è solo un servo dell'imperialismo Usa: se non sostenesse più il suo ruolo di servo e finisse in qualche modo con l'essere di impedimento all'applicazione della politica di aggressione dell'imperialismo Usa, sarebbe sostituito senza esitazioni con qualche altro servo. C'è stato un precedente: la sorte di Syngman Rhee nella Corea del sud. Ogni ossequioso lacchè che si lascia servilmente menare per il naso dall'imperialismo Usa finirà con l'essere sacrificato e accompagnato alla tomba.

L'imperialismo Usa ha violato gli Accordi della prima Conferenza di Ginevra, impedendo la riunificazione del Vietnam e intraprendendo un'aperta aggressione armata contro la parte meridionale del Vietnam, ove ormai da anni combatte una guerra cosiddetta speciale. Ha violato anche gli Accordi della seconda Conferenza di Ginevra, con l'intervento militare nel Laos e col tentativo di riaccenderci la guerra civile. Al di fuori di coloro che ingannano deliberatamente la gente o di coloro che sono un po' troppo ingenui, non c'è nessuno che possa credere che un pezzo di carta chiamato trattato possa realmente indurre l'imperialismo Usa a deporre il coltello da macellaio per divenire all'improvviso un budda o a comportarsi semplicemente un po' meglio.

I popoli e le nazioni oppresse non devono assolutamente confidare, per la loro emancipazione, sulla "saggezza" dell'imperialismo



e dei suoi lacchè. Solo rafforzando la loro unità e perseverando nella lotta potranno ottenere la vittoria. È quanto ha fatto il popolo della parte meridionale del Vietnam.

Il popolo della parte meridionale del Vietnam ha conseguito importanti vittorie, sia politiche che militari, nella giusta lotta patriottica contro la cricca americano-diemista. Il popolo cinese sostiene risolutamente la giusta lotta del popolo della parte meridionale del Vietnam.

Sono profondamente convinto che il popolo vietnamita realizzerà con la sua lotta l'obiettivo della liberazione della parte meridionale del Vietnam e contribuirà alla riunificazione pacifica della sua patria.

Spero che la classe operaia, i popoli rivoluzionari e i progressisti del mondo intero siano a fianco del popolo della parte meridionale del Vietnam, rispondano all'appello del presidente Ho Chi Minh, sostengano la giusta lotta dell'eroico popolo della parte meridionale del Vietnam e si oppongano all'aggressione e all'oppressione della cricca controrivoluzionaria americano-diemista, in modo da impedire che il popolo della parte meridionale del Vietnam sia massacrato e da favorire invece la sua totale liberazione.



Dichiarazione di Mao a sostegno della giusta lotta patriottica del popolo di Panama contro l'imperialismo americano, del 12 gennaio 1964

"L'IMPERIALISMO AMERICANO È IL PEGGIORE NEMICO DEI POPOLI DEL MONDO"

La lotta che il popolo di Panama conduce attualmente con valore contro l'aggressione americana e per la salvaguardia della sovranità nazionale è una grande lotta patriottica. Il popolo cinese si tiene fermamente a fianco del popolo di Panama e dà il suo totale sostegno alla giusta azione intrapresa da questo popolo per opporsi agli aggressori americani e recuperare la sua sovranità nella zona del canale di Panama.

L'imperialismo americano è il peggiore nemico dei popoli del mondo.

Esso non solo ha commesso il grave crimine di aggredire il popolo di Panama e ha ordito con minuzia e ostinazione un piano per strangolare Cuba socialista, ma non ha inoltre cessato di spogliare e opprimere

i popoli dei paesi dell'America Latina, e di reprimere le loro lotte rivoluzionarie, nazionali e democratiche.

In Asia, l'imperialismo americano occupa con la forza il territorio cinese di Taiwan, ha fatto della Corea del Sud e del Sud-Vietnam sue colonie, ha posto il Giappone sotto il suo controllo e vi applica un regime di occupazione semi militare, sabotando la pace, la neutralità e l'indipendenza del Laos, ordisce complotti di sovversione contro il governo di Cambogia e intraprende interventi e aggressioni contro altri paesi asiatici. Inoltre, esso ha deciso recentemente di inviare una flotta nell'Oceano Indiano, minacciando in tal modo la sicurezza dei paesi del Sud-Est asiatico.

In Africa l'imperialismo americano intensifica la sua politica neocolonialista, cercando attivamente di soppiantare i vecchi colonialisti al fine di rapinare e asservire i popoli africani, silurare e soffocare il movimento di liberazione nazionale.

La politica di aggressione e di guerra dell'imperialismo americano minaccia gravemente anche l'Unione Sovietica, la Cina e gli altri paesi socialisti. In più, l'imperialismo americano si ingegna di applicare la sua politica di "evoluzione pacifica" nei paesi socialisti, con lo scopo di restaurarvi il capitalismo e di disgregare il campo socialista.

L'imperialismo americano, nei riguardi dei suoi alleati dell'Europa Occidentale, dell'America del Nord e dell'Oceania si è spinto fino al punto di praticare una politica di "legge della giungla", sforzandosi di ridurli alla sua mercé.

Il piano aggressivo dell'imperialismo americano che mira all'egemonia mondiale non è cambiato da Truman a Johnson, passando per Eisenhower e Kennedy.

I popoli dei paesi del campo socialista debbono unirsi, i popoli dei differenti paesi d'Asia, d'Africa e d'America Latina debbono unirsi, i popoli di tutti i continenti debbono unirsi, tutti i paesi amanti della pace e tutti i paesi vittime dell'aggressione, del controllo, dell'intervento e delle vessazioni degli Stati Uniti debbono unirsi, al fine di formare il fronte unito più largo possibile contro la politica di aggressione e di guerra dell'imperialismo americano e per la salvaguardia della pace mondiale.

L'imperialismo americano detta ovunque la sua legge, si pone in una posizione ostile ai popoli del mondo intero e si isola sempre più. Le bombe A e H che l'imperialismo americano detiene non potranno intimidire coloro che rifiutano di essere schiavi. È impossibile contenere la collera dei popoli del mondo contro gli aggressori americani. La lotta dei popoli del mondo contro l'imperialismo americano e i suoi lacchè riporterà sicuramente vittorie ancora più grandi.



Dichiarazione di Mao in appoggio alla resistenza del popolo dominicano e contro l'aggressione armata americana, del 12 maggio 1965

"LA SALVAGUARDIA DELL'INDIPENDENZA E DELLA SOVRANITÀ NAZIONALE ESIGE CHE SI RISPONDA COLPO SU COLPO ALL'IMPERIALISMO AMERICANO, AGGRESSIVO PER SUA NATURA"

Un colpo di Stato nella Repubblica dominicana ha rovesciato il regime dittatoriale di tradimento nazionale di Reid Cabral. L'amministrazione Johnson vi ha mandato oltre 30.000 uomini allo scopo di una sanguinosa repressione. Questa grave provocazione dell'imperialismo americano è anche diretta contro gli altri popoli dell'America latina e contro i popoli di tutto il mondo.

Il patriottico popolo dominicano combatte oggi con eroismo l'aggressore americano e i suoi lacchè.

Il popolo cinese lo appoggia fermamente in questa sua patriottica lotta armata anti-americana. Sono certo che, forte dell'appoggio dei popoli di tutto il mondo, la Repubblica dominicana riporterà la vittoria finale, se si appoggerà alle larghe masse popolari, se riuscirà ad unire tutte le forze patriottiche e persevererà in questa lunga lotta.

I paesi dell'America latina sono sempre state vittime del controllo, dell'intervento, della sovversione, dell'aggressione dell'imperialismo americano. Questa volta, il governo americano ha tralasciato ogni fraseologia menzognera, la sua "politica di buon vicinato", il suo "principio di non ingerenza" ecc. Ha effettuato in maniera aperta il suo intervento e la sua aggressione contro la Repubblica dominicana. Il bandito imperialista americano si è ulteriormente smascherato.

Gli Stati Uniti intervengono con le armi nella Repubblica dominicana, in nome della "difesa della libertà". Che cos'è dunque questa "libertà"? La libertà di massacrare gli altri popoli con gli aerei, le navi da guerra, e i cannoni. La libertà di occupare dei territori, di mettersi sotto i piedi la sovranità delle altre nazioni a proprio piacimento, la libertà di uccidere e di saccheggiare come banditi di strada. La libertà di schiacciare gli altri paesi e gli altri popoli sotto i propri stivali. In questo modo gli Stati Uniti si stanno comportando nella Repubblica dominicana, nel Vietnam, nel Congo-Leopoldville e in numerosi altri luoghi.

Essi intervengono con le armi nella Repubblica dominicana anche in nome dell'anticomunismo. L'"anticomunismo" dell'imperialismo americano, vuol dire l'attacco a coloro che si rifiutano di essere ridotti in schiavitù, l'attacco a coloro che difendono la propria indipendenza, la propria sovranità e la propria dignità nazionale, l'attacco a coloro che respingono l'aggressione, il controllo, l'intervento e le vessazioni dell'imperialismo americano. Hitler, Mussolini e Tojo fecero già uso di questi metodi. L'imperialismo americano li usa ancora di più.

Per esso, l'Onu, l'Oea e altre cose dello stesso stampo, non sono

che strumenti. Egli se ne serve quando gli resta utile, se li toglie dai piedi quando non gli servono più, salvo poi ad utilizzarli nuovamente. Se ne serve e li scarta a seconda delle esigenze delle sue imprese aggressive.

Questa aggressione da parte degli Stati Uniti ha fatto capire meglio al popolo della Repubblica dominicana e agli altri popoli dell'America latina che la salvaguardia dell'indipendenza e della sovranità nazionale esige che si risponda colpo su colpo all'imperialismo americano, aggressivo per sua natura.

L'intervento armato degli Stati Uniti ha sollevato una nuova ondata anti-americana tra i popoli dell'America latina e del resto del mondo. Eroi dominicani, non siete soli nella vostra lotta. Gli altri popoli dell'America latina vi appoggiano, i popoli dell'Asia sono con voi, i popoli dell'Africa insieme ai popoli dei paesi del campo socialista vi sostengono. Tutti i popoli del mondo sono al vostro fianco.

I popoli dei paesi del campo socialista devono unirsi, i popoli dei diversi paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America latina devono unirsi, i popoli di tutti i continenti devono unirsi, tutti i paesi amanti della pace e tutti i paesi vittime dell'aggressione, del controllo, dell'intervento e delle vessazioni degli Stati Uniti devono unirsi e formare un fronte unito più largo possibile contro la politica di aggressione e di guerra dell'imperialismo americano e per la salvaguardia della pace mondiale.

La lotta dei popoli di tutto il mondo contro l'imperialismo americano trionferà!

L'imperialismo americano, nemico comune di tutti i popoli, sarà vinto!



Dichiarazione di Mao a sostegno del popolo del Congo-Leopoldville contro l'aggressione americana, 28 novembre 1965

"CONGOLESI, NON SIETE SOLI NELLA VOSTRA GIUSTA LOTTA. TUTTO IL POPOLO CINESE È CON VOI. TUTTI I POPOLI CHE SI OPPONGONO ALL'IMPERIALISMO SONO CON VOI"

L'aggressione armata dell'imperialismo americano contro il Congo-Leopoldville riveste un'estrema gravità.

Da molto tempo gli Stati Uniti tentano di controllare il Congo. Servendosi delle forze dell'Onu, vi hanno commesso ogni sorta di soprusi. Hanno assassinato Lumumba, eroe nazionale congolese e abbattuto il governo legale del Congo. Hanno imposto il fantoccio Ciombè al popolo congolese ed hanno inviato truppe mercenarie per reprimere il movimento di liberazione nazionale nel Congo. Ed ora, in collusione col Belgio e con l'Inghilterra, vi compiono un intervento armato diretto. Così facendo, l'imperialismo americano non solo vuole controllare il Congo, ma vuole anche rinserrare nuovamente l'intera Africa, e in particolare gli Stati che hanno conqui-

stato recentemente l'indipendenza, nella rete neocolonialista degli Stati Uniti. L'aggressione americana cozza contro la resistenza del popolo congolese ed ha sollevato l'indignazione dei popoli africani e di tutto il mondo.

L'imperialismo americano è il nemico comune dei popoli del mondo. Esso aggredisce il Sud Vietnam, interviene nel Laos, minaccia la Cambogia e reclama a gran voce l'estensione della guerra in Indocina. Con ogni mezzo tenta di soffocare la rivoluzione cubana. Vuol fare della Germania ovest e del Giappone due importanti basi nucleari americane. Associato all'Inghilterra, ha creato la "Malaysia" per minacciare l'Indonesia e gli altri paesi del Sud-Est asiatico. Ha occupato la Corea del Sud e la provincia cinese di Taiwan. Controlla tutta l'America Latina. Si comporta ovunque da tiranno. Si è spinto troppo lontano. Con ogni nuova invasione si stringe un nuovo cappio al collo. I popoli di tutto il mondo lo assediane ormai da ogni parte.

Congolesi, non siete soli nella vostra giusta lotta. Tutto il popolo cinese è con voi. Tutti i popoli che si oppongono all'imperialismo sono con voi. Gli imperialisti americani e i reazionari di tutti i paesi non sono che tigrini di carta. La lotta del popolo cinese lo ha confermato. La lotta del popolo vietnamita lo conferma. E, senza dubbio, lo confermerà anche la lotta del popolo congolese. Rafforzando l'unità nazionale, perseverando in una lotta a lungo respiro, il popolo congolese trionferà; l'imperialismo americano sarà vinto.

Popoli di tutto il mondo, unitevi per sconfiggere gli aggressori americani e tutti i loro lacchè! Popoli di tutto il mondo, fate affidamento sul vostro coraggio, osate combattere, sfidate le difficoltà, avanzate ondata dopo ondata e il mondo sarà vostro. I mostri saranno tutti annientati.



Dichiarazione di Mao in appoggio alla lotta degli afroamericani contro la repressione violenta, del 16 aprile 1968

"SOLO ROVESCANDO IL DOMINIO REAZIONARIO DELLA BORGHESIA MONOPOLISTICA AMERICANA E DISTRUGGENDO IL SISTEMA COLONIALISTA E IMPERIALISTA, GLI AFROAMERICANI POTRANNO CONQUISTARE LA COMPLETA EMANCIPAZIONE"

Giorni fa il pastore afroamericano Martin Luther King è stato brutalmente assassinato dagli imperialisti americani. Martin Luther King era un partigiano della nonviolenza, ma non per questo gli imperialisti Usa si sono mostrati tolleranti verso di lui, al contrario, sono ri-

corsi alla violenza controrivoluzionaria e lo hanno ucciso a sangue freddo. Questo avvenimento costituisce una profonda lezione per le larghe masse afroamericane; esso ha scatenato una nuova tempesta di lotte contro la repressione violenta, una tempesta che ha spazzato oltre cento città degli Stati Uniti e non ha precedenti nella storia di quel paese. Ciò dimostra che una forza rivoluzionaria estremamente potente è racchiusa nei venti milioni e più di afroamericani.

La tempesta della lotta afroamericana che imperversa negli Stati Uniti è una chiara manifestazione della crisi politica e economica che oggi soffoca l'imperialismo americano. Essa infligge un duro colpo all'imperialismo Usa che si dibatte nelle difficoltà all'interno e fuori del paese.

La lotta degli afroamericani non è soltanto una lotta per la libertà e l'emancipazione condotta dai Negri sfruttati e oppressi, ma è anche un nuovo squillo di tromba che chiama a raccolta tutti gli americani sfruttati e oppressi perché lottino contro il barbaro dominio della borghesia monopolistica. Essa è di grande aiuto e di grande incoraggiamento a tutti i popoli del mondo in lotta contro l'imperialismo americano, al popolo vietnamita che combatte contro questo imperialismo. A nome del popolo cinese, esprimo il mio fermo appoggio alla giusta lotta degli afroamericani.

La discriminazione razziale praticata negli Stati Uniti è frutto del sistema colonialista e imperialista. La contraddizione tra le masse degli afroamericani e i circoli dominanti Usa è una contraddizione di classe. Solo rovesciando il dominio reazionario della borghesia monopolistica americana e distruggendo il sistema colonialista e imperialista, gli afroamericani potranno conquistare la completa emancipazione. Le masse degli afroamericani e le masse dei lavoratori bianchi hanno interessi e obiettivi di lotta comuni. La lotta degli afroamericani gode perciò negli Usa della simpatia e dell'appoggio di un numero sempre crescente di lavoratori e di progressisti bianchi. Questa lotta è destinata a fondersi con il movimento operaio americano; si potrà così porre fine per sempre al dominio criminale della borghesia monopolistica negli Stati Uniti.

Nel 1963, nella "Dichiarazione in appoggio agli afroamericani nella loro giusta lotta contro la discriminazione razziale praticata dall'imperialismo americano", dissi che "l'odioso sistema colonialista e imperialista, la cui prosperità è cominciata con l'asservimento e la tratta dei Negri, sparirà con la completa emancipazione dei popoli di razza nera". Sono ancora oggi della stessa idea.

La rivoluzione mondiale è ora entrata in una nuova e grande era. La lotta degli afroamericani per l'emancipazione è una componente della lotta generale dei popoli del mondo contro l'imperialismo Usa, una componente della rivoluzione mondiale del nostro tempo. Faccio appello agli operai, i contadini, gli intellettuali rivoluzionari di tutti i paesi e a tutti coloro che vogliono lottare contro l'imperialismo americano perché passino all'azione e appoggino energicamente la lotta degli afroamericani! Popoli del mondo, unitevi ancora più strettamente, lanciate una offensiva prolungata e violenta contro il nostro nemico comune, l'imperialismo americano, e i suoi complici! Possiamo affermare che non è lontano il giorno in cui crolleranno completamente il colonialismo, l'imperialismo e tutti i sistemi di sfruttamento, il giorno in cui i popoli e le nazioni oppresse conquisteranno la completa emancipazione.



Dichiarazione di Mao in appoggio alla lotta dei popoli del mondo contro l'imperialismo americano, letta al grande raduno di massa nella piazza Tian An Men a Pechino, del 20 maggio 1970

"POPOLI DI TUTTO IL MONDO, UNITEVI PER SCONFIGGERE GLI AGGRESSORI AMERICANI E TUTTI I LORO LACCHÈ!"

Nel momento attuale si assiste, su scala mondiale, a un nuovo slancio della lotta contro l'imperialismo americano. Dopo la Seconda guerra mondiale, l'imperialismo americano e i suoi seguaci non hanno mai cessato di lanciare guerre d'aggressione, e i popoli nei vari paesi sono sempre ricorsi alla guerra rivoluzionaria per sconfiggere gli aggressori. Il pericolo di una nuova guerra mondiale esiste tuttora, e i popoli di tutti i paesi devono essere preparati. Ma oggi, la tendenza principale nel mondo è la rivoluzione.

Incapaci di vincere nel Vietnam e nel Laos, gli aggressori americani hanno macchinato il colpo di Stato reazionario della cricca Lon Nol-Sirik Matak, hanno sfacciatamente inviato le loro truppe in Cambogia e hanno ripreso a bombardare il Nord del Vietnam; ciò ha suscitato la furiosa resistenza dei tre popoli indocinesi. Io appoggio calorosamente lo spirito di lotta di Samdech Norodom Sihanouk, capo dello Stato di Cambogia, contro l'imperialismo americano e i suoi lacchè; appoggio calorosamente la Dichiarazione congiunta della Conferenza al vertice dei popoli indocinesi; appoggio calorosamente la costituzione del Governo reale di unione nazionale posto sotto la direzione del Fronte unito nazionale di Kampuchea. Rafforzando la loro unità, appoggiandosi reciprocamente e perseverando in una guerra popolare di lunga durata, i tre popoli indocinesi saranno certamente in grado di sormontare tutte le difficoltà e di conquistare la completa vittoria.

Mentre si abbandona al massacro dei popoli di altri paesi, l'imperialismo americano uccide i bianchi e gli afroamericani nel proprio paese. Le atrocità fasciste di Nixon hanno acceso le fiamme ardenti del movimento rivoluzionario di massa negli Stati Uniti. Il popolo cinese appoggia risolutamente la lotta rivoluzionaria del popolo americano. Sono convinto che il popolo americano che si batte eroicamente finirà per ottenere la vittoria, mentre il dominio fascista negli Stati Uniti sarà inevitabilmente sconfitto.

L'amministrazione Nixon è dilaniata da difficoltà interne ed esterne: nel paese regna il caos più completo, e nel mondo essa è estremamente isolata. Il movimento di massa per protestare contro l'aggressione americana in Cambogia si diffonde impetuosamente in tutto il mondo. Il Governo reale di unione nazionale della Cambogia, in meno di dieci giorni dalla sua costituzione, è stato riconosciuto da quasi 20 paesi. La situazione, per ciò che riguarda la guerra di resistenza contro l'aggressione americana e per la salvezza nazionale condotta dai popoli del Vietnam, del Laos e della Cambogia, migliora giorno per giorno. La lotta armata rivoluzionaria dei popoli del Sud-Est asiatico, la lotta dei popoli della Corea, del Giappone e degli altri paesi dell'Asia contro la rinascita del militarismo giapponese ad opera dei reazionari ameri-

cani e giapponesi, la lotta del popolo della Palestina e degli altri popoli arabi contro gli aggressori americani e israeliani, la lotta dei popoli dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina per la liberazione nazionale, e la lotta rivoluzionaria dei popoli dell'America del Nord, dell'Europa e dell'Oceania si stanno tutte sviluppando vigorosamente. Il popolo cinese appoggia risolutamente la lotta rivoluzionaria dei tre popoli indocinesi e dei popoli degli altri paesi del mondo contro l'imperialismo americano e i suoi lacchè.

L'imperialismo americano sembra un colosso, ma è in realtà una tigre di carta, e ora si sta dibattendo negli spasimi dell'agonia. In fin dei conti, nel mondo d'oggi, chi ha paura di chi? Non sono i popoli del Vietnam, del Laos, della Cambogia, della Palestina, degli altri paesi arabi e del resto del mondo che hanno paura dell'imperialismo americano, ma è l'imperialismo americano che ha paura dei popoli del mondo. Basta il minimo alito di vento fra le foglie perché esso sia preso dal panico. Innumerevoli fatti provano che una causa giusta trova un largo appoggio, mentre una causa ingiusta non trova che uno scarso appoggio. Un paese debole può vincere un paese forte, e un piccolo paese può vincere un grande paese. Se il popolo di un piccolo paese osa sollevarsi per la lotta, osa impugnare le armi e prende nelle mani il destino del proprio paese, sarà certamente in grado di conquistare la vittoria sull'aggressione da parte di un grande paese. Questa è una legge della storia.

Popoli di tutto il mondo, unitevi per sconfiggere gli aggressori americani e tutti i loro lacchè!



Messaggio di Mao per il 45° Anniversario della fondazione del Partito comunista d'Indonesia, del 20 maggio 1965

"IL REVISIONISMO MODERNO, PERICOLO PRINCIPALE ALL'INTERNO DEL MOVIMENTO COMUNISTA INTERNAZIONALE"

Al Comitato Centrale del Partito comunista d'Indonesia

Cari compagni, in occasione delle celebrazioni per il 45° Anniversario della fondazione del grande Partito comunista d'Indonesia, a nome di tutti i membri del Partito e del popolo cinese, il Comitato Centrale del Partito comunista cinese esprime le sue felicitazioni più calorose al glorioso Partito comunista d'Indonesia e, tramite voi, all'eroico popolo indonesiano.

Il Partito comunista d'Indonesia è una avanguardia proletaria animata da un ardente spirito creativo e militante. Esso è il grande portavoce della causa dell'indipendenza nazionale e dell'emancipazione sociale del popolo indonesiano. È un partito rivoluzionario strettamente unito alle masse e profondamente amato dal popolo. Fedele al marxismo-leninismo e risolutamente ostile al revisionismo moderno, esso è un'inflessibile forza d'urto del movimento comunista internazionale.

Nel corso degli ultimi quarantacinque anni, tenendo sempre alta la bandiera rivoluzionaria dell'antimperialismo e mantenendosi sem-



Combattenti palestinesi in Giordania nel 1970 impegnati nello studio di alcuni scritti di Mao

pre alla testa della battaglia, il Partito comunista d'Indonesia ha scritto una pagina gloriosa negli annali della rivoluzione antimperialista d'Indonesia, negli annali della rivoluzione in Oriente e in quelli del movimento operaio internazionale.

In questi ultimi anni, mobilitando le grandi masse e unendosi alle altre forze democratiche e patriottiche, il Partito comunista d'Indonesia ha scatenato una lotta rivoluzionaria che mira ad annientare la "Malaysia", prodotto neocolonialista creato dagli imperialisti americani insieme a quelli inglesi, e ha appoggiato con fermezza la coraggiosa decisione presa dal presidente Sukarno e dal governo indonesiano di ritirare l'Indonesia dalle Nazioni Unite controllate dall'imperialismo americano e di colpire le forze economiche imperialiste all'interno del paese. Il Partito comunista d'Indonesia e il popolo indonesiano hanno sempre appoggiato la giusta lotta antimperialista e patriottica condotta dai popoli del mondo. Ancora di recente, hanno promosso un'energica campagna d'aiuto al Vietnam nella sua resistenza all'aggressione americana. La lotta antimperialista del popolo indonesiano fa parte nella lotta comune dei popoli del mondo contro l'imperialismo americano e i suoi lacché.

Il Partito comunista d'Indonesia è sempre stato fedele al marxismo-leninismo e all'internazionalismo proletario; ha combattuto risolutamente il revisionismo moderno, pericolo principale all'interno del movimento comunista internazionale, e ha condotto contemporaneamente una lotta intransigente contro il dogmatismo moderno. Esso ha notevolmente contribuito alla difesa della purezza del marxismo-leninismo, al mantenimento dei principi d'indipendenza e d'uguaglianza nei rapporti tra partiti fratelli e alla salvaguardia dell'unità del movimento comunista internazionale sulla base del marxismo-leninismo.

Il Comitato Centrale del Partito comunista d'Indonesia, guidato dal compagno D.N. Aidit, ha applicato e sviluppato in modo abile e creativo il marxismo-leninismo alla luce della pratica rivoluzionaria del proprio paese; ha dato con successo un'impronta indonesiana al marxismo-leninismo, ha definito in completa indipendenza la sua linea e la sua politica rivoluzionaria, conformemente agli interessi fondamentali del popolo indonesiano e ha condotto di vittoria in vittoria la lotta rivoluzionaria in Indonesia.

Il Partito comunista cinese è molto fiero di avere un compagno di lotta così congeniale e così fermo come il Partito comunista d'Indonesia. L'unità rivoluzionaria tra i nostri due popoli sono state forgiate nel crogiolo della lotta contro il nemico

comune e sono passate attraverso dure prove: nessuna forza al mondo può distruggerle. Questa amicizia e unità si rafforzeranno e si svilupperanno sempre più. Noi ci terremo inflessibilmente al vostro fianco nella lotta contro l'imperialismo, la reazione e il revisionismo moderno, combatteremo fianco a fianco e avanze-remo di pari passo con voi.

Siamo profondamente convinti che il Partito comunista d'Indonesia potenzierà ulteriormente la sua combattività, consoliderà e ampliarà il fronte unito nazionale e democratico basato sull'alleanza tra operai e contadini, unirà tutte le forze patriottiche e progressive e darà un nuovo slancio alla rivoluzione nazionale e democratica del popolo indonesiano portandola verso nuove vittorie.

Avremo un'Indonesia completamente indipendente, democratica, prospera e progredita.

Viva il glorioso, grande ed eroico Partito comunista d'Indonesia!



Messaggio di Mao per il 23° Anniversario dell'indipendenza della Repubblica Democratica del Vietnam, del 1° settembre 1968

"PIÙ L'IMPERIALISMO USA E IL REVISIONISMO SOVIETICO AGISCONO DI COMUNE ACCORDO, PIÙ I POPOLI DEL MONDO VEDONO CHIARAMENTE CHE COSTORO SONO FATTI DELLA STESSA PASTA"

Al compagno Ho Chi Minh, presidente del Comitato centrale del Partito dei Lavoratori del Vietnam e presidente della Repubblica democratica del Vietnam,

Al compagno Troung Chinh, presidente del Comitato permanente dell'Assemblea nazionale della Repubblica democratica del Vietnam,

Al compagno Pham Van Dong,

primo ministro del governo della Repubblica democratica del Vietnam

In occasione del 23° anniversario della proclamazione dell'indipendenza della Repubblica democratica del Vietnam, noi indirizziamo, a nome del popolo cinese, le nostre più calorose felicitazioni al popolo vietnamita, al Partito dei Lavoratori del Vietnam e al governo della Repubblica democratica del Vietnam.

Sotto la direzione del Partito dei Lavoratori del Vietnam, guidato dal presidente Ho Chi Minh, l'eroico popolo vietnamita ha riportato grandi vittorie nella sua guerra di resistenza all'aggressione americana rispondendo colpo su colpo all'imperialismo Usa, per sua natura aggressivo. Con le vittorie di questa guerra, il popolo vietnamita ha contribuito alla lotta dei popoli dei diversi paesi del mondo contro l'imperialismo americano.

L'ambizione che l'imperialismo americano nutre di impadronirsi del Sud Vietnam e di dividere la nazione vietnamita non cambierà mai. A questo scopo, esso, mentre da una parte si impegna in complotti di colloqui di pace, dall'altra estende progressivamente la sua guerra di aggressione al Vietnam. In questo senso, la cricca dirigente dei revisionisti moderni sovietici agisce in collusione con esso, sperando che in questo modo il popolo vietnamita abbandonerà a mezza strada la sua guerra contro l'aggressione Usa e per la salvezza nazionale. Da lungo tempo, essa è diventata il complice n. 1 dell'imperialismo americano nella sua aggressione al Vietnam.

Tuttavia, sia l'uno che l'altra, non potranno salvare gli aggressori americani dalla loro inevitabile sconfitta nel Vietnam. La loro folle ambizione di spartirsi il mondo incontra l'ostilità sempre maggiore di tutti i popoli. Più l'imperialismo Usa e il revisionismo sovietico agiscono di comune accordo, più i popoli del mondo vedono chiaramente che costoro sono fatti della stessa pasta.

La guerra del popolo vietnamita contro l'aggressione americana e

per la salvezza nazionale è in una situazione eccellente. Noi siamo profondamente convinti che, nonostante le difficoltà e le svolte di ogni genere nella loro marcia in avanti, i 31 milioni di Vietnamiti, temprati da lungo tempo nei combattimenti, se metteranno in atto il loro spirito rivoluzionario conseguentemente e persisteranno nella guerra di lunga durata, riporteranno la vittoria finale in questa guerra.

I 700 milioni di Cinesi sostengono fermamente, come sempre, il popolo vietnamita affinché conduca fino in fondo la sua guerra di resistenza all'aggressione americana e per la salvezza nazionale!

Viva l'amicizia militante tra i popoli cinese e vietnamita!



Messaggio di Mao per il 25° Anniversario dell'indipendenza della Repubblica democratica del Vietnam, del 1° settembre 1970

"SAREMO SEMPRE UNITI, COMBATTEREMO SEMPRE INSIEME E VINCEREMO INSIEME"

Al compagno Ton Due Thang, presidente della Repubblica democratica del Vietnam,

Al compagno Le Duan, primo segretario del Comitato centrale del Partito dei Lavoratori del Vietnam,

Al compagno Troung Chinh, presidente del Comitato permanente dell'Assemblea nazionale della Repubblica democratica del Vietnam,

Al compagno Fam Van Dong, primo ministro del governo della Re-

pubblica democratica del Vietnam, In occasione del XXV anniversario della proclamazione dell'indipendenza della Repubblica democratica del Vietnam, a nome del Partito comunista cinese, del governo e del popolo cinese, rivolgiamo le nostre più calorose felicitazioni al Partito dei Lavoratori del Vietnam, al governo della Repubblica democratica del Vietnam e al popolo vietnamita.

Nel corso degli ultimi 25 anni, il popolo vietnamita ha lottato gloriosamente. Sotto la direzione chiaro-vegliente del suo grande dirigente, il presidente Ho Chi Minh, e del Partito dei Lavoratori del Vietnam, il popolo vietnamita ha fatto sempre ricorso alla guerra rivoluzionaria per trionfare sulle guerre d'aggressione scatenate dagli imperialisti e ha riportato una serie di vittorie formidabili. In modo particolare da più di dieci anni, la popolazione sudvietnamita, facendo risplendere l'eroismo rivoluzionario, ha tenuto testa alla più barbara guerra d'aggressione che l'imperialismo americano abbia mai scatenato e ha sconfitto su tutta la linea gli aggressori americani. La popolazione nordvietnamita ha vittoriosamente resistito all'aggressione imperialista americana e ha ottenuto notevoli successi nell'edificazione del socialismo. Con le grandi vittorie riportate nella guerra di resistenza all'aggressione americana, per la salvezza nazionale, il popolo vietnamita ha dato un brillante esempio ai popoli del mondo impegnati nella lotta rivoluzionaria contro l'imperialismo.

Attualmente, la guerra di resistenza dei tre popoli indocinesi all'aggressione americana per la salvezza nazionale è entrata in una nuova fase e la situazione continua a migliorare. In risposta all'appello alla lotta lanciato dalla Conferenza al vertice dei popoli indocinesi, i popoli vietnamita, lao e cambogiano, unendosi strettamente e aumentando la loro forza nei combattimenti, hanno assegnato duri colpi agli aggressori americani e ai loro lacché su tutti i campi di battaglia d'Indocina passando di vittoria in vittoria. L'eccellente situazione che prevale in questa guerra è un incitamento e un appoggio possente per la lotta rivoluzionaria dei popoli del mondo. Un nuovo slancio della lotta contro gli aggressori americani e tutti i loro lacché si afferma su scala mondiale.

Per uscire dall'incresciosa situazione indocinese, l'imperialismo americano ricorre in modo sempre più esplicito alla sua doppia tattica controrivoluzionaria, da un lato continuando ostinatamente a estendere la guerra e dall'altro dedicandosi a complotti e manovre di vario genere nella vana speranza di soffocare le fiamme ruggenti della guerra di resistenza all'aggressione americana e per la salvezza nazionale, dei tre popoli indocinesi.

Ma i popoli vietnamita, lao e cambogiano, da tempo agguerriti, non si lasceranno né intimidire né ingannare e tutti i complotti e le manovre dell'imperialismo americano sono destinate a fallire.

Il popolo cinese ha sempre ritenuto suo dovere internazionalista sostenere e aiutare i tre popoli indocinesi nella loro guerra di resistenza all'aggressione americana, per la salvezza nazionale. Siamo convinti che i popoli vietnamita, lao e cambogiano, rafforzando la loro unità, prestandosi reciprocamente aiuto e perseverando in una guerra popolare di lunga durata, potranno superare le difficoltà nella loro marcia in avanti e scacciare dall'Indocina tutti gli aggressori americani. Il popolo cinese e i popoli vietnamita, lao e cambogiano sono fratelli e compagni d'armi. Saremo sempre uniti, combatteremo sempre insieme e vinceremo insieme.

La vittoria appartiene agli eroici popoli del Vietnam e degli altri paesi indocinesi!



美帝国主义必败！全世界人民必胜！
坚决支持印度支那三国人民的抗美援朝战争！

"L'imperialismo americano deve essere sconfitto! I popoli del mondo saranno vittoriosi! Sosteniamo con fermezza la lotta delle tre nazioni Indocinesi contro l'America e per la salvezza nazionale!" 1970.

Il manifesto si riferisce alla lotta del Vietnam, della Cambogia e del Laos



Messaggio di Mao per il 22° Anniversario della Fondazione della Repubblica popolare democratica di Corea, dell'8 settembre 1970

"FERMO APPOGGIO AL POPOLO COREANO NELLA SUA GIUSTA LOTTA CONTRO L'AGGRESSIONE IMPERIALISTA AMERICANA E PER L'UNIFICAZIONE DELLA PATRIA"

Al compagno Kim Il Sung, segretario generale del Comitato centrale del Partito del Lavoro di Corea e presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica popolare democratica di Corea,

Al compagno Choi Yong Kun, presidente del Presidium dell'Assemblea popolare suprema della Repubblica popolare democratica di Corea

In occasione del XXII anniversario della fondazione della Repubblica popolare democratica di Corea, a nome del Partito comunista cinese, del governo e del popolo cinese, rivolgiamo le nostre più calorose felicitazioni al Partito del Lavoro di Corea, al governo della Repubblica popolare democratica coreana e al popolo coreano fratello.

La fondazione della Repubblica popolare democratica coreana è il grandioso risultato della lunga lotta rivoluzionaria del popolo coreano. Nel corso degli ultimi 22 anni, l'eroico popolo coreano, sotto la direzione del Partito del Lavoro di Corea, capeggiato dal compagno Kim Il Sung, ha percorso una via gloriosa. Nei tre anni della guerra coreana per la liberazione della patria, resistendo all'aggressione imperialista americana, il popolo coreano, rifiutando di piegarsi alla forza, ha combattuto valorosamente e vinto gli aggressori americani; in tal modo, non solo ha preservato l'indipendenza e la sicurezza della sua patria, ma ha anche dato un importante contributo alla lotta rivoluzionaria dei popoli del mondo contro l'imperialismo. Nella lotta per la edificazione del socialismo, esso ha contato sulle proprie forze e ha lavorato sodo, riportando grandiosi successi grazie alla sua ferma volontà rivoluzionaria. Il popolo cinese si rallegra sinceramente dei successi conseguiti dal popolo coreano fratello. Ci auguriamo con tutto il cuore che continui a riportare, nella rivoluzione come nell'edificazione, successi ancora maggiori.

Attualmente, un'eccellente situazione prevale nella rivoluzione mondiale, mentre la lotta contro l'imperialismo americano ha un nuovo impulso. Per uscire dalle numerose difficoltà all'interno e all'esterno, l'imperialismo americano, aumentando la collusione col militarismo giapponese, prosegue freneticamente la sua politica di aggressione e di guerra. La rinascita del militarismo giapponese è una grossa minaccia per i popoli della Cina, della Corea, dei tre paesi indocinesi, degli altri paesi del Sud-Est asiatico e del resto dell'Asia. Di fronte a questi feroci nemici, il rafforzamento continuo della stretta unità tra i popoli della Cina, della Corea, dei tre paesi indocinesi e del resto dell'Asia assume un significato molto importante. La forza rappresenta-

ta da quest'unità rivoluzionaria è invincibile ed è la sicura garanzia della vittoria sui complotti d'aggressione dell'imperialismo americano e del militarismo giapponese.

Il popolo cinese ha sempre attribuito grande importanza all'amicizia e all'unità militante col popolo coreano fratello, amicizia e unità che si sono forgiate e sviluppate nel corso della lotta di lunga durata contro i nemici comuni, e continuerà, come in passato, ad operare per consolidarle e rafforzarle ulteriormente. Esso dà il suo fermo appoggio al popolo coreano nella sua giusta lotta contro l'aggressione imperialista americana e per l'unificazione della patria. Se i reazionari americani e giapponesi si azzarderanno a scatenare una nuova guerra d'aggressione in Corea, il popolo cinese sosterrà risolutamente il popolo coreano nella lotta contro gli aggressori fino alla vittoria totale.

Viva la grande amicizia e l'unità militante che i popoli cinesi e coreani hanno suggellato col loro sangue!



Messaggio di Mao in occasione del 27° Anniversario della fondazione della Repubblica Democratica del Vietnam, del 1° settembre 1972

"AIUTARE E SOSTENERE IL POPOLO VIETNAMITA NELLA LOTTA CONTRO L'AGGRESSIONE AMERICANA, PER LA SALVEZZA NAZIONALE, È UN DOVERE INTERNAZIONALISTA A CUI IL POPOLO CINESE NON SI SOTTRARRÀ"

Al compagno Ton Duc Thang, presidente della RD del Nord Vietnam

Al compagno Le Duan, primo segretario del CC del Partito dei Lavoratori del Vietnam

Al compagno Troung Chinh, presidente del CP dell'Assemblea Nazionale della RD del Vietnam

Al compagno Pham Van Dong, primo ministro del governo della RD del Vietnam

In occasione del 27° anniversario della fondazione della Repubblica Democratica del Vietnam, a nome del Partito comunista cinese, del governo e del popolo cinese, esprimiamo le felicitazioni più calorose al Partito dei Lavoratori del Vietnam, al Governo della Repubblica Democratica del Vietnam e al popolo vietnamita fratello.

Negli ultimi 27 anni, sotto la direzione del Partito dei Lavoratori del Vietnam, il valoroso popolo vietnamita, dando prova di intrepido eroismo e di profondo spirito rivoluzionario, ha resistito alle aggressioni imperialiste e difeso le conquiste del socialismo nel Nord Vietnam, scrivendo così una pagina splendida negli annali della causa della liberazione della nazione vietnamita.

Lo imprese eroiche, compiute dal popolo vietnamita nella sua lotta rivoluzionaria contro l'imperialismo, costituiscono un immenso incoraggiamento per il popolo cinese, essendo contributi preziosi alla causa della liberazione di tutte le nazioni e popoli oppressi del mondo intero.

Attualmente la guerra di resistenza del popolo vietnamita contro l'aggressione americana per la salvezza nazionale, sta facendo nuovi vittoriosi progressi.

La situazione è eccellente in tutta l'Indocina.

L'esercito e il popolo sud-vietnamiti hanno scatenato su tutti i fronti attacchi violenti, hanno inflitto duri colpi al piano di "vietnamizzazione" messo in atto dall'imperialismo americano ed hanno riportato strepitose vittorie.

Gli imperialisti americani, intensificando i loro attacchi navali ed aerei e stabilendo un blocco dei porti con la posa delle mine, cercano di costringere il popolo vietnamita a cessare il combattimento: ma ciò è una pura chimera.

Le loro bombe non hanno potuto e non potranno mai piegare la volontà di ferro del popolo vietnamita.

Fedele a questo insegnamento del presidente Ho Chi Min: "sacrificare tutto piuttosto che perdere la patria ed essere ridotti in schiavitù", l'eroico popolo vietnamita, unito come un solo uomo e disprezzando le difficoltà, prosegue fermamente la sua avanzata vittoriosa. Noi siamo profondamente convinti che il popolo vietnamita, lungamente provato dalla guerra rivoluzionaria ed impegnato in una lotta solidale coi popoli laotiano e cambogiano, trionferà sicuramente sull'aggressione imperialista americana e raggiungerà la vittoria completa nella guerra di resistenza all'aggressione americana, per la salvezza nazionale.

I popoli cinese e vietnamita sono stretti compagni d'armi, ed intimi fratelli che, legati dallo stesso destino, dividono gioie e disgrazie.

Aiutare e sostenere il popolo vietnamita nella lotta contro l'aggressione americana, per la salvezza nazionale è un dovere internazionalista a cui il popolo cinese non si sottrarrà.

Qualunque siano gli ostacoli e le difficoltà che il popolo vietnamita potrà incontrare ancora nella guerra di resistenza all'aggressione americana, per la salvezza nazionale, il popolo cinese sarà sempre al suo fianco ed aiuterà nella sua giusta lotta.

La vittoria finale apparterrà agli eroici popoli del Vietnam e degli altri paesi d'Indocina!



Messaggio di Mao per la liberazione totale di Phnom Penh, del 17 aprile 1975

"LA LIBERAZIONE DI PHNOM PENH SEGNA L'INIZIO DI UNA NUOVA FASE STORICA DELLA LOTTA DI LIBERAZIONE NAZIONALE IN CAMBOGIA... LA CAMBOGIA APPARIRÀ IN ORIENTE SOTTO UN ASPETTO COMPLETAMENTE NUOVO"

In seguito alla possente offensiva lanciata dalle forze armate popolari di liberazione nazionale della Cambogia, Phnom Penh è stata completamente liberata. È una notizia esaltante. A nome del Partito comunista cinese, del governo e del popolo cinese, rivolgiamo a voi, al Fronte unito nazionale della Cambogia, al Governo reale di unione nazionale della Cambogia, alle eroiche forze armate popolari di liberazione nazionale e a tutto il popolo cambogiano le nostre più calorose felicitazioni e l'espressione della nostra massima stima.

Cinque anni fa, l'imperialismo americano ha fomentato il colpo di stato reazionario della cricca traditrice di Lon Nol e ha inviato spudoratamente le sue truppe in Cambogia, allo scopo di trasformare la Cambogia indipendente, pacifica e neutrale in una colonia. Il popolo cambogiano dalle gloriose tradizioni rivoluzionarie di lotta antimperialista ha disprezzato la forza ed è insorto nella lotta. Unito attorno al fronte unito nazionale della Cambogia presieduto da Samdech Norodom Sihanouk, ha condotto per cinque anni una lotta eroica e ostinata e, superate molteplici difficoltà, ha finito col riportare una decisiva vittoria nella guerra di liberazione nazionale. Questa gloriosa vittoria conquistata con la lotta armata prova ancora una volta e in modo eloquente che, se persevera nella giusta via, un paese debole è in grado di vincere un paese forte e un piccolo paese di vincere un grande paese.

Il tenace spirito rivoluzionario e l'eroismo intrepido di cui ha dato prova il popolo cambogiano nella lotta costituiscono un brillante esempio per i popoli rivoluzionari di tutto il mondo; suscitano l'ammirazione generale e sono ovunque oggetto di lodi. Con le sue grandi vittorie il popolo cambogiano non solo ha dato un importante contributo alla lotta antimperialista dei popoli indocinesi, ma ha anche dato un possente incoraggiamento e un energico impulso alla lotta rivoluzionaria delle nazioni e dei popoli oppressi del mondo intero.

I popoli cinese e cambogiano sono fratelli molto stretti. Nella lunga lotta antimperialista si sono sempre testimoniati simpatia, incoraggiamento e appoggio, annodando tra di loro una profonda amicizia militante. Il popolo cinese si rallegra dal profondo del cuore delle vittorie riportate dal popolo cambogiano e le considera alla stregua di sue vittorie. Il popolo cambogiano fratello può essere sicuro che nelle lotte future il popolo cinese si terrà sempre al suo fianco e avvanzerà di pari passo con lui.

La liberazione di Phnom Penh segna l'inizio di una nuova fase storica della lotta di liberazione nazionale in Cambogia. Siamo profondamente convinti che il popolo cambogiano, sotto la bandiera del fronte unito nazionale della Cambogia di cui è presidente Samdech Norodom Sihanouk, riporterà vittorie ancora più grandi finché rafforzerà la grande unione di tutta la nazione e di tutto il popolo e continuerà nella sua eroica lotta. La Cambogia apparirà in Oriente sotto un aspetto completamente nuovo.



Messaggio di Mao per la liberazione di Saigon, del 30 aprile 1975

"LE VOSTRE VITTORIE... COSTITUISCONO UN GRANDE INCORAGGIAMENTO PER TUTTI I POPOLI E LE NAZIONI OPRESSE IN LOTTA, ED UN BRILLANTE ESEMPIO PER LA CAUSA RIVOLUZIONARIA ANTIMPERIALISTA DEI POPOLI DEL MONDO INTERO"

L'Esercito e la popolazione del

Sud Vietnam, al termine di una eroica lotta di lunga durata, hanno distrutto completamente il regime fantoccio nel Sud Vietnam e liberato finalmente Saigon. Si tratta di una grandiosa vittoria ottenuta dal popolo del Vietnam e dagli altri popoli indocinesi perseverando in una lunga lotta rivoluzionaria armata. Questa buona notizia ha procurato una gioia sconfinata ed un immenso incoraggiamento al popolo cinese. A nome del Partito comunista cinese e a nome del Governo e del popolo cinese, noi teniamo a inviarti le nostre più calorose felicitazioni e l'espressione della nostra più alta stima a voi, al Fronte nazionale di Liberazione del Sud Vietnam e al Governo rivoluzionario provvisorio della Repubblica del Sud Vietnam, al Partito dei lavoratori del Vietnam e al Governo della Repubblica democratica del Vietnam, come pure al popolo di tutto il Vietnam del Sud come del Nord.

Per l'indipendenza della patria e la liberazione nazionale, il valoroso popolo vietnamita, tenendo alta la gloriosa bandiera del presidente Ho Chi Minh, quella della "determinazione di combattere e di vincere", dando prova d'animo inflessibile, e avanzando ad ondate successive, ha condotto durante decine di anni una lotta di un'asprezza inaudita, dato scacco alla "guerra speciale", alla "guerra locale" e alla "guerra vietnamizzata" dell'imperialismo americano e dei suoi lacchè, ed ha riportato una serie di grandiose vittorie. Nella nuova situazione emersa dopo la firma degli accordi di Parigi, il popolo vietnamita, per la sua legittima difesa, ha impegnato una lotta di resistenza energica contro i crimini della cricca fantoccio di Saigon, che, con l'appoggio del governo americano, ha sabotato l'accordo di Parigi, rifiutato di attuare la concordia nazionale e massacrato freneticamente la popolazione. Così esso è riuscito a trionfare della guerra controrivoluzionaria colla guerra rivoluzionaria e ottenuto la splendida vittoria della totale liberazione del Sud Vietnam.

Le vostre vittorie inaugurano una nuova era, quella della liberazione del Vietnam, e rivestono un importante significato storico e internazionale. Esse costituiscono un grande incoraggiamento per tutti i popoli e le nazioni oppresse in lotta, ed un brillante esempio per la causa rivoluzionaria antimperialista dei popoli del mondo intero. La vittoria del popolo vietnamita porta una nuova testimonianza che dimostra che un popolo, anche di un piccolo paese, se osa ergersi nella lotta e prendere in mano le armi, se oppone una guerra giusta a una guerra ingiusta, se disprezza le difficoltà e i sacrifici, se affronta le vicissitudini e persevera nel combattimento, sarà capace di vincere ogni nemico per quanto forte in apparenza e di ottenere la vittoria finale nella sua giusta lotta per la salvaguardia della indipendenza e della libertà della patria, per la liberazione nazionale.

La Cina e il Vietnam sono vicini intimi, legati come lo sono le labbra e i denti, e i due popoli come compagni d'armi e come fratelli condividono la buona e la cattiva sorte. Da sempre il popolo cinese ha considerato la lotta del popolo vietnamita come la sua propria lotta e le vittorie del popolo vietnamita come le sue vittorie. Nel passato, nel corso della lunga lotta rivoluzionaria, i nostri due popoli si sono testimoniati sostegno e incoraggiamento reciproco. Negli anni a venire il popolo cinese non mancherà di restare unito col popolo vietnamita e combatterà fianco a fianco con lui. Noi ci auguriamo dal profondo del cuore che la popolazione del Sud Vietnam ottenga sempre nuove vittorie ancora più grandi nel proseguimento della lotta per portare a compimento la rivoluzione nazionale e democratica. Un nuovo Vietnam indipendente, libero, unificato e prospero si leverà all'orizzonte.

Saggio di Giovanni Scuderi per il Seminario Internazionale sul pensiero di Mao

MAO È UN GRANDE MAESTRO DEL PROLETARIATO INTERNAZIONALE DELLE NAZIONI E DEI POPOLI OPPRESSI

Il fondamentale e prezioso saggio che qui di seguito pubblichiamo è stato scritto il 22 giugno 1993 dal Segretario generale del PMLI, compagno Giovanni Scuderi, per il Seminario internazionale sul pensiero di Mao tenutosi a Gelsenkirchen in Germania nei giorni 6-7 novembre e fu pubblicato in un volume, edito dai promotori del Seminario, che raccoglieva una selezione di scritti su Mao di dirigenti di Partiti marxisti-leninisti, di accademici e intellettuali di vari paesi.

Si tratta di un'esposizione stimolante che porta a sintesi un argomento vasto qual è quello del contributo originale e

particolare teorico e pratico, ideologico e politico, apportato da Mao al tesoro comune del marxismo-leninismo.

Forte di una sicura, approfondita e esauriente conoscenza dell'attività, dell'opera e del pensiero di Mao, il compagno Giovanni Scuderi appassiona il lettore accompagnandolo nell'affascinante viaggio della magistrale applicazione del marxismo-leninismo operata da Mao alla peculiare situazione e alla complessa e impegnativa rivoluzione cinese; e al tempo stesso spiega quali sono le caratteristiche che rendono il pensiero di Mao uno sviluppo ulteriore e creativo del

marxismo-leninismo.

Il saggio del compagno Giovanni Scuderi è la dimostrazione scientifica che solo impugnando gli insegnamenti di Mao sulla continuazione della rivoluzione sotto la dittatura del proletariato, sulla Rivoluzione culturale e sulla lotta contro il revisionismo moderno comunque mascherato è possibile mantenere intatta e incrollabile la nostra fiducia nel socialismo, farlo tornare di moda nel proletariato e tra i popoli oppressi dal capitalismo e dall'imperialismo e riportarlo alla vittoria in Italia e in tutto il mondo.

L'iniziativa internazionalista proletaria del Centro Studi Sociali di fornire una tribuna ai rappresentanti dei Partiti, delle Organizzazioni e dei Gruppi marxisti-leninisti dei vari paesi in occasione del centenario della nascita di Mao Zedong è molto importante. È un modo proficuo e militante per rendere un omaggio collettivo a un grande ma-

estro della rivoluzione e nel contempo riflettere sui suoi insegnamenti universali da applicare nella realtà dei rispettivi paesi.

Scambiare opinioni è un metodo marxista-leninista. Non per un bisogno puramente di conoscenza, intellettuale e culturale, ma per imparare gli uni dagli altri, verificare la giustezza delle

proprie idee ed eventualmente correggerle se risultano errate.

Se noi siamo stati invitati a parlare di Mao, dopo 17 anni dalla sua morte, è segno evidente che il suo pensiero e la sua opera meritano ancora oggi la massima considerazione da parte di tutti coloro che nel mondo operano instancabilmente per il trionfo della cau-

sa del socialismo. Bisogna però intenderci bene sulla valutazione generale da dare al pensiero e all'opera di Mao. È questa una questione fondamentale che determina la qualità del Partito del proletariato e della sua linea, nonché il successo o meno della sua azione politica.

Se non si ha infatti una visione cor-

retta, materialistica, del pensiero e dell'opera di Mao è facile cadere nel revisionismo di destra o di "sinistra", arrecando così gravi danni al proletariato del proprio paese e degli altri paesi.

Per noi marxisti-leninisti italiani Mao è un grande maestro del proletariato internazionale, delle nazioni e dei popoli oppressi.

1. Il pensiero di Mao rappresenta lo sviluppo del marxismo-leninismo

Il pensiero di Mao ha arricchito e sviluppato il marxismo-leninismo nei campi teorico, filosofico, economico, politico e militare, dando le giuste risposte ai principali problemi della lotta di classe contemporanea. Esso è valido e attuale non solo nei paesi del Terzo mondo ma anche in quelli capitalistici e imperialistici.

Il pensiero di Mao, in particolare, è essenziale e insostituibile per la rivoluzione socialista e per la costruzione del socialismo, campi in cui, con la teoria della continuazione della rivoluzione sotto la dittatura del proletariato e con l'esperienza pratica della Grande rivoluzione culturale proletaria, fornisce alla classe operaia inediti e fondamentali strumenti per difendere e costruire il socialismo contro i tentativi dei revisionisti e dei controrivoluzionari di restaurare il capitalismo.

Il pensiero di Mao non è un concentrato eclettico delle idee di più persone, ma il frutto di una elaborazione personale di Mao fatta sulla base del marxismo-leninismo e dell'esperienza della rivoluzione cinese e di quella mondiale. Esso si è formato nel crogiolo della Grande rivoluzione cinese, ma questo fatto storico non ne limita affatto la sua validità universale, anzi gli dà il crisma della verità e della giustezza. Infatti niente può essere ritenuto valido ed efficace se non è comprovato dalla realtà, dalla pratica sociale. Del resto l'autorità del pensiero di Lenin non discende proprio dalla vittoria della Grande rivoluzione d'Ottobre?

Naturalmente nel pensiero di Mao va distinta la parte che è legata strettamente alle situazioni contingenti della Cina, dalla parte che ha un carattere universale a livello di principio, metodo, analisi e indicazioni generali e orientative. Di questa seconda parte vanno afferrati l'essenza, lo spirito e il nocciolo rivoluzionario per applicarli dialetticamente e correttamente alla propria realtà nazionale.

Lo stesso principale artefice della rivoluzione cinese, conversando con i rappresentanti di alcuni Partiti comunisti latino-americani in visita in Cina il 25 settembre 1956, ha sottolineato



Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, conclude fra gli applausi, il discorso ufficiale per la 45ª Commemorazione di Mao, tenutosi a Firenze il 12 settembre del 2021

che "l'esperienza della rivoluzione cinese: creare basi d'appoggio nelle campagne, accerchiare le città partendo dalle campagne e infine conquistare le città, in molti dei vostri paesi probabilmente non è applicabile, ma può servirvi come elemento di riferimento. Mi permetto di esortare tutti i presenti a guardarsi dal trasportare meccanicamente l'esperienza cinese. Qualunque esperienza straniera può servire solo come elemento di riferimento, non deve essere presa come un dogma. Bisogna assolutamente integrare due fattori, la verità universale del marxismo-leninismo, la situazione specifica del vostro paese".

Non è facile applicare correttamente il marxismo-leninismo-pensiero di Mao alla realtà del proprio paese, ma questa è la condizione fondamentale per assolvere con successo tutti i nostri compiti rivoluzionari sui piani organizzativo, politico, sindacale e della lotta armata.

Mao ha imparato tanto bene gli insegnamenti appresi da Marx, Engels, Lenin e Stalin che, attraverso una straordinaria, lunga e complessa esperienza rivoluzionaria senza precedenti nella storia, con estrema naturalezza e senza alcuna ambizione in merito, ha raggiunto l'altezza dei suoi maestri facendo compiere al marxismo-leninismo un grande sviluppo, rendendolo pienamente corrispondente alle necessità della lotta rivoluzionaria contemporanea. Cosicché oggi non ci può essere marxismo-leninismo autentico se non si include in esso il pensiero di Mao, e se non si ritiene che questo pensiero costituisca un proseguimento e uno sviluppo della teoria rivoluzionaria del proletariato.

Il tratto che mettiamo tra marxismo-leninismo-pensiero di Mao rappresenta l'espressione politica e grafica della continuità e dello sviluppo che esiste tra il marxismo-leninismo e il pensiero di Mao.

Il marxismo-leninismo e il pensiero di Mao non sono due cose a sé, distinte e separate, ma due componenti formanti una sola unità dialettica. Come

sarebbe sbagliato staccare il pensiero di Mao dal marxismo-leninismo e considerarlo a sé, un'esperienza rivoluzionaria particolare da tenere facoltativamente presente, altrettanto sbagliato sarebbe restringere il marxismo-leninismo al solo pensiero di Marx e Lenin. In tal caso vorrebbe dire da una parte privarsi della più recente e autorevole interpretazione del marxismo-leninismo data da Mao, e dall'altra permettere che il marxismo-leninismo gradualmente inaridisca e muoia. Infatti senza il pensiero di Mao, esso non sarebbe più all'altezza della situazione odierna, incapace di rispondere in

pieno alle nuove esigenze rivoluzionarie. Sarebbe carente in particolare sulle questioni che riguardano la costruzione del socialismo e del Partito, l'economia socialista, il materialismo dialettico e il materialismo storico, l'analisi dell'attuale situazione internazionale, la strategia e la tattica della lotta contro l'imperialismo e il colonialismo, e la lotta contro il revisionismo moderno e il neorevisionismo.

In genere tutte le centrali revisioniste e neorevisioniste hanno lo stesso interesse a stendere un velo sul pensiero di Mao, perché sanno bene che se esso penetra nelle masse su larga

scala riemerge inevitabilmente il marxismo-leninismo con tutta la sua luce e forza d'attrazione, e allora le loro fasulle teorizzazioni perderebbero lo smalto e apparirebbero per quello che effettivamente sono, delle mistificazioni ideologiche e politiche escogitate al solo scopo di impedire alla classe operaia di abbattere il capitalismo e di prendere il potere politico.

Considerare il pensiero di Mao come un elemento costitutivo e inseparabile del marxismo-leninismo e uno sviluppo di questo è perciò una questione di fondamentale importanza da cui dipende la vittoria della rivoluzione

proletaria mondiale, il trionfo del marxismo sul revisionismo, la corretta costruzione dei Partiti marxisti-leninisti e l'unità e la cooperazione tra questi Partiti. Alla luce dei fatti, possiamo ben dire che chi non fa questa scelta difficilmente potrà tenere a lungo testa al revisionismo, e prima o poi cadrà inevitabilmente nella reazione.

Il pensiero di Mao, naturalmente, non è l'ultima parola del marxismo. Questo si sviluppa continuamente nella lotta e si arricchisce incessantemente del contributo dei vari Partiti autenticamente marxisti-leninisti. A un certo punto della storia, avvicinandosi l'epo-

ca del comunismo, è probabile che il popolo in quel momento più avanzato ed emancipato darà vita a un altro grande maestro del proletariato, che porterà ancora più avanti il marxismo. Ma finché la teoria rivoluzionaria del proletariato non raggiungerà una nuova sintesi superiore e più avanzata, il pensiero di Mao rappresenta la vetta più alta del marxismo-leninismo.

Siamo ancora nell'epoca dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria, e finché non passa quest'epoca il marxismo-leninismo-pensiero di Mao sarà sempre attuale e valido ovunque.

2. Il contributo di Mao alla concezione proletaria del mondo

Mao ha dato un contributo storico al processo di emancipazione ideologica del proletariato iniziato da Marx ed Engels e proseguito da Lenin e Stalin e alla lotta contro la concezione borghese del mondo sul piano filosofico, teorico e culturale. Egli è stato il più grande teorico proletario rivoluzionario dei nostri tempi.

Grazie al suo apporto straordinario e incalcolabile, la concezione proletaria del mondo è divenuta più chiara e più facilmente accessibile alle masse, ha subito un grosso sviluppo sulla base delle nuove esperienze del proletariato internazionale e cinese, con particolare riferimento alla lotta contro il revisionismo moderno, e si è arricchita di nuove cognizioni ed elementi che le consentiranno di affrontare con successo le grandi lotte di classe del Duemila.

Il primo grande, evidente e innegabile merito di Mao a livello internazionale è quello di aver rilanciato la concezione proletaria del mondo appannata e progressivamente stravolta e rinnegata da parte dei revisionisti moderni.

Mao ha ereditato, difeso e sviluppato la concezione proletaria del mondo per quanto riguarda la filosofia (in particolare la teoria della conoscenza, la dialettica e le contraddizioni nella natura e nella società), l'ideologia, la cultura, la letteratura, l'arte, l'educazione, la morale, i costumi e le abitudini. Addentrando con ciò in settori nuovi, esplorati per la prima volta dal marxismo-leninismo.

Spiegare in questa circostanza tutto quello che egli ha elaborato e scoperto è impossibile. Possiamo solo elencare le sue opere filosofiche, ed illustrare qualche punto della concezione di Mao del mondo.

Le opere filosofiche di Mao rese finora pubbliche sono: Sulla pratica (luglio 1937), Sulla contraddizione (agosto 1937), Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo (27 febbraio 1957), Da dove provengono le idee giuste (maggio 1963).

Le prime due opere sono state scritte nel periodo della prima guerra civile rivoluzionaria per combattere il dogmatismo e l'empirismo esistenti allora nel Partito comunista cinese. Le altre due sono state scritte nel periodo della costruzione del socialismo in Cina per combattere il revisionismo di destra che prendeva campo nel Partito sotto la spinta di Liu Shaoqi e Deng Xiaoping.

Altri brani fondamentali riguardanti la concezione proletaria del mondo si trovano nelle seguenti opere: Sulla nuova democrazia (gennaio 1940), Riformiamo il nostro studio (maggio 1941), Discorsi alla Conferenza di Yenan sulla letteratura e l'arte (maggio 1942), Discorso alla Conferenza nazionale di propaganda del Partito comunista cinese (12 marzo 1957).

Importanti sono anche gli "scritti più letti" durante la Grande rivoluzione culturale proletaria: In memoria di Norman Bethune (21 dicembre 1949), Al servizio del popolo (8 settembre 1944), Come Yu Kung rimosse le montagne (11 giugno 1945) nei quali viene tracciata l'immagine ideale del marxista-leninista e della persona nuova socialista.

Nel complesso delle opere su menzionate si ritrovano in sintesi e in forma chiara tutte le grandi scoperte sul materialismo dialettico e storico di Marx, Engels, Lenin e Stalin, arricchite dagli

apporti inediti di Mao.

Per dare un saggio della potenza del pensiero di Mao circa la dialettica e le contraddizioni, citiamo un brano ripreso dall'opera "Sulla contraddizione": "La legge della contraddizione inerente alle cose, cioè la leg-

ge dell'unità degli opposti, è la legge fondamentale della natura e della società, e quindi anche del pensiero. Essa è in opposizione con la concezione metafisica del mondo. La sua scoperta ha costituito una grande rivoluzione nella storia della coscienza umana.



Pechino, piazza Tian Anmen. Mao accoglie e passa in rassegna le Guardie rosse giunte a milioni in più occasioni nella capitale durante la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria

ge dell'unità degli opposti, è la legge fondamentale della natura e della società, e quindi anche del pensiero. Essa è in opposizione con la concezione metafisica del mondo. La sua scoperta ha costituito una grande rivoluzione nella storia della coscienza umana.

Secondo il materialismo dialettico, la contraddizione esiste in tutti i processi che si verificano nelle cose oggettive e nel pensiero soggettivo, essa penetra tutti i processi dal principio alla fine: in questo consiste il carattere universale e assoluto della contraddizione. Ogni contraddizione e ciascuno dei suoi aspetti hanno le loro proprie caratteristiche: in questo consiste il carattere particolare e relativo delle contraddizioni.

traddizione. Ma la lotta degli opposti è ininterrotta; essa continua tanto durante la coesistenza degli opposti quanto durante la loro reciproca trasformazione, momento in cui questa lotta si manifesta con una evidenza particolare: in questo consiste ancora il carattere universale e assoluto della contraddizione. Quando studiamo il carattere particolare e relativo della contraddizione dobbiamo tener presente la differenza fra la contraddizione principale e quelle secondarie, fra l'aspetto principale e quello secondario della contraddizione e la lotta degli opposti, dobbiamo tener presente le differenze fra le varie forme di lotta; altrimenti gli errori sono inevitabili".

Rispetto ai Maestri del proletariato

veva consentire di trasformare la sovrastruttura per renderla conforme alla base socialista e di rivoluzionare la mente e la coscienza delle masse e delle nuove generazioni, e così estirpare le radici dell'ideologia borghese e del revisionismo.

"La Grande rivoluzione culturale proletaria - sottolinea Mao - è una grande rivoluzione che tocca l'uomo in quanto ha di più profondo, e tende a risolvere il problema della sua concezione del mondo".(1) Si trattava evidentemente di un avvenimento senza precedenti nella storia, la cui validità rimane intatta e fonte di ispirazione e di insegnamenti per tutti coloro che lottano per il socialismo e per un mondo nuovo, nonostante che tale esperienza sia stata violentemente in-

terrotta dalla restaurazione del capitalismo in Cina.

Le teorizzazioni inedite di Mao sulle classi, la contraddizione di classe e la lotta di classe nella società socialista rimarranno comunque in eterno come il suo più grande e prezioso contributo dato al materialismo dialettico e storico. La teoria dei due tipi di contraddizioni scoperte da Mao nella società socialista - le contraddizioni in seno al popolo, che vanno risolte con la dialettica, il ragionamento e la convinzione, e le contraddizioni antagonistiche tra il nemico e noi, che vanno risolte con la forza e la rivoluzione -, costituisce la stella polare di coloro che costruiscono la società socialista.

Ma anche di chi, come noi, si trova nella fase della lotta per il socialismo ed ha lo stesso problema, sia pure in forma diversa, della risoluzione dei due tipi di contraddizione. Infatti mentre dobbiamo convincere le masse di sinistra con la dialettica, le argomentazioni, i fatti, l'esempio e l'azione che la via dei partiti revisionisti e neorevisionisti non porta al socialismo, non bisogna deflettere dallo stare all'opposizione del sistema capitalistico per combatterlo e distruggerlo.

Sulla base dell'esperienza storica, Mao sottolinea che "Nella società divisa in classi, le rivoluzioni e le guerre rivoluzionarie sono inevitabili, che senza di esse è impossibile compiere un salto nello sviluppo della società, è impossibile rovesciare le classi dominanti reazionarie e permettere al popolo di prendere il potere. I comunisti devono denunciare la propaganda menzognera dei reazionari, i quali affermano per esempio che la rivoluzione sociale non è necessaria, né realizzabile; i comunisti devono attenersi fermamente alla teoria marxista-leninista della rivoluzione sociale per aiutare il popolo a comprendere che la rivoluzione sociale non solo è assolutamente necessaria ma anche pienamente possibile".(2)

Mao si è battuto affinché su ogni tema e questione risultassero chiari i termini della contraddizione e le differenti vedute del proletariato rispetto alla borghesia e la lotta di classe non conoscesse soste. In tal modo egli ha fatto una grande opera di pulizia e riordinamento ideologico secondo lo spirito dei delegati del Congresso di fondazione della Lega dei comunisti (1847), in pratica la prima Organizzazione marxista internazionale, che adottarono la storica parola d'ordine "Proletari di tutti i paesi, unitevi", sopprimendo quella idealistica precedente che suonava così: "Che gli uomini siano fratelli".

Riguardo la natura umana, Mao ha detto: "Esiste una natura umana? Certamente sì, ma solamente una natura umana concreta e non una natura umana astratta. Nella società divisa in classi esiste solo una natura umana con un carattere di classe, e non una natura umana al di sopra delle classi".(3)

L'unità del genere umano, della specie, esiste dunque solo sulla carta, meglio nei sogni idealistici, nella realtà, come chiunque può constatare con mano, l'umanità è profondamente spaccata e divisa. Bisogna allora partire da qui, da questa realtà generata dalla divisione in classi della società, se si vuole veramente raggiungere l'unità dell'umanità e la fraternità universale.

3. Le calunnie dei revisionisti non potranno cancellare il pensiero e l'opera di Mao

L'elaborazione teorica e politica di Mao e la sua azione pratica rappresentano la risposta più calzante e la smentita più bruciante alle tesi dell'omuncolo di Pechino, Deng Xiaoping, secondo il quale il marxismo-leninismo non può dare le risposte a tutti i nuovi problemi, per cui oggi occorrono "nuovi principi" e "nuove conclusioni".

Costui ha avuto persino l'ardire di salire in cattedra e di decretare "errati", "avventuristi" ed "estremisti" gli atti più qualificanti compiuti da Mao durante il periodo della costruzione del socialismo in Cina. Attraverso un mucchietto di carta straccia, che è stato pomposamente chiamato "Risoluzione su qualche questione della storia del nostro partito dopo la fondazione della Repubblica popolare", la banda di Deng Xiaoping si è illusa di poter cancellare la validità dell'opera e del pensiero di Mao dall'estate del 1955 al 9 Settembre 1976. In pratica la cooperazione agricola, la trasformazione dell'artigianato e del commercio individuale, il Grande Balzo in avanti, le Comuni popolari, la linea generale della costruzione del socialismo in Cina, la lotta contro le cricche revisioniste di Peng De Hui, Liu Shaoqi e Deng Xiaoping e la lotta contro il revisionismo internazionale capeggiato prima di Krusciov e poi da Breznev.

Bersaglio principale di quella illegale, arbitraria e unilaterale "Risoluzione" antimarxista e antisocialista, naturalmente non poteva non essere che la Grande rivoluzione culturale proletaria, i cui principi, elaborati personalmente da Mao, vengono definiti addirittura

"non conformi né al marxismo-leninismo né alla realtà cinese". È sempre così, quando i comunisti cominciano a pestare sul serio i calli della borghesia, ecco che gli strilli dei servi arrivano al cielo nel tentativo di proteggere i loro padroni.

Per coprire le proprie colpe passate e i propri intrighi e loschi obiettivi attuali, l'arcirevisionista Deng afferma che Mao avrebbe commesso dei "grossi errori" negli ultimi anni della sua vita. Ma allo stato degli atti gli errori menzionati rappresentano invece dei grandi meriti teorici, politici e storici di Mao. Con ciò non vogliamo dire che il fondatore della Nuova Cina non abbia mai commesso errori, perché quando ha sbagliato si è prontamente autocriticato e corretto, non certo però per abbandonare la via socialista ma per correggerne la rotta e avanzare con più sicurezza.

È cosa comune cadere in errore. Anche Marx ha fatto qualche sbaglio, per esempio all'inizio non credeva alla Comune di Parigi ma poi l'ha appoggiata ed esaltata, e sulla base di questa esperienza ha teorizzato la necessità della dittatura del proletariato, della violenza rivoluzionaria di massa e del Partito comunista. Perfino Lenin ha commesso degli errori, per esempio dopo la Rivoluzione di Febbraio del 1917 pensava che il proletariato potesse andare al potere per via pacifica, ma non gli ci volle molto per ricredersi e lanciare e guidare personalmente la rivoluzione socialista.

I Maestri del proletariato internazionale non hanno perciò avuto mai alcuna difficoltà a riconoscere e correggere

re i propri errori, e quando non l'hanno potuto fare ci hanno pensato i loro successori a mettere le cose a posto. Per quanto riguarda Mao, sulla base delle nostre conoscenze attuali, non ci sembra che ci sia nulla da rettificare nel suo pensiero e nella sua opera. Comunque, se ci dovesse essere qualcosa da rivedere non sarà certo compito dei rinnegati giudicarlo, ma dei Partiti autenticamente marxisti-leninisti con un giudizio collettivo.

I revisionisti non hanno alcun interesse a correggere gli errori reali dei grandi Maestri marxisti, il loro obiettivo, com'è il caso di Deng, è solo quello di rovesciare la linea proletaria rivoluzionaria, distruggere la teoria rivoluzionaria del proletariato e dare via libera al capitalismo, allo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e all'egemonismo. D'altra parte, come è possibile dare un benché minimo credito a Deng che Mao ben dipingeva con queste magistrali pennellate?: **"È uno che non afferra la lotta di classe, non ha mai parlato di quest'asse principale. È rimasto ancora al 'gatto bianco e nero', senza preoccuparsi se si tratta di imperialismo o di marxismo". "Non sa niente di marxismo-leninismo, rappresenta la borghesia. Ha giurato contro voglia di 'non rimettere in causa i giusti verdetti', non gli si può far credito".(4)**

Checché ne dica l'omuncolo di Pechino, Mao, fino all'ultimo giorno della sua vita, è sempre stato lucido e coerente col marxismo-leninismo e col suo stesso pensiero. La sua lungimiranza, che non era frutto di un dono divino ma

gli derivava dalla profonda conoscenza e padronanza della dialettica e della realtà, era proverbiale. Da tempo aveva capito chi era Deng, ed era anche convinto che non sarebbe stata sufficiente una sola rivoluzione culturale per estirpare radicalmente il capitalismo dalla Cina e spazzare via i rappresentanti della borghesia che si erano annidati ai vertici del Partito e dello Stato.

In una lettera famosa del 6 luglio 1966 scrisse: **"Nel mondo ci sono più di cento partiti comunisti e la maggioranza di essi non crede più nel marxismo-leninismo; ha fatto a pezzi Marx e Lenin: perché non potrebbe succedere anche a noi?"** E così purtroppo è avvenuto poco dopo la morte di Mao a causa del tradimento dei revisionisti moderni. Il capo banda della borghesia cinese, Deng Xiaoping, infatti ha fatto a pezzi il pensiero e l'opera di Mao restaurando il capitalismo in Cina e trasformando il glorioso Partito comunista cinese in un partito revisionista, anticomunista e fascista. Con ciò è tutto finito? No, non lo crediamo. Né in Cina né in tutto il mondo. La rivoluzione è inarrestabile, può marcare il passo, subire delle sconfitte, ma nessuno è in grado di soffocarla per sempre.

I grandi Maestri del proletariato possono essere calunniati e rinnegati dai revisionisti, ma questi non riusciranno mai a cancellare il loro pensiero e le loro opere. Finché sulla terra ci sarà un solo sfruttato e oppresso il loro pensiero rimarrà vivo e illuminerà il cammino verso la libertà, la giustizia sociale, l'emancipazione e la pace.

Tuttavia gli eredi diretti dei grandi Maestri del proletariato, i Partiti e le Organizzazioni autenticamente marxisti-leninisti del mondo, hanno il dovere di salvaguardare il pensiero e dell'opera di Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao e difenderli come la propria stessa vita dagli attacchi diretti e indiretti dei revisionisti e dei neorevisionisti.

La lotta per la difesa aperta del pensiero e l'opera di Mao è fondamentale il campo dei marxisti-leninisti dai capitolazionisti, dai revisionisti e dai neorevisionisti incalliti e incorreggibili, per demarcare nettamente il campo dei marxisti-leninisti dai revisionisti e dai neorevisionisti comunque camuffati, per creare, non appena saranno maturi i tempi e ci saranno tutte le condizioni necessarie, l'Internazionale marxista-leninista sulla base del marxismo-leninismo-pensiero di Mao, dell'internazionalismo proletario e della lotta conseguente contro l'imperialismo, il colonialismo, il razzismo e l'apartheid.

Nessuna forza autenticamente marxista-leninista — in qualsiasi paese essa operi e qualunque siano le circostanze interne e internazionali — può ignorare e sottovalutare la lotta contro il revisionismo e il neorevisionismo. Perché, come dimostra la pratica, se non si combattono queste pericolose correnti borghesi infiltrate nelle file del proletariato e dei marxisti-leninisti non è possibile fare bene la lotta di classe e la rivoluzione, difendere la dittatura del proletariato e assolvere i propri doveri verso l'internazionalismo proletario.

4. Mao alfiere della lotta contro il revisionismo moderno

Come nel passato solo difendendo e ponendo alla loro guida il pensiero di Marx, Engels, Lenin e Stalin, i comunisti furono in grado di individuare, opporsi e liquidare le varie cricche opportuniste di destra e di "sinistra" che cercavano con mille sofismi e teorizzazioni pseudo-rivoluzionarie di disorientare, dividere e far capitolare i Partiti del proletariato e i paesi socialisti di fronte all'imperialismo, così oggi solo conoscendo a fondo e ponendo al posto di comando in ogni campo anche il pensiero di Mao, i marxisti-leninisti possono avere una conoscenza approfondita, completa e scientifica sul piano teorico e politico del revisionismo moderno, sapere come combatterlo e sbaragliarlo sulla strada del Partito e fra le masse popolari, in modo che esso non addormenti il loro spirito e non corrompa la loro coscienza e la rivoluzione possa riprendere liberamente il suo corso.

La brillante elaborazione teorica e politica di Mao sul revisionismo moderno, che ha raggiunto il suo apice con lo stupendo capolavoro strategico e tattico della Grande rivoluzione culturale proletaria, con la quale è stato risolto in maniera geniale il fondamentale problema storico della continuazione della rivoluzione sotto la dittatura del proletariato, costituisce il bilancio generale dell'esperienza acquisita fino ad oggi dai marxisti-leninisti di tutto il mondo nella lotta contro gli antichi revisionisti e un nuovo inestimabile arricchimento del tesoro comune del marxismo-leninismo per quanto riguarda la questione capitale della lotta contro il revisionismo moderno, una fonte inesauribile di insegnamenti a carattere universale e una potente guida per l'azione.

Senza il grande contributo dato da Mao nella lotta contro il revisionismo moderno, all'interno e all'esterno della Cina, all'interno del Partito Comunista Cinese e dell'allora movimento comunista internazionale, senza la sua confutazione organica delle tesi antimarxiste dei revisionisti kruscioviani sulle fondamentali questioni della natura dell'imperialismo, della rivoluzione proletaria, del carattere del Partito comunista e della dittatura del proletariato, la classe operaia internazionale brancolerebbe ancora nel buio. Mao, mostrando in teoria e in pratica come si fa a tener testa ai revisionisti moderni e come si può sconfiggerli, è divenuto

oggettivamente l'alfiere del marxismo-leninismo e la guida del proletariato internazionale, e il suo invincibile pensiero lo strumento insostituibile per inchiodare i revisionisti al loro tradimento e annientare tutti gli ostacoli che essi pongono sulla via della rivoluzione.

Come Lenin si levò risolutamente in difesa del marxismo e per denunciare gli antichi revisionisti Bernstein e Kautzky, che avevano capitolato di fronte all'imperialismo e avevano svenduto gli interessi del proletariato al nemico di classe, riunendo così il proletariato internazionale sulle giuste posizioni comuniste e facendo compiere alla rivoluzione un grandioso balzo in avanti, allo stesso modo Mao ha affrontato coraggiosamente in difesa del marxismo-leninismo i moderni revisionisti, con alla testa il rinnegato Krusciov, che in tutto il mondo si adoperavano freneticamente a snaturare il marxismo-leninismo, a disgregare l'allora campo socialista e a frenare lo sviluppo della rivoluzione. Egli ha riportato in questa epica lotta importanti vittorie, ispirando la nascita di nuovi Partiti marxisti-leninisti e facendo conoscere alla rivoluzione un nuovo vigoroso sviluppo.

L'odierna situazione internazionale è radicalmente diversa rispetto a quella che ha lasciato Mao. Allora, nel settembre del '76, si registrava con sommo piacere che la tendenza principale nel mondo era la rivoluzione. Era evidente che il pensiero di Mao e la Grande rivoluzione culturale proletaria esercitavano una potente influenza sul proletariato internazionale e sui popoli e le nazioni oppresse, nonostante che l'Urss avesse vent'anni prima già ammainato di fatto la bandiera del socialismo e che i revisionisti frenassero ovunque la rivoluzione.

Attualmente invece poche sono le fiamme rivoluzionarie e la scena sembra essere dominata dal capitalismo, dall'imperialismo e dal neocolonialismo. Tutto per colpa delle cricche revisioniste dei vari paesi che in un primo tempo si sono camuffate dietro il marxismo-leninismo sabotando la rivoluzione e spacciando riformismo, parlamentarismo e pacifismo per marxismo-leninismo "creativo", e successivamente sono passate armi e bagagli nel campo della borghesia e del capitalismo giungendo a restaurare il capitalismo là dove erano al potere e a scio-

gliere i partiti comunisti storici.

Finché era vivo Mao e le masse volevano la rivoluzione, costoro facevano di tutto per sembrare dei veri comunisti e reagivano duramente verso i marxisti-leninisti che li smascheravano. Ne sanno qualcosa i militanti del PMLI per le aggressioni subite nelle fabbriche, nelle scuole e nelle piazze durante il Sessantotto e negli anni Settanta.

Oggi questi rinnegati e traditori della causa del socialismo fanno a gara per dimostrare che non sono mai stati dei comunisti classici, tutt'al più dicono di essere dei "comunisti democratici" o dei "neocomunisti", in ogni caso diversi da Lenin, Stalin e Mao.

Mao si era accorto subito chi erano i revisionisti moderni e immediatamente aveva lanciato forti segnali di avvertimento denunciando la loro natura borghese e controrivoluzionaria. Nel marzo del '57, appena tredici mesi dopo che essi avevano usurpato il potere in Urss, così li definiva: **"Negare i principi fondamentali del marxismo, negare le sue verità universali, questo è il revisionismo. Il revisionismo è una concezione borghese. I revisionisti annullano le differenze tra il capitalismo e il socialismo, le differenze tra la dittatura borghese e la dittatura proletaria. In realtà quello che auspicano è la linea capitalista, non quella socialista. Nelle condizioni attuali il revisionismo è molto più dannoso del dogmatismo. Oggi abbiamo un compito importante sul fronte ideologico: sviluppare la critica del revisionismo".(5)**

Rimane comunque il fatto che non si può capire l'attuale situazione se non si prende coscienza della natura del revisionismo moderno e del ruolo che ha giocato nella distruzione degli Stati socialisti e dei partiti comunisti storici.

All'origine di questo tradimento controrivoluzionario senza precedenti nella storia sta il XX Congresso del PCUS. Da qui bisogna partire per ricostruire la storia degli ultimi 37 anni, per stabilire chi aveva ragione e chi aveva torto e chi sta veramente dalla parte del socialismo e chi solo a parole, per far luce sul ruolo controrivoluzionario e anticomunista delle cricche revisioniste dei vari paesi che hanno condiviso la linea di Krusciov e la cosiddetta destalinizzazione, e infine per fare un serio bi-

lancio critico di se stessi e della propria militanza, passata e presente, in riferimento alla lotta a livello nazionale e internazionale tra marxisti-leninisti e revisionisti. Solo così possiamo essere certi di non sbagliare sui piani ideologico, politico e organizzativo, e di demarcare nettamente le nostre posizioni da quelle dei revisionisti; sia verso coloro che continuano a camuffarsi da comunisti, sia verso coloro che si sono riciclati come socialisti, sia infine verso coloro che si presentano nelle vesti di "neocomunisti" e di "rifondatori del comunismo".

Questi ultimi non sono altro che dei neorevisionisti, una nuova forma di revisionismo escogitata dagli imbroglioni politici per imbrogliare il proletariato rivoluzionario nelle pastoie del capitalismo e dell'imperialismo.

La differenza fondamentale tra questa nuova forma di revisionismo e quella precedente sta nel fatto che mentre il revisionismo moderno pretendeva di rappresentare, dove i revisionisti erano al potere, il marxismo-leninismo autentico e il vero socialismo, e rivendicava, anche nei paesi capitalistici, di essere il vero partito comunista, il neorevisionismo rinnega integralmente, e la combatte, l'esperienza storica della dittatura del proletariato, si pone apertamente al di fuori e contro il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e si prefigge di elaborare una nuova concezione del "comunismo" sulla base del parlamentarismo, della democrazia, e del legalitarismo costituzionale borghesi e della nonviolenza.

Il neorevisionismo, di cui una delle centrali più importanti è in Italia ed è rappresentata dal Partito della rifondazione comunista di Armando Cossutta e Sergio Garavini, è collegato internazionalmente attraverso i partiti revisionisti vecchi e nuovi e la cosiddetta "Quarta internazionale" trotskista. Questa situazione apre a livello nazionale e internazionale una nuova fase della lotta contro il revisionismo, quella contro il neorevisionismo.

Se non si parte dal XX Congresso del PCUS, svoltosi nel febbraio del '56, non è assolutamente possibile capire gli avvenimenti successivi in Urss e nei paesi socialisti dell'Est europeo, a cominciare dalla controrivoluzione ungherese dell'ottobre del '56 dai moti reazionari in Polonia e nella Germania

dell'Est. In quegli anni infatti, approfittando della morte di Stalin, l'imperialismo mondiale promosse una ribellione anticomunista in diversi paesi socialisti cui i revisionisti dettero mano forte.

Col coraggio e l'iniziativa tipici degli autentici capi proletari rivoluzionari, non temendo l'isolamento e l'ostracismo pur di difendere il marxismo-leninismo, il proletariato, la rivoluzione e il socialismo, Mao bollò immediatamente il XX Congresso del PCUS, anche se non affondò fino in fondo il coltello, poiché sperava che i revisionisti sovietici si ravvedessero e correggessero i loro errori.

L'Unione Sovietica infatti poteva ancora essere salvata, il campo socialista, forte di un miliardo di abitanti, poteva estendersi ulteriormente, i partiti storici comunisti dell'Occidente, tutti o in gran parte, potevano essere mantenuti sulla via rivoluzionaria o recuperati. Allora, come diceva Mao, **"Il vento dell'Est prevale sul vento dell'Ovest"**: quasi mezzo mondo era socialista, i popoli del Terzo mondo erano nettamente orientati verso il socialismo, il proletariato di molti paesi capitalistici, specie dell'Occidente e dell'Italia, lottava concretamente per il socialismo. Bastava qualche altra circostanza favorevole per avere tutto il mondo socialista. Ma ciò non hanno voluto i revisionisti dei vari paesi con in testa quelli sovietici.

Al Comitato centrale del Partito Comunista Cinese del novembre 1956, Mao così si esprime: **"Vorrei dire qualcosa sul XX Congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica. Secondo me ci sono due spade: una è Lenin, l'altra è Stalin. Adesso i russi hanno gettato via quella spada che è Stalin. L'hanno raccolta Gomulka e certi ungheresi per colpire l'Unione Sovietica, per combattere il cosiddetto stalinismo. I partiti comunisti di diversi paesi europei criticano anche loro l'Unione Sovietica. Il loro leader è Togliatti. Anche l'imperialismo ha raccolto questa spada per lanciarsi all'attacco, Dulles l'ha presa e se n'è servito per qualche manovra. Questa spada non è stata data in prestito, bensì gettata via. Noi in Cina non l'abbiamo gettata via. Noi in primo luogo abbiamo difeso Stalin e in secondo luogo abbiamo criticato i suoi errori, abbia-**

mo scritto l'articolo *Sull'esperienza storica della dittatura del proletariato. Non abbiamo fatto come certuni che hanno screditato e distrutto Stalin, abbiamo agito in base alla situazione reale.*

Si può dire che alcuni dirigenti sovietici hanno in qualche misura gettato via anche quella spada che è Lenin? Secondo me lo hanno fatto in misura notevole. La rivoluzione d'Ottobre è ancora valida? Può costituire o no un modello per tutti i paesi? Nel rapporto di Krusciov al XX Congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica si dice che si può conquistare il potere seguendo la via parlamentare, ossia che i vari paesi possono fare a meno di prendere esempio dalla rivoluzione d'Ottobre. Una volta aperta questa breccia, sostanzialmente si è gettato via

il leninismo".(6)

Questo straordinario brano contiene tutti gli elementi storici, politici e ideologici per comprendere che tutte le sventure e i rovesci del proletariato sovietico e internazionale provengono dal XX Congresso del PCUS.

L'elemento più importante che Mao mette in evidenza è il fatto che già nel '56 i revisionisti sovietici avevano spezzato le spade di Lenin e Stalin, cioè l'ideologia del proletariato, l'arma più potente che possiede il proletariato per conquistare e mantenere il potere politico.

In pratica i kruscioviani spezzando le due spade rosse avevano disarmato il proletariato, dato campo libero alla ideologia e alla cultura borghesi e iniziato l'opera di restaurazione del capitalismo, continuata poi da Breznev, Andropov e Cernenko e che è stata com-

pletata da Gorbaciov e Eltsin.

Una volta spezzate le spade rosse era inevitabile che si impugnassero le spade bianche. Da quando Marx ed Engels hanno elaborato il socialismo scientifico la storia conosce solo o le spade del proletariato o le spade della borghesia.

E le spade rosse del proletariato, è bene ribadirlo e convincersene fino in fondo, sono cinque e corrispondono ai nomi di Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao. Spezzare una qualsiasi di esse vorrebbe dire romperne la concatenazione, compiacere la borghesia e precludersi per sempre la strada del socialismo.

L'abbattimento delle statue di Lenin e dei simboli del comunismo in Urss è solo un fatto materiale, poiché essi erano già stati abbattuti dal XX Congresso.

Noi marxisti-leninisti italiani non abbiamo aspettato che Gorbaciov mostrasse per intero la faccia per giudicarlo. Nel grande documento del Comitato centrale del PMLI del 25 marzo 1990, dal titolo "Combattiamo la battaglia di maggio sotto la bandiera dei Comitati popolari e del socialismo" già facevamo un bilancio della sua nefasta opera con queste parole: "Le responsabilità maggiori di quanto è accaduto ad Est cadono sulle spalle del neoliberalesimo Gorbaciov, che ha distrutto fin dalle fondamenta teoriche, politiche e organizzative il Partito e lo Stato di Lenin e Stalin. Con la famigerata 'perestrojka' - che non è affatto, come sostiene quel consumato imbroglione di Cossutta, una 'seconda rivoluzione', dopo quella del '17, una 'innovazione del socialismo per gli anni del 2000' (dalla Relazione alla II Assemblea ge-

nerale dei soci dell'Associazione culturale marxista, Milano 20.5.89) -, il nuovo zar del Cremlino è andato ben oltre Krusciov nella restaurazione del capitalismo in Urss e nell'opera di corruzione e sobillazione revisioniste dei governanti e dei dirigenti del partito dei paesi già socialisti.

Senza il suo esempio e le sue pressioni verso i suoi compari esteri perché lo imitassero, certamente l'Est, compresa l'Urss, non si troverebbe ora in braccio al capitalismo e all'imperialismo occidentale".

Non si può quindi parlare di crollo del socialismo e del comunismo, ma del fallimento storico dei revisionisti che non sono riusciti nemmeno a conservare il potere e sono stati costretti a passarlo a settori classici borghesi e ad altre correnti della borghesia.

5. La teoria della continuazione della rivoluzione sotto la dittatura del proletariato

Nel corso della sua vita, Mao ha accumulato molti meriti storici, il primo dei quali è quello di aver guidato il popolo cinese, un quarto dell'umanità, a liberarsi dalle catene del feudalesimo, dell'imperialismo e del capitalismo, attraverso la rivoluzione armata di nuova democrazia e la rivoluzione socialista.

Durante il periodo della costruzione del socialismo in Cina il merito più grande è costituito dall'elaborazione della teoria della continuazione della rivoluzione sotto la dittatura del proletariato. Nessuno prima di lui aveva immaginato, pensato e osato tanto.

Attraverso questa grande teoria, egli ha spiegato per tempo qual è la contraddizione principale nel socialismo, come può avvenire la restaurazione del capitalismo e cosa bisogna fare per prevenirla e per salvaguardare e sviluppare il socialismo.

Lenin aveva detto chiaramente che non c'è una muraglia cinese tra il capitalismo e il socialismo e che è sempre possibile una restaurazione del capitalismo. Stalin aveva combattuto e vinto tutta una serie di traditori e rappresentanti della borghesia quali Trotzkij, Bucharin, Zinoviev, Kamenev e Rykov. Ma erroneamente riteneva che con la loro sconfitta fossero scomparse le classi in Urss. Solo un anno prima della morte nella sua opera "Problemi economici del socialismo nell'Urss" accenna all'esistenza delle classi e alle contraddizioni di classe nel socialismo.

Padroneggiando da maestro il materialismo dialettico, al quale apporta contributi fondamentali, Mao analizza a fondo l'esperienza del proletariato al potere in Urss, in Cina e negli altri paesi socialisti, individua che nel socialismo la contraddizione principale è quella tra il proletariato e la borghesia

e indica quali sono i metodi e i mezzi per impedire la restaurazione del capitalismo e per continuare la rivoluzione.

Studiando l'esperienza storica del proletariato dalla Comune di Parigi in poi, Mao aveva capito perfettamente che la conquista del potere politico da parte del proletariato è solo l'inizio e non la fine della rivoluzione socialista. Con grande lungimiranza mette in guardia il Partito, il proletariato e l'intero popolo cinese a non fermarsi al primo passo della rivoluzione, ad andare fino in fondo e a stare attenti a non farsi corrompere dalla borghesia.

Nell'immediata vigilia dell'ingresso trionfale a Pechino, egli rivolge al Comitato centrale del Partito la seguente esortazione: "Molto presto saremo vittoriosi in tutto il paese. Questa vittoria aprirà una breccia nel fronte orientale dell'imperialismo e avrà un grande significato internazionale. Non occorrerà molto tempo e molti sforzi per ottenere questa vittoria, ma occorreranno molto tempo e molti sforzi per consolidarla. La borghesia nutre dubbi sulla nostra capacità di costruire. Gli imperialisti fanno affidamento sull'eventualità che noi un giorno o l'altro chiederemo loro l'elemosina per sopravvivere. Con la vittoria possono sorgere nel Partito stati d'animo di questo tipo: arroganza, pretesa di essere un grand'uomo, inerzia e riluttanza a fare progressi, ricerca di agi e avversione a continuare una vita dura. Con la vittoria, il popolo ci sarà riconoscente e la borghesia si farà avanti per lusingarci. È stato provato che il nemico non può batterci con la forza delle armi. Tuttavia, le lusinghe della borghesia possono conquistare quelli fra

noi che non hanno una forte volontà. Possono esserci comunisti che, pur non essendo stati vinti dai nemici armati e avendo anzi meritato il nome di eroi per aver affrontato questi nemici, non sono tuttavia capaci di resistere alle pallottole ricoperte di zucchero; essi cadranno sotto questi colpi. Dobbiamo prevenire una situazione di tale genere. La conquista della vittoria in tutto il paese è solo il primo passo di una lunga marcia di diecimila li. Anche se possiamo essere fieri di questo passo, esso è relativamente piccolo; ciò che ci renderà ancora più fieri deve ancora venire. Fra qualche decina di anni la vittoria della rivoluzione democratica popolare in Cina, vista in retrospettiva, apparirà come il breve prologo di una lunga opera. Un'opera comincia con il prologo, ma il prologo non ne è il punto culminante. La rivoluzione cinese è una grande rivoluzione, ma la strada che dovremo percorrere dopo la rivoluzione sarà più lunga, e il lavoro sarà maggiore e più arduo".(7)

Successivamente Mao, di fronte ai primi grandi assalti dei revisionisti cinesi che mettevano in discussione la via socialista e il potere del proletariato nel Partito e nello Stato, non a caso nel periodo del XX Congresso del PCUS, riprende e sviluppa questi concetti e afferma: "Nel nostro paese l'ideologia borghese e piccolo-borghese, l'ideologia antimarxista dureranno a lungo. Il regime socialista è già fondamentalmente instaurato nel nostro paese. Nel campo della trasformazione del regime di proprietà dei mezzi di produzione, abbiamo conseguito in linea di massima una vittoria, ma sul fronte politico e ideolo-

gico non abbiamo ancora vinto del tutto. Nel campo ideologico non è ancora veramente deciso chi vincerà tra proletariato e borghesia".(8)

Poi passa a denunciare coloro che si oppongono alla rivoluzione socialista spiegandone il perché usando questo concetto: "La rivoluzione socialista è una cosa nuova per tutti noi. In passato abbiamo fatto solo la rivoluzione democratica, che era una rivoluzione di carattere borghese, non mirava a distruggere la proprietà individuale, né quella del capitalismo nazionale, ma solo quella dell'imperialismo, del feudalesimo e del capitalismo burocratico. Molte persone dunque sono riuscite a superare quella prova. Tra di loro, alcune non erano entusiaste di una rivoluzione democratica a carattere radicale e hanno superato la prova a stento; altri l'hanno superata perché erano disposti a impegnarsi per una rivoluzione di quel tipo. Adesso bisogna superare la prova del socialismo e alcuni hanno difficoltà a farlo".(9)

Ad un certo punto Mao dirà chiaro e tondo che gli oppositori della rivoluzione socialista si trovano anche all'interno del Partito: "Dopo la rivoluzione democratica, gli operai, i contadini poveri e medio-poveri non si sono fermati, hanno voluto continuare la rivoluzione. Ma alcuni membri del Partito non desideravano andare oltre, ce ne sono che hanno fatto persino marcia indietro e si sono opposti alla rivoluzione. Perché questo? Divenuti dei grandi dirigenti, vogliono proteggere gli interessi della loro casta".(10)

Finalmente nell'agosto del 1962, riprendendo e sintetizzando tutto ciò che egli aveva detto fino a quel pun-

to sul socialismo, in particolare nella grande opera "Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo", Mao stabilisce la linea fondamentale del socialismo con queste precise parole: "La società socialista abbraccia un periodo storico molto lungo, nel corso del quale esistono ancora le classi, le contraddizioni di classe e la lotta di classe, esiste la lotta tra le due vie, il socialismo e il capitalismo, ed esiste il pericolo di una restaurazione del capitalismo. Dobbiamo comprendere che questa lotta sarà lunga e complessa, aumentare la vigilanza, e svolgere un lavoro di educazione socialista. Dobbiamo comprendere e risolvere in modo giusto le contraddizioni di classe e la lotta di classe, distinguere le contraddizioni fra il nemico e noi e le contraddizioni in seno al popolo e dare ad esse una giusta soluzione. Altrimenti un paese socialista si trasformerà nel suo opposto, cambierà natura e si avrà la restaurazione. D'ora in poi, dobbiamo parlare di questo problema ogni anno, ogni mese e ogni giorno, in modo da averne una comprensione abbastanza chiara e seguire una linea marxista-leninista".(11)

Con ciò viene battuta decisamente la linea borghese e controrivoluzionaria della cricca revisionista di Liu Shaoqi e Deng Xiaoping che sosteneva che la contraddizione principale in Cina era "la contraddizione tra il regime socialista avanzato e le forze produttive sociali arretrate" e non quella tra il proletariato e la borghesia. Ossia sosteneva che si doveva sviluppare il capitalismo e spingere il proletariato a dedicarsi solo alla produzione e ad abbandonare la rivoluzione.

6. La Grande rivoluzione culturale proletaria

La Grande rivoluzione culturale proletaria è stata lo sbocco inevitabile e conseguente della teoria della continuazione della rivoluzione sotto la dittatura del proletariato.

Una volta individuato il nemico principale, scoperti i suoi piani, visti i pericoli che si correvano e constatata la necessità di dare un nuovo impulso alla rivoluzione e alla costruzione del socialismo, occorreva agire immediatamente sulla base di una strategia e una tattica rivoluzionarie adeguate. E Mao agì inventando di sana pianta la Rivoluzione culturale proletaria. Una rivoluzione proletaria vera e propria diretta contro la borghesia, con la caratteristica che si svolgeva in un paese socialista, un avvenimento che non ha precedenti nella storia. Fino ad allora infatti in nessun paese socialista si era mai pensato che fosse necessaria una nuova rivoluzione per annientare i nemici di classe e salvaguardare e sviluppare il socialismo.

Mao spiega che "La Grande rivoluzione culturale proletaria è, in fondo, una grande rivoluzione politica che il proletariato conduce nelle condizioni del socialismo, contro la borghesia e tutte le altre classi sfruttatrici, la continuazione della lunga

lotta che oppone il Partito comunista cinese e le larghe masse popolari rivoluzionarie che esso dirige alla reazione del Kuomintang, la continuazione della lotta di classe tra il proletariato e la borghesia".(12)

In precedenza il Partito comunista cinese era stato investito da grandi battaglie di linea, come quella storica del '58 contro Peng Dehuai per il grande balzo in avanti e per le comuni popolari, ma mai la lotta di classe era stata portata a livello della Rivoluzione culturale.

"Nel passato, - diceva Mao nel febbraio 1967 - abbiamo condotto la lotta nelle campagne, nelle fabbriche, nel campo della cultura, e abbiamo attuato il movimento di educazione socialista; ma tutto ciò non ha potuto risolvere il problema, perché non abbiamo trovato una forma e un metodo capaci di mobilitare le larghe masse in modo aperto e completo, da basso in alto, per denunciare il nostro lato tenebroso".

Questa forma di mobilitazione delle masse su larga scala per difendere e sviluppare il socialismo è stata poi trovata dallo stesso Mao con la Rivoluzione culturale proletaria. Un contributo enorme alla teoria e alla pratica

del marxismo-leninismo poiché si affida in prima persona alle larghe masse, e non solo al Partito e allo Stato, il compito di difendere il socialismo dagli assalti della borghesia spodestata e della nuova borghesia che si crea nel socialismo.

La Rivoluzione culturale dà pieno sfogo alla carica rivoluzionaria delle masse e al loro entusiasmo verso il socialismo. I traditori e i rinnegati vengono smascherati, denunciati e destituiti e quella parte del potere perduto viene riconquistato attraverso la mobilitazione di centinaia di milioni di masse, le quali possono esprimersi liberamente nei grandi dibattiti pubblici e con i dazebao, cioè i manifesti a grandi caratteri scritti a mano.

Proverbiale la partecipazione di milioni di studenti al movimento delle Guardie rosse al fine di estromettere la borghesia dall'insegnamento e dare a questo un carattere proletario rivoluzionario; così come i grandi movimenti di massa perché "l'agricoltura impari da Dazhai e l'industria da Daqing", due esperienze modello, allo scopo di sviluppare l'agricoltura e l'industria sulla base della linea economica di Mao.

Le masse messe in movimento su larga scala sotto la direzione del prole-

tariato e del suo Partito, nel corso della lotta tra le due linee, le due classi e le due vie, fanno nuove esperienze e si assumono nuove responsabilità dirigenti attraverso propri rappresentanti nei Comitati rivoluzionari, nuovi organi di governo nati nel corso della Rivoluzione culturale, i cui membri venivano eletti con sistemi di elezioni simili a quelli della Comune di Parigi.

La Rivoluzione culturale era diretta contro la borghesia, si è detto. Ma chi era esattamente questa borghesia, dove si trovava? Ce lo dice Mao: "I rappresentanti della borghesia infiltrati nel Partito, nel governo, nell'esercito e nei diversi ambienti culturali, formano un'accozzaglia di revisionisti controrivoluzionari. Se si presentasse l'occasione, prenderebbero il potere e trasformerebbero la dittatura del proletariato in dittatura della borghesia. Abbiamo scoperto alcuni di questi individui; altri non sono ancora stati scovati; altri ancora, per esempio gli individui tipo Krusciov, godono ancora della nostra fiducia, vengono formati come nostri successori e si trovano attualmente in mezzo a noi".(13)

Questa denuncia può non impressionare oggi, alla luce dei fatti succes-

si in Cina e negli altri paesi già socialisti, ma allora fece un grande scalpore. Come era possibile che dei compagni, addirittura dei dirigenti del Partito che avevano superato tante dure prove della rivoluzione, fossero dei borghesi, dei controrivoluzionari? Se però ci riflettiamo un po' capiamo che solo degli idealisti potrebbero pensare che nel Partito del proletariato sia tutto puro e immacolato, immune dall'influenza borghese, dal revisionismo, dall'individualismo, dall'arrivismo, dal burocratismo e dall'egoismo.

La Rivoluzione culturale aveva lo scopo di schiacciare il revisionismo, riprendere quella parte del potere usurpata dai rappresentanti della borghesia infiltratisi nel Partito, consolidare e sviluppare la base economica ed esercitare la dittatura totale del proletariato nella sovrastruttura, cioè la politica, l'ideologia, la cultura, l'insegnamento, l'arte e le istituzioni statali.

Dovunque doveva entrare la scopa d'acciaio del proletariato per far completa pulizia delle vecchie impostazioni, concetti e misure della borghesia e per rivoluzionare tutto sulla base del marxismo-leninismo-pensiero di Mao.

L'obiettivo finale era quello di trasformare la coscienza delle masse

secondo la concezione proletaria del mondo e di formare e di educare milioni di successori della causa della rivoluzione proletaria. Un compito gigantesco e complesso, ma assolutamente necessario per poter continuare la rivoluzione e avanzare verso il comunismo. Un'impresa di portata storica, già tentata da Lenin e Stalin ma non in queste proporzioni e completezza di strategia, che se Mao avesse avuto il tempo materiale di portarla a termine prima di morire, sicuramente sarebbe stato impossibile da parte dei revisionisti e della borghesia riprendere il potere e distruggere quanto era già stato costruito in senso rivoluzionario nell'economia, nello Stato e nella società.

Mao ha sempre considerato la trasformazione degli uomini come uno dei due aspetti della trasformazione socialista, l'altro è la trasformazione del sistema: base economica e sovrastruttura. Non a caso esplicitamente egli afferma che **"la Grande rivoluzione culturale proletaria è una grande rivoluzione che tocca l'uomo in quanto ha di più profondo, e tende a risolvere il problema dalla sua concezione del mondo"**. (14)

Molte sono le misure pratiche che vengono prese a tale proposito, fra cui la partecipazione dei quadri e dei giovani intellettuali al lavoro produttivo collettivo, lo studio del materialismo dialettico e storico da parte degli operai e dei contadini, la creazione fra costoro di contingenti di artisti, poeti e pittori, l'istituzione dei "medici scalzi", cioè di gruppi di giovani medici che vanno a svolgere la loro opera nelle più lontane campagne, la formazione di scuole metà studio-metà lavoro, la diffusione a livello di massa delle opere dei cinque Maestri, la scelta degli studenti tra gli operai e i contadini che hanno un'esperienza pratica.

Fare la rivoluzione per trasformare il mondo e se stessi, in sintesi questo è il concetto di fondo che Mao voleva che fosse acquisito dall'intero popolo cinese.

Riguardo al lavoro produttivo dei quadri, per cui si erano create delle apposite strutture denominate scuole del "7 Maggio", Mao così ne spiegava il significato e i motivi: **"È assolutamente necessario mantenere il sistema di partecipazione dei quadri al lavoro produttivo collettivo. I quadri del nostro Partito e del nostro Stato sono semplici lavoratori e non signori che gravano sulle spalle del popolo. Partecipando al lavoro produttivo collettivo, i quadri mantengono ampi, costanti e stretti legami con i lavoratori. Questa è una misura di fondamentale importanza in un sistema socialista perché aiuta a vincere la burocrazia e a prevenire il revisionismo e il dogmatismo"**. (15)

Mentre per la rieducazione dei giovani intellettuali, Mao indicava la seguente misura: **"È veramente necessario che i giovani intellettuali vadano in campagna per farsi rieducare dai contadini poveri e dai contadini medi dello strato inferiore"**. (16)

Tutto il Partito, tutto il paese, tutto il popolo, tutte le istituzioni dovevano partecipare a questo movimento di trasformazione del sistema e di se stessi. Esso aveva anche un altro obiettivo concreto, cioè risolvere gradualmente le contraddizioni tra industria e agricoltura, città e campagna, lavoro intellettuale e lavoro manuale.

A tale proposito Mao lancia una direttiva molto importante in cui stabilisce: **"L'Esercito Popolare di Liberazione deve essere una grande scuola. In questa scuola si deve studiare politica, materie militari, culturali; si può occupare di produzione agricola e sussidiaria e anche gestire fabbriche piccole e medie per produrre alcune cose di cui ha bisogno e altre da vendere allo Stato per un valore equivalente. Questa grande scuola può anche occuparsi del lavoro di massa, partecipare al movimento socialista nelle fabbriche e nelle campagne... L'esercito deve inoltre prendere parte in ogni momento alle lotte della rivoluzione culturale per criticare la borghesia. In questa maniera l'esercito può impegnarsi al tempo stesso nello studio, nell'agricoltura, nell'industria e nel lavoro di massa. Naturalmente questi compiti devono essere coordinati in modo**

appropriato...

Gli operai, che sono impegnati principalmente nell'industria, devono studiare nello stesso tempo materie militari, politica e cultura. Devono occuparsi del movimento di educazione socialista e criticare la borghesia. Dove ci siano le condizioni, devono occuparsi della produzione agricola e sussidiaria, come si fa nel campo petrolifero di Daqing.

I contadini delle comuni, che sono impegnati principalmente nell'agricoltura (comprese la silvicoltura, la pastorizia, le attività sussidiarie, l'itticoltura) devono studiare nello stesso tempo materie militari, politica e cultura. Quando ci siano le condizioni devono gestire collettivamente piccole fabbriche; devono anche criticare la borghesia.

Questo vale anche per gli studenti: impegnati principalmente nello studio devono apprendere nello stesso tempo altre cose, ossia il la-

si tratta di una questione di estrema importanza, una questione di vita o di morte per il nostro Partito e il nostro paese. È una questione di fondamentale importanza per la causa rivoluzionaria proletaria nei prossimi cento, mille o diecimila anni". (18)

Contrariamente a quanto sostengono i trotskisti, gli "ultrasinistri" e gli anarchici, per la loro antica aversità nei confronti del Partito marxista-leninista e il suo ruolo dirigente nella rivoluzione e nel socialismo e per il loro opportunismo verso i rivoluzionari piccolo-borghesi refrattari alla disciplina proletaria e al centralismo democratico, il Partito Comunista Cinese ha avuto un ruolo centrale nella Rivoluzione culturale.

Basti pensare che tutte le decisioni riguardanti la Rivoluzione culturale sono state prese dall'Ufficio politico, dal Comitato centrale e dai Congressi del Partito, a cominciare dai due docu-

che revisioniste di Liu e Deng, di Lin Biao, di Deng, si sono svolte durante la Rivoluzione culturale. Sostanzialmente tali cricche si opponevano alla trasformazione della rivoluzione democratica in rivoluzione socialista negando che nel socialismo la contraddizione principale continua ad essere quella tra proletariato e borghesia e ritenendo che il compito principale fosse quello di sviluppare la produzione e non quello di lottare contro la borghesia.

La lotta contro la cricca di Liu e Deng si è conclusa col IX Congresso nazionale del Partito tenutosi dal 1° al 24 aprile 1969, la lotta contro la cricca di Lin Biao al X Congresso tenutosi dal 24 al 28 agosto 1973, mentre la lotta contro la cricca di Deng è rimasta aperta per la sopraggiunta morte di Mao, il quale tuttavia alla riunione dell'Ufficio politico del Partito, tenutasi il 7 aprile 1976, aveva fatto approvare una risoluzione che decretava "la destituzione di Deng Xiaoping da tutte le sue fun-

la sua grande opera già citata ricorreva persino alla sua esperienza personale per convincere la classe operaia a trasformare se stessa e diceva: **"Nella lotta di classe e nella lotta contro la natura, la classe operaia trasforma la società intera e allo stesso tempo trasforma se stessa. Lavorando, la classe operaia deve continuamente imparare, ed eliminare progressivamente i propri difetti; la classe operaia deve incessantemente progredire. Prendiamo noi che siamo qui presenti, ad esempio: molti di noi ogni anno fanno qualche progresso, cioè ogni anno si trasformano. Un tempo io avevo una quantità di idee non marxiste e solo in seguito ho assimilato il marxismo. Ho studiato un po' di marxismo sui libri iniziando così a trasformare la mia ideologia, ma la trasformazione si è realizzata soprattutto nel corso di una lotta di classe prolungata. E io devo continuare a studiare se voglio ancora progredire, altrimenti tornerei indietro"**. (22)

Mao era sicuro che con una classe operaia ben preparata ideologicamente, culturalmente e politicamente non c'era roccaforte borghese che potesse rimanere in piedi. Tutto poteva essere assaltato e conquistato dalla classe operaia, persino l'insegnamento. E così, non curandosi della rabbia, degli strilli e dello scandalo della borghesia cinese e internazionale, emana la stupenda direttiva della direzione delle scuole e delle università da parte della classe operaia, costituita dalle seguenti parole: **"Per compiere la rivoluzione proletaria nell'insegnamento bisogna che la classe operaia ne assuma la direzione; bisogna che le masse operaie vi si associno, e realizzino in stretta collaborazione con i combattenti dell'Esercito popolare di liberazione, la triplice unione rivoluzionaria, raggruppando anche gli elementi attivi che, tra gli studenti, insegnanti e lavoratori della scuola, sono decisi a portare fino in fondo la rivoluzione proletaria nell'insegnamento"**.

Le squadre operaie di propaganda dovranno rimanere a lungo nelle scuole e partecipare a tutti i compiti di lotta-critica-trasformazione. Dovranno inoltre dirigere per sempre le scuole. Nelle campagne tocca agli ex contadini poveri e medio poveri, i più solidi alleati della classe operaia, occuparsi delle scuole". (23)

Se la classe operaia è stata la forza dirigente della Rivoluzione culturale, le giovani Guardie rosse, ragazze e ragazzi uniti come una sola entità, ne sono i pionieri, la più importante forza d'urto. Le prime cannonate a livello di masse partono dalle scuole e dalle università. Incoraggiati dal dazebao di Mao intitolato **"Fuoco sul quartier generale!"**, scritto il 5 agosto 1966 in appoggio al dazebao redatto da ventitré studenti e insegnanti di ambo i sessi dell'università di Pechino, decine di milioni di studenti si lanciano con ardore nella Rivoluzione culturale.

La parola d'ordine di Mao che lancia alle Guardie rosse **"È giusto ribellarsi contro i reazionari"**, e non semplicemente "è giusto ribellarsi" come propagandano opportunisticamente i trotskisti e gli anarchici in Italia e altrove, risuona in tutte le scuole e le università della Cina che diventano delle polveriere. Il 1° agosto 1966 Mao scrive alle Guardie rosse della scuola media annessa all'università Qinghua di Pechino: **"Le azioni rivoluzionarie delle Guardie rosse esprimono l'indignazione e la condanna nei confronti della classe dei proprietari fondiari, la borghesia, l'imperialismo, il revisionismo e i loro lacchè, che sfruttano e opprimono gli operai, i contadini, gli intellettuali rivoluzionari; esse dimostrano che è giusto ribellarsi contro i reazionari. Vi esprimo il mio caloroso appoggio"**. (24)

Su questa base le Guardie rosse si sollevano come un sol uomo attaccando ovunque, dentro e fuori le scuole e le università, le autorità scolastiche e universitarie e i rappresentanti della borghesia infiltratisi nel Partito. In 6 occasioni, a partire dal 18 agosto 1966 e nei mesi successivi dell'anno, Mao riceve in piazza Tian An Men 13 milioni di Guardie rosse e altre masse rivoluzionarie.



"Avanziamo formati dal pensiero di Mao". Manifesto pubblicato durante la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria

voro dell'industria, dell'agricoltura e le materie militari. La durata degli studi deve essere ridotta, bisogna portare la rivoluzione nell'insegnamento, il dominio degli intellettuali borghesi nelle nostre scuole non deve più continuare a esistere.

Anche quelli che lavorano nel commercio, nei servizi, negli organi di partito e di governo devono fare altrettanto purché le condizioni lo consentano". (17)

Forse la misura strategica di Mao più importante, e sulla quale presumibilmente egli faceva il massimo affidamento, visto il suo rapporto privilegiato con le giovani Guardie rosse, è stata quella della formazione ed educazione di milioni di successori alla causa della rivoluzione proletaria.

Su questo punto egli ha scritto un memorabile passo che raccoglie l'essenza della lezione della restaurazione del capitalismo in Urss e della lotta di classe che infuriava in Cina e negli altri paesi socialisti.

"Perché ci sia la garanzia che il Partito e il paese non cambino colore - rileva Mao - dobbiamo non solo avere una linea e una politica giuste, ma anche formare ed educare milioni di successori della causa della rivoluzione proletaria."

In ultima analisi, formare i successori della causa rivoluzionaria del proletariato vuol dire decidere se ci sarà o no chi può portare avanti la causa della rivoluzione marxista-leninista iniziata dalla vecchia generazione di rivoluzionari proletari, se la direzione del nostro Partito e dello Stato resterà o no nelle mani dei rivoluzionari proletari, se i nostri discendenti continueranno o no ad avanzare lungo la giusta strada tracciata dal marxismo-leninismo, o, in altre parole, se riusciremo o no a prevenire la nascita del revisionismo kruscioviano in Cina. In breve,

menti storici che tracciano la linea della Rivoluzione culturale, cioè la Circolare del 16 maggio 1966 e la Decisione in 16 punti dell'8 agosto dello stesso anno redatte sotto la direzione personale di Mao e adottate dal Comitato centrale.

Basti pensare che nei grandiosi movimenti delle Guardie rosse e di ogni altro movimento di massa era presente con ruolo di avanguardia il Partito. Basti pensare che in tutte le istituzioni dello Stato e nei nuovi organi rivoluzionari, quali i Comitati rivoluzionari, operava direttamente il Partito con ruolo dirigente, conformemente all'indicazione di Mao secondo cui **"Dei sette settori seguenti: l'industria, l'agricoltura, il commercio, la cultura e l'insegnamento, l'esercito, il governo e il Partito, il Partito è quello che deve esercitare la sua direzione su tutti gli altri"**. (19)

Questo indipendentemente dal fatto che una parte del Partito, soprattutto ai massimi vertici, fosse oggetto degli attacchi di Mao e della Rivoluzione culturale.

Non era certo un fatto nuovo che il Partito fosse investito dalla lotta di classe. Infatti finché era vivo Mao il Partito Comunista Cinese ha conosciuto undici importanti lotte fra le due linee, lotte inevitabili e necessarie come riflesso della lotta di classe esistente nella società. Specie se si considerano le dimensioni del Partito Comunista Cinese che da alcune decine di membri, forse cinquanta, all'atto della fondazione avvenuta il 1° luglio 1921, era passato poco prima della Rivoluzione culturale, a 17 milioni di membri, di cui solo 3 milioni e 400 mila avevano preso la tessera prima della fondazione della Repubblica popolare cinese proclamata il 1° Ottobre 1949, tra essi coloro che erano entrati nel Partito negli anni Venti erano poco più di 700.

Le ultime tre, quelle contro le cric-

zioni all'interno e all'esterno del Partito e la conservazione della sua posizione di membro del Partito in osservazione".

In particolare Deng si opponeva alla direttiva di Mao secondo cui **"La lotta di classe è l'asse intorno a cui ruota tutto il resto"**. (20)

Il proletariato cinese è stato la forza dirigente della Rivoluzione culturale, così come lo era stato nella rivoluzione di nuova democrazia, nonostante allora fosse costituito da 4 milioni di operai, mentre negli anni Sessanta il suo numero ammontava sui 15 milioni in un paese sterminato con una popolazione a stragrande maggioranza contadina.

A riprova che non è il numero, bensì la sua collocazione economica, la sua ideologia e le sue caratteristiche di classe, che assegnano al proletariato il ruolo egemone nella rivoluzione proletaria.

"Il nostro - diceva Mao - è un paese di settecento milioni di abitanti e la classe operaia è la classe dirigente. Bisogna valorizzare in pieno la funzione dirigente della classe operaia nella Grande rivoluzione culturale proletaria e in tutti i settori di attività. Anche la classe operaia deve elevare ininterrottamente la propria coscienza politica nel corso della lotta". (21)

Da notare come Mao legghi il ruolo dirigente della classe operaia con la necessità della trasformazione di se stessa nel corso della lotta. In effetti la pratica dimostrava che la classe operaia per poter svolgere bene le sue funzioni dirigenti nell'economia, nello Stato, nella cultura, nel Partito doveva essere in grado di tenere testa, anche sul piano ideologico, ai volponi revisionisti.

Perciò Mao non perdeva l'occasione per esortare la classe operaia a studiare seriamente e approfonditamente il marxismo-leninismo per elevare la propria coscienza politica e accrescere la propria cultura rivoluzionaria. Nel-

Le gesta eroiche delle Guardie rosse fanno il giro del mondo, entusiasmando e influenzando enormemente anche le masse studentesche italiane che ne emulano le imprese nella Grande Rivolta del Sessantotto.

L'Esercito popolare di liberazione, fondato ed educato da Mao come una forza di combattimento e insieme una forza di lavoro e di produzione, integrato con le masse e al servizio di esse, ha svolto un ruolo molto importante nella Rivoluzione culturale. Esso ha appoggiato attivamente le masse rivoluzionarie e la trasformazione socialista dell'agricoltura e dell'industria, mentre ha sviluppato l'opera di trasformazione di se stesso proletarizzando, una manifestazione in questo senso è l'abolizione dei gradi, e mettendo al primo posto la politica proletaria rivoluzionaria e lo studio del marxismo-leninismo-pensiero di Mao.

Veramente si può dire, alla luce dei fatti, che attraverso la Rivoluzione culturale la costruzione del socialismo in

Cina ha conosciuto un nuovo sviluppo. Tuttavia Mao era cosciente che quanto era stato fatto non era sufficiente e in grado di impedire una volta per tutte la restaurazione del capitalismo.

Fin da quando lancia la prima Grande rivoluzione culturale proletaria, Mao riteneva che sarebbe stato necessario farne altre in seguito e entro breve tempo, affermando che **"La Grande rivoluzione culturale in corso non è che la prima di questo genere; sarà necessario intraprenderne delle altre. Nella rivoluzione la questione di sapere di chi sarà la vittoria non sarà risolta che al termine di un lungo periodo storico. Se non agiamo come si deve, la restaurazione del capitalismo può prodursi in ogni momento. I membri del Partito e il popolo intero non devono credere che tutto andrà bene dopo una, o due o anche tre o quattro grandi rivoluzioni culturali. Restiamo in guardia e non allentiamo mai la nostra vigilanza"**. (25)

Coerente con questa linea, Mao negli ultimi mesi della sua vita lanciò delle importanti direttive, quali lo studio degli insegnamenti di Marx, Engels, Lenin e Stalin sulla dittatura del proletariato, prendere la lotta di classe come asse, la limitazione del diritto borghese, considerare ancora il revisionismo come nemico principale da combattere, ridurre le tre differenze (fra industria e agricoltura, città e campagna, lavoro intellettuale e lavoro manuale). Ma vedendo gli ostacoli che opponeva la cricca di Deng si rendeva sempre più conto che occorreva mobilitare di nuovo le larghe masse popolari in una nuova grande rivoluzione culturale proletaria.

Non ne ebbe però il tempo, e dopo la sua morte, in giro di poco più di due anni, i revisionisti capeggiati da Deng ripresero integralmente il potere facendo piombare la gloriosa Cina socialista di Mao in una tenebrosa dittatura fascista.

Ancora una volta si dimostra vera

e scientifica la tesi di Mao secondo cui **"Noi abbiamo già riportato una grande vittoria. Ma la classe sconfitta continuerà a dibattersi. Questa gente esiste ancora, e anche questa classe. Perciò non possiamo parlare della vittoria finale. Non potremo parlarne neppure nei prossimi decenni. Non dobbiamo perdere la vigilanza. Secondo il punto di vista leninista, la vittoria finale in un paese socialista non solo richiede gli sforzi del proletariato e delle larghe masse popolari del proprio paese, ma dipende anche dalla vittoria della rivoluzione mondiale e dall'abolizione del sistema di sfruttamento dell'uomo sull'uomo su tutta la Terra, in modo che tutta l'umanità raggiunga l'emancipazione. Perciò parlare alla leggera della vittoria finale della rivoluzione nel nostro paese è erroneo, va contro il Leninismo e non corrisponde neanche ai fatti"**. (26)

Il che non significa che non si può

realizzare il socialismo in un solo paese, ma solamente che la vittoria definitiva del socialismo si può avere quando in tutto il pianeta sventola la bandiera rossa.

Con la caduta del grande bastione rosso della Cina, dopo quello sovietico vent'anni prima, si conclude una fase della storia della dittatura del proletariato, ora si tratta di aprirne un'altra forti dell'esperienza accumulata nel passato.

Non sappiamo quanto tempo passerà prima di allora, ma è certo che si aprirà una nuova fase della storia della dittatura del proletariato. Dalla Comune di Parigi all'Ottobre sovietico passarono 46 anni e altri 32 prima dell'Ottobre cinese. Quanti altri anni dovremo ancora aspettare prima del trionfo dell'Ottobre in un altro paese? Noi in Italia ce la mettiamo tutta per affrettarne i tempi, quanto prima il proletariato si sveglierà e ce ne darà la forza tanto prima sventolerà la bandiera rossa in Italia.

7. La nostra fiducia verso il socialismo rimane intatta e incrollabile

La restaurazione del capitalismo nei paesi già socialisti, con tutti gli avvenimenti e gli sconvolgimenti che ciò ha comportato, non ha mutato il nostro atteggiamento verso il socialismo, la nostra fiducia in esso rimane intatta e incrollabile.

Sulla base degli insegnamenti di Mao sulla teoria della continuazione della rivoluzione sotto la dittatura del proletariato e sulla Rivoluzione culturale, nonché sulla base del confronto dell'Urss e della Cina rispettivamente prima e dopo la morte di Stalin e di Mao, noi sappiamo bene che non è stato il socialismo a portare la miseria, la fame, la disoccupazione, lo sfruttamento, l'oppressione e la disgregazione sociale e statale a quei popoli, ma la dittatura della borghesia attraverso i revisionisti.

Indubbiamente la dittatura fascista dei revisionisti nei paesi già socialisti ha arrecato dei danni incalcolabili all'immagine, al prestigio e all'onore del socialismo, tuttavia gradualmente e attraverso l'esperienza, i debiti raffronti e lo studio della storia e della lotta tra marxismo-leninismo-pensiero di Mao e revisionismo, i popoli prenderanno coscienza della differenza sostanziale che esiste tra il capitalismo e il socialismo e finiranno per riporre di nuovo la fiducia in quest'ultimo. Noi siamo profondamente convinti che il socialismo ritornerà presto di moda, di gran moda.

Infatti chi vuole l'emancipazione del proletariato e di tutta l'umanità, l'estinzione dello Stato e dei partiti, l'autogoverno del popolo, l'abolizione delle classi, dei conflitti di classe, della guerra di qualsiasi tipo, giusta e ingiusta, rivoluzionaria e controrivoluzionaria, e di ogni forma di violenza, la soppressione dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo e della proprietà privata capitalistica, la giustizia sociale, la completa e autentica parità tra la donna e l'uomo, il benessere dei lavoratori, l'abolizione del sottosviluppo e degli squilibri territoriali, il risanamento ecologico, non può non volere il socialismo. Ciò quel sistema sociale che consente, attraverso l'esercizio della dittatura del proletariato, di passare al comunismo dove finalmente, gradualmente e per fasi successive, si può realizzare tutto ciò.

I nostri modelli di socialismo sono quelli costruiti da Lenin e Stalin e da Mao, anche se il nostro disegno di socialismo, delineato al III Congresso nazionale del PMLI, svoltosi nel dicembre 1985, corrisponde alla realtà del nostro Paese e non è una copia meccanica di quelli.

Certo è che da quelle due grandi esperienze storiche, noi abbiamo ricavato la profonda convinzione che al centro di tutte le nostre attenzioni nel socialismo ci deve essere la rivoluzione ininterrotta secondo la teoria di Mao, il pieno coinvolgimento delle masse rivoluzionarie nella costruzione del socialismo, la trasformazione della concezione del mondo delle masse, la proletarizzazione del Partito.

In particolare, le masse sotto la guida del proletariato devono dirigere e controllare tutti i settori dell'economia,

dello Stato, della politica e ogni altra parte della sovrastruttura, e i dirigenti del Partito e dello Stato devono essere dei veri proletari nell'ideologia, nella politica e nella pratica sociale, vivendo in mezzo agli operai con gli stessi salari e negli stessi alloggi.

Dato lo scempio compiuto dai revisionisti nella coscienza delle masse e l'influenza nefasta che esercitano gli avvenimenti in Urss, siamo perfettamente consapevoli che il socialismo non è dietro l'angolo, pur tuttavia è sempre oggettivamente la mèta storica del proletariato. In Italia dovremo superare diversi tornanti storici prima di conquistarlo.

Il primo di questi tornanti è costituito dalla presa di coscienza da parte del proletariato che se vuole andare al potere non ha altra strada che quella del socialismo, che non si raggiunge pacificamente e per via parlamentare.

L'esperienza indonesiana del '65, quella del Cile del '73, e quella del "Piano Solo" e di "Gladio" in Italia hanno chiaramente dimostrato che è sempre pronto lo sterminio dei marxisti-leninisti e dei rivoluzionari per impedirgli di prendere il potere sia pure per via legale e parlamentare.

Il secondo tornante storico, che potrebbe procedere parallelamente al primo, è costituito dalla presa di coscienza da parte degli operai avanzati, degli intellettuali, delle ragazze e dei ragazzi rivoluzionari che solo il PMLI è fermamente intenzionato a percorrere fino in fondo la strada della rivoluzione socialista, ed è quindi l'unico partito che merita il loro appoggio e la loro militanza.

Una volta superati questi due tornanti storici dovrebbe essere più facile e più spedito il cammino del proletariato e l'opera di accumulazione delle forze sociali e politiche necessarie alla rivoluzione.

Tutto dipende dalla possibilità che la voce del PMLI giunga al più presto in ogni città, e ovunque vi siano dei pionieri pronti a raccoglierla e disposti a compiere ogni sacrificio per la causa del socialismo.

L'Italia non ha mai avuto dei veri pionieri della causa del socialismo. Non lo sono stati Andrea Costa, Camillo Prampolini, Turati, Treves, Leonida Bissolati, Antonio Labriola, Pietro Nenni e Sandro Pertini, né Amedeo Bordiga, Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti, né tanto meno lo sono Ingrao e i leader dell'assurdo, fuorviante e controrivoluzionario Partito della rifondazione comunista. I fatti dimostrano che lo possono essere solo coloro che impugnano con forza le rosse bandiere dei cinque Maestri del proletariato internazionale e del PMLI.

La lotta contro il presidenzialismo e il neofascismo rende quanto mai urgente questa presa di coscienza da parte di coloro che già oggi credono nel socialismo e degli elementi avanzati del proletariato, delle masse e della gioventù, una particolare speranza noi riponiamo nelle ragazze e nei ragazzi.

Se infatti non si scatenano le fabbriche, le scuole, le università e le piazze

è impensabile fermare i neofascisti, i presidenzialisti e i piduisti che, con la connivenza e l'inerzia degli imbelli PDS e PRC, hanno rimesso, un po' per volta, la camicia nera all'Italia. Non è difficile prevedere che se non si ricorre alla dura lotta di classe, quanto prima verrà realizzata integralmente la seconda repubblica.

Ormai da anni in Italia viviamo in pieno regime piduista, neofascista, presidenzialista e mafioso, senza che le masse ne siano consapevoli, poiché tranne il PMLI nessuno le ha allertate e mobilitate. Tutt'al più i vecchi e nuovi revisionisti e i trozkisti arrivano ad ammettere che siamo in presenza di "tendenze autoritarie", ma senza fare niente di concreto per denunciarle e combatterle, anzi le favoriscono non mettendo in discussione il sistema capitalistico e partecipando attivamente alle controriforme istituzionali ed elettorali.

Un po' per volta l'intero ordinamento statale democratico borghese è stato cambiato in senso fascista. Il parlamento è stato completamente esautorato; i poteri sono stati accentrati nel governo e nella presidenza della Repubblica; lo Stato fascistizzato attraverso i superprefetti, le superpolizie, gli Alti commissari e la superpolizia; il Paese è stato militarizzato, specie al Sud; il militarismo, il bellicismo, il nazionalismo e l'interventismo hanno preso campo, come dimostrano la partecipazione dell'esercito italiano prima nel Golfo Persico e ora in Somalia; il vecchio sistema elettorale è stato soppresso e sostituito con delle nuove leggi elettorali neofasciste; la monarchia, il fascismo di Mussolini, i gladiatori, i golpisti e il terrorismo sono stati riabilitati; la mafia e la corruzione imperano nel governo, nello Stato, nei partiti parlamentari e nell'economia; mentre nelle fabbriche e nelle scuole e nelle università regna la restaurazione e la disciplina fasciste.

Siamo quindi passati da un regime democratico borghese a un regime neofascista, che paradossalmente viene propagandato come una "rivoluzione". Ciò è stato realizzato sulla base del cosiddetto "piano di rinascita democratica" della loggia massonica P2 di Gelli.

Il PMLI da solo, isolato persino dalla "sinistra" parlamentare, boicottato dai mass media, senza temere le reazioni dei piduisti e pur perseguitato dalla destra della polizia e della magistratura, fin dal II Congresso nazionale, tenutosi il 6, 7, 8 novembre 1982, per non andare più indietro, ha denunciato tale famigerato "piano" e i suoi realizzatori. E oggi continua a denunciarli e a combatterli accanitamente, non stancandosi di appellarsi agli antifascisti affinché abbiano il coraggio di uscire allo scoperto e di darci manforte. Non vorremmo che facessero come i liberali, i popolari, i socialisti e i sedicenti comunisti degli anni '20 che sottovalutarono Mussolini e il fascismo e aprirono loro la strada.

Noi invitiamo instancabilmente le forze antifasciste e progressiste, ivi incluse quelle cattoliche, cristiane e di qualsiasi altra fede religiosa, a rom-

pere il cordone ombelicale con la democrazia borghese e col capitalismo e a combattere fianco a fianco con noi, non però per ritornare alla prima Repubblica morta e sepolta e per ripristinare la Costituzione del '48 ormai ridotta a un colabrodo e a un pezzo di gomma che ciascuno tira come e dove vuole, ma per andare verso il socialismo.

A questo punto difendere la prima Repubblica sarebbe una battaglia di retroguardia, una manovra fuorviante, un nuovo infame tentativo di asservire il proletariato e le masse popolari al capitalismo e alla democrazia borghese.

Questo tipo di democrazia, che ha costituito un progresso storico, politico e pratico rispetto alla democrazia feudale, non è più in grado di esprimere alcunché di progressivo, e per di più per due volte ci ha portato al fascismo: ieri col volto di Mussolini, oggi col volto di Bossi, Cossiga, Segni e di altri imbroglioni politici.

Questo tipo di democrazia non ha niente di universale, e chi l'ha già conosciuta e sperimentata, come il proletariato e il popolo italiani, sa bene che ha un chiaro marchio di classe e che può essere superata solo dalla democrazia socialista, che significa democrazia per le masse e dittatura per la borghesia.

La democrazia socialista non è l'"estensione" della democrazia borghese, ma il suo superamento, il suo capovolgimento di segno e di pratica: mette al potere il proletariato e schiaccia la resistenza della borghesia rovesciata.

La democrazia borghese si fonda sulla proprietà privata, sulla legge del più forte, sulla libertà dei capitalisti e sull'oppressione dei lavoratori, sul parlamentarismo inconcludente e ingannatorio e sulla delega in bianco, sull'individualismo, sull'egoismo e sull'"arricchitevi", mentre la democrazia socialista si fonda sulla proprietà collettiva, sull'altruismo rivoluzionario, sulla libertà dei lavoratori e sull'oppressione della borghesia, sull'autogoverno del popolo e sulla democrazia diretta, sullo spirito di servire il popolo, sull'obiettivo di emancipare il proletariato e tutta la società.

Se non si lotta per il socialismo sarà perciò impossibile liberarsi in un colpo dal neofascismo e dalla democrazia borghese, che genera costantemente il fascismo, protegge il sistema economico capitalistico e tiene oppresse le masse con le illusioni elettorali, parlamentari, pacifiste e costituzionali.

Noi siamo convinti che in Italia non c'è avvenire democratico, progressista, antifascista, anticapitalista e rivoluzionario, se non si apre la lotta per il socialismo. Noi siamo pronti e continueremo a lavorare affinché il proletariato e le nuove generazioni si risvegliino e sotto le grandi e rosse bandiere del PMLI comincino a dare l'assalto al cielo. Non importa quanto tempo ci vorrà, ma prima o poi siamo certi che avverrà.

In ogni caso continueremo alacramente, e con più entusiasmo di prima a svolgere i nostri compiti rivoluzionari

ripetendo fiduciosi con Mao che **"il sistema socialista finirà col sostituirsi al sistema capitalistico; è una legge obiettiva, indipendente dalla volontà dell'uomo. Per quanto i reazionari si sforzino di fermare la ruota della storia, prima o poi la rivoluzione scoppierà e sarà inevitabilmente vittoriosa"**. (27)

Gloria eterna a Mao, grande Maestro del proletariato internazionale, delle nazioni e dei popoli oppressi!

Viva la rivoluzione proletaria e il socialismo!

Viva l'unità militante dei Partiti, delle Organizzazioni e dei Gruppi autentamente marxisti-leninisti!

Viva l'internazionalismo proletario!

Firenze, 22 giugno 1993

NOTE

- 1) Citato in "Avanziamo lungo la via aperta dalla Rivoluzione socialista d'Ottobre", articolo delle redazioni di "Quotidiano del Popolo", "Bandiera rossa" e "Quotidiano dell'Esercito di liberazione" del 6.11.67.
- 2) Sulla contraddizione, agosto 1937.
- 3) Discorsi alla Conferenza di Yanan sulla letteratura e l'arte, 23 maggio 1942.
- 4) Giudizi espressi nel '75 e nel '76.
- 5) Discorso alla Conferenza nazionale di propaganda del Partito Comunista Cinese, 12 marzo 1957.
- 6) Discorso alla II Sessione plenaria dell'VIII Comitato centrale del Partito Comunista Cinese, 15 novembre 1956.
- 7) Rapporto alla II Sessione plenaria del VII Comitato centrale del Partito Comunista Cinese, 5 marzo 1949.
- 8) Discorso alla Conferenza nazionale di propaganda del Partito Comunista Cinese, idem.
- 9) Bisogna avere una ferma fiducia nella maggioranza delle masse. Discorso alla XIII Sessione della Conferenza suprema di Stato, 13 ottobre 1957.
- 10) Citato in "La Grande rivoluzione culturale proletaria rifugierà sempre in tutto il suo splendore", articolo del "Quotidiano del Popolo", 16 maggio 1976.
- 11) Discorso alla riunione di lavoro del Comitato centrale del Partito Comunista Cinese tenuta a Beidaihe nell'agosto del 1962 e alla X Sessione plenaria dell'VIII Comitato centrale del Partito comunista cinese del settembre 1962.
- 12) Citato in "Paese degli ibischi nel mattino scintillante", articolo del "Quotidiano del Popolo", 10 aprile 1968.
- 13) Circolare del Comitato centrale del Partito Comunista Cinese, 16 maggio 1966.
- 14) Citato in "Avanziamo lungo la via aperta dalla Rivoluzione socialista d'Ottobre", articolo delle redazioni di "Quotidiano del Popolo", "Bandiera rossa" e "Quotidiano dell'Esercito di liberazione", 6 novembre 1967.
- 15) Citato in "Il falso comunismo di Krusciov e le lezioni storiche che dà al mondo", 14 luglio 1964.
- 16) Direttiva durante la Grande rivoluzione culturale proletaria.
- 17) Citato in "Tutto il paese deve diventare una grande scuola del pensiero di Mao Zedong", articolo del "Quotidiano del Popolo", 1° agosto 1966.
- 18) Citato in "Il falso comunismo di Krusciov e le lezioni storiche che dà al mondo", idem.
- 19) Discorso a una Conferenza di lavoro allargata del Comitato centrale del Partito Comunista Cinese, 30 gennaio 1962.
- 20) Citato in "Nulla è impossibile al mondo, se si è decisi a scalare le vette", articolo del "Quotidiano del Popolo", 1° gennaio 1976.
- 21) Direttiva durante la Grande rivoluzione culturale proletaria.
- 22) Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo, 27 febbraio 1957.
- 23) Direttiva durante la Grande rivoluzione culturale proletaria.
- 24) Lettera alle Guardie rosse, 1° agosto 1966.
- 25) Citato in "Un faro per la Grande rivoluzione culturale", articolo del "Quotidiano del Popolo", 23 maggio 1966.
- 27) Intervento alla riunione del Soviet supremo dell'Urss per la celebrazione del 40° anniversario della Grande rivoluzione socialista d'Ottobre, 6 novembre 1957.

AIUTI BIS: SOLO BRICIOLE, UN'ELEMOSINA

Ai lavoratori 100 euro lordi per sei mesi. Ai pensionati 10 euro ogni 500 euro di pensione per tre mesi. Niente sugli extra profitti

“Sul piano quantitativo del tutto insufficiente. Su 14,3 miliardi di manovra c'è un miliardo per i lavoratori e un miliardo e mezzo per le pensioni”. Questa dichiarazione del segretario generale della Cgil Maurizio Landini fotografa la sostanza delle misure prese dal governo Draghi con il cosiddetto decreto “Aiuti bis”, approvato a inizio agosto. Ricordiamo che l'esecutivo guidato dal banchiere massone è caduto, ma da qui al nuovo governo che si formerà dopo le elezioni politiche del 25 settembre rimane in carica per espletare gli “affari correnti”.

Una formulazione che lascia comunque ampi margini di manovra anche su questioni molto delicate. Questo decreto veniva presentato da Draghi e dai partiti che lo sostengono, come un importante strumento per aiutare lavoratori, pensionati e famiglie (oltre che le imprese), per fronteggiare il forte aumento dell'inflazione e quindi dei prezzi, a partire da quello dei beni di consumo alimentari e del carburante a cui è seguito quello delle bollette di gas e luce che alla fine hanno trascinato al rialzo tutto il resto. Alla fine però le masse popolari e i lavoratori hanno ricevuto solo briciole,

poco più di un'elemosina.

Anzitutto il bonus di 200 euro mensili per i redditi sotto i 35mila euro lordi annui non viene rinnovato, con la motivazione che la proroga avrebbe comportato un eccessivo dispendio di risorse che lo Stato ad oggi non può impiegare o che devono essere finalizzate ad altre misure. Tutti quei lavoratori e pensionati che speravano di ricevere questo sostegno per altri due mesi o per tutto il 2022 (come sembrava in un primo momento) sono rimasti a bocca asciutta: il bonus 200 euro rimane un'indennità una tantum ossia riconosciuta una sola volta e basta. L'unica novità riguarda il fatto che sarà esteso (sempre per una mensilità) a chi era stato escluso nel precedente decreto.

Al suo posto una misura assai meno dispendiosa e a carico delle entrate: da luglio a dicembre l'esonero sulla quota dei contributi previdenziali per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti a carico del lavoratore sarà incrementato di un punto percentuale. In sintesi, il taglio del cuneo fiscale passa dallo 0,8% all'1,8%. Tradotto in concreto una riduzione del cuneo contributivo in questa misura

equivale ad avere in busta paga 10 euro lordi in più ogni mille per sei mesi, che per un misero stipendio medio italiano equivalgono, per tutto il periodo in questione, a ritrovarsi elargita un'elemosina di circa 100 euro lordi.

Stesso metro è stato usato per le pensioni. La tanto decantata “rivalutazione” che partirà a ottobre si risolve in un aumento del 2% lordo e un anticipo di adeguamento dello 0,2% che doveva essere erogato a gennaio 2023 che viene anticipato a ottobre 2022. Secondo i sindacati, gli aumenti mensili oscilleranno tra 10,49 euro per le pensioni minime (524 euro) e 51,39 per quelle pari a 5 volte la minima. Ci pare quasi superfluo sottolineare come aumenti stimati dall'Istat nell'ordine dell'1,9% quando l'inflazione galoppa intorno al 9%, sono una vera e propria offesa per pensionati che debbono campare con 6/700 euro al mese o lavoratrici e lavoratori con 1.200.

Cifre irrisorie che potevano essere incrementate con l'utilizzo degli extraprofiti accumulati dalle società con la speculazione sui prezzi delle fonti energetiche e di altri prodotti, come avevano chiesto anche i sinda-

DECONTRIBUZIONE 1,2% LAVORATORI DIPENDENTI (importi in euro a lordo delle imposte)		
Retribuzione mensile imponibile	Beneficio mensile	Beneficio cumulato luglio - dicembre senza tredicesima
227	2,72	16,32
440	5,92	37,83
1065	12,78	76,68
1697	17,96	107,76
1909	22,90	137,40
2300	27,66	165,96
2492	31,3	187,82

RIVALUTAZIONE PENSIONI AL 2% E LO 0,2 DEL 2022 EROGATO IN ANTICIPO			
Pensione media mensile €	Anticipo rivalutazione 2% al mese €	Riconoscimento anticipato del conguaglio dello 0,2% per il 2022 al mese €	Totale lordo ottobre - dicembre senza tredicesima €
500	10	1	43
1000	20	2	84
1500	30	3	126
2000	40	4	168
2500*	47,43	4,91	201,21

cati. Invece non c'è stato niente da fare, il governo Draghi ha rifiutato categoricamente la proposta di utilizzarli nella loro totalità o in misura maggiore. Lo stesso governo stima gli extraprofiti nel solo comparto energetico in oltre 42 miliardi, ossia tre volte la cifra stanziata dal decreto “Aiuti bis”, ma si è preferito lasciare gonfiare i portafogli ai pescecani capitalisti e ai manager mentre la popolazione non arriva alla fine del mese.

A questo proposito c'è da registrare l'opposizione delle aziende, alcune perfino sotto controllo pubblico, che si appellano all'incostituzionalità di un

tale provvedimento, mentre ci sono ditte che non hanno versato neppure l'acconto di giugno. Su questo tema Landini ha dichiarato: “le entrate di Eni che balzano in alto arrivano dai rincari delle bollette pagati dalle persone. Su questo bisogna intervenire subito. Perché, ripeto, è uno schiaffo a lavoratori e pensionati e a chi ha sempre pagato le tasse”. Ma se così stanno le cose perché la Cgil, da sola o assieme a Uil e Cisl, non lancia subito una mobilitazione contro il caro vita e l'aumento delle disuguaglianze?

Anziché unirsi ai sindacati di base che su questi temi hanno

già indetto uno sciopero generale per l'autunno si preferisce tergiversare, chiedere nuovi inconcludenti incontri a Draghi (ma non si poteva metterlo in un angolo subito, viste anche le sue difficoltà politiche?). Evidentemente si aspetta il nuovo esecutivo mentre c'è già chi, come la Cisl, si accontenta di questa elemosina e il suo segretario Sbarra ha avuto la faccia tosta di affermare: “misure condivisibili da rafforzare durante iter parlamentare. Il governo ha tenuto conto del confronto con il sindacato”.

Trieste

Intervenga lo Stato per salvare lo stabilimento della Wartsila

**Esposto di Fiom, Fim e Uil contro la multinazionale finlandese per “comportamento antisindacale”
SOLIDARIETÀ DELLA POPOLAZIONE DI TRIESTE E SCIOPERO A OLTRANZA DEI PORTUALI PER IMPEDIRE L'IMBARCO DEI MOTORI WARTSILA**

Dopo le due combattive manifestazioni del 15 luglio e del 4 agosto, i lavoratori Wartsila di Trieste, che da un mese e mezzo presidiano i cancelli dello stabilimento, tornano in piazza il 3 settembre nell'ambito di una grande manifestazione nazionale indetta con l'appoggio di Fiom-Cgil, Fim-Cisl, Uil e di alcuni sindacati base, per rispondere alla provocatoria procedura di licenziamento collettivo annunciata dal gruppo finlandese il 14 luglio scorso e il conseguente trasferimento di tutta l'attività produttiva dallo stabilimento di San Dorligo della Valle di Trieste a Vaasa in Finlandia, lasciando in Friuli Venezia Giulia solo l'attività di ricerca e sviluppo.

“La scelta di Wartsila di chiudere tutta la produzione a Trieste e delocalizzarla in Finlandia è totalmente inaccettabile e va respinta al mittente – denunciano in una nota le Rsu e i sindacati di categoria – ciò dimostra ancora una volta l'inefficacia della legislazione italiana nel contrastare lo strapotere delle multinazionali ed impedire le delocalizzazioni produttive... è intollerabile che, nel vuoto di politica industriale del governo, di misure a difesa del lavoro e delle attività produttive, le multinazionali considerino l'Italia terra di conquista, mercati e know how da acquisire, senza vincolo

alcuno sul piano sociale e occupazionale. Con Fim e Uilm e la Rsu saranno nelle prossime ore decise tutte le iniziative di mobilitazione necessarie a respingere i licenziamenti e a difendere l'occupazione”.

Wartsila è uno dei principali costruttori al mondo di motori marini a quattro tempi e, al pari di tante altre realtà industriali, come ad esempio la ex GKN di Campi Bisenzio a Firenze, è controllata da un fondo finanziario che fattura centinaia di milioni di euro all'anno, col bilancio in attivo e commesse milionarie. Non si tratta dunque di una fabbrica in crisi, ma di un'azienda che in nome del massimo profitto ha deciso di delocalizzare la sua produzione e dare il ben servito a 451 operai su circa 973 occupati nell'impianto triestino.

Una mazzata a ciel sereno che, come denunciava giustamente il Collettivo di fabbrica della ex GKN un anno fa, non è la prima e non sarà certo l'ultima, che colpirà duramente anche tutto l'indotto con una perdita stimata di almeno altri 700 posti di lavoro.

Per questo l'assemblea dei lavoratori, nel ringraziare la popolazione triestina per la grande solidarietà e sostegno finora dimostrati, chiede la più ampia partecipazione alla manifestazione nazionale di sabato con alla testa i lavoratori di tutte le



Trieste, 4 agosto 2022. La manifestazione delle lavoratrici dei lavoratori della Wartsila contro la chiusura della fabbrica e per la difesa del posto di lavoro

imprese portuali addetti allo spostamento, imbarco e rizzaggio connesse all'attività di Wartsila che, in segno di solidarietà, il 27 agosto hanno già indetto lo sciopero a oltranza per bloccare le operazioni di carico dei 12 motori navali prodotti nello stabilimento di Bagnoli della Val Rosandra (Trieste) del valore di alcuni milioni acquistati dalla Daewoo e in attesa di essere spediti via mare in Corea.

Il tentativo di imbarcare i 12 motori messo in atto da Wartsila è stato subito bollato dai lavoratori come “una provocazione tesa a forzare la situazione” in vista della scadenza dei termini per la presentazione di un piano

di mitigazione o di re-industrializzazione entro il 14 settembre.

Per questo, sottolineano ancora i lavoratori “Il 3 settembre abbiamo deciso di convocare una grande manifestazione per dire ancora una volta che Wartsila ha tradito la nostra città, ci aspettiamo una grande risposta da parte di tutta la cittadinanza. Sono necessari segnali concreti da parte delle istituzioni, a cominciare dalla convocazione del tavolo al Mise... La risposta della cittadinanza dall'avvio della procedura è stata commovente. Non ci facciamo niente, invece, della solidarietà delle istituzioni, che hanno il dovere di dare risposte e intervenire su

una crisi che ha assunto contorni internazionali”.

Specie se si pensa che il Mise non ha ancora riconvocato il tavolo di confronto a Roma e che il 14 settembre è anche il giorno in cui è stata fissata l'udienza per discutere l'esposto per condotta antisindacale da parte di Wartsila depositato al Tribunale di Trieste dai sindacati i quali sperano che il giudice possa decidere il ritiro della procedura di licenziamento o quantomeno una sua sospensione.

Anche in questa vertenza, come è già successo per la Gkn, Whirlpool, Embraco, SaGa Coffee, Caterpillar e in altre centinaia di fabbriche in tutta

Italia che hanno avviato procedure di licenziamento a raffica per mettere al sicuro i mega profitti realizzati in tutti questi anni col sangue e il sudore di migliaia di operai, il governo aveva tutto il tempo per intervenire con un decreto di urgenza o con un disegno di legge anti-delocalizzazioni in grado di mettere al riparo i lavoratori dalle delocalizzazioni selvagge e dai licenziamenti di massa.

Invece il banchiere massone Draghi per tutto il tempo che è rimasto a Palazzo Chigi non solo non ha mosso un dito per salvare i posti lavoro, ma ha anche bocciato la proposta di legge anti-delocalizzazioni elaborata dall'Assemblea dei lavoratori Gkn con la consulenza e il sostegno di un gruppo di giuristi progressisti e solidali e ha inserito nella legge di bilancio il cosiddetto “emendamento Giorgetti-Orlando” che invece di impedire i licenziamenti collettivi spiana di fatto la strada alle delocalizzazioni.

A conferma che tutti i governi borghesi, siano essi di destra, di centro, di “sinistra” o a 5 Stelle, e le istituzioni parlamentari borghesi sono tutti al servizio del regime capitalista e neofascista e difendono esclusivamente gli interessi di classe del capitalismo, della grande finanza, dalla Ue imperialista e delle multinazionali.

Italia Sovrana e Popolare: un'altra trappola per l'elettorato di sinistra

RIZZO, SPONSORIZZATO DA RETE4, CON ROSSOBRUNI, SOVRANISTI E NAZIONALISTI PUR DI RITORNARE IN PARLAMENTO. MA NON TUTTO IL PC LO SEGUE

Il 14 agosto, davanti al Viminale, il falso comunista Marco Rizzo a nome del PC, l'ex magistrato antimafia Antonio Ingroia a nome di Azione Civile e altri tra i principali leader dei partiti rossobruni, sovranisti e nazionalisti che aderiscono alla nuova lista, hanno presentato il simbolo di Italia Sovrana e Popolare (ISP), appena depositato insieme alle 60 mila firme prescritte in tempo per poter partecipare alla farsa elettorale del 25 settembre.

Si tratta dell'ennesima trappola per abbindolare l'elettorato di sinistra, e soprattutto quello orientato ad astenersi, per carpirne i voti e riuscire ad entrare in parlamento. Lo proclamano spudoratamente loro stessi, come ha fatto il demagogo Ingroia, dichiarando che "l'obiettivo del 3% è alla nostra portata perché c'è il popolo dell'astensionismo che non si sente rappresentato dalla politica. Noi vogliamo tornare alla Costituzione, ai diritti e alla libertà e perciò possiamo andare ben oltre a quella percentuale". E come ha fatto l'imbroglione Rizzo, in un'intervista del 24 agosto a *Il Giornale d'Italia*, sentenziando che "noi siamo il voto anti sistema! La vera sfida è portare le persone a votare, solo a quel punto la lista potrà diventare un qualcosa di molto importante".

Ma non solo. La nuova lista strizza l'occhio anche a quelle fasce di elettori sedotti dalla demagogia sovranista, nazionalista, complottista e no-vax, contendendone i voti al partito fascista della Meloni e alla Lega razzista di Salvini attraverso slogan interclassisti e ambigui che contrabbandano l'equivalenza di interessi tra proletariato e piccola borghesia imprenditoriale e l'uscita dalla Ue in nome del comune "interesse nazionale", il filoputinismo e l'appoggio all'imperialismo russo e al socialimperialismo cinese dietro gli interessi commerciali dell'Italia e il multilateralismo, l'opposizione totale a qualsiasi campagna vaccinale e i pregiudizi antisocialisti con la tutela delle libertà costituzionali, e così via.

Come è nata questa nuova trappola elettorale

Basta guardare del resto a com'è nata questa nuova lista elettorale, alla sua composizione, i suoi leader, il suo simbolo e il suo programma, per capire da che razza di trappola gli anticapitalisti e fautori del socialismo si debbano tenere ben alla larga. Come dichiarano gli stessi promotori, Italia Sovrana e Popolare "nasce dalla fusione di Ancora Italia, Partito Comunista, Riconquistare l'Italia, Comitati No Draghi, Azione Civile, Rinascita Repubblicana, Italia Unita" e altre piccole formazioni della galassia rossobruna, sovranista e no vax. Secondo lo stesso Rizzo si tratterebbe di un gruppo "composto da 15 organizzazioni che si sono riunite sotto un unico simbolo". Che consiste in un cerchio bianco con inscritto il nome della lista

e una porzione di bandiera italiana in basso. La scritta "Italia Sovrana" è in stampatello dominante, nero grassetto, mentre "popolare" è rossa ma complementare e in carattere più esile e corsivo. Dunque un simbolo in cui prevale nettamente il richiamo sovranista e nazionalista sul "popolare", mentre come unico richiamo alla componente "comunista" rappresentata dal partito dell'imbroglione Rizzo, c'è una sparuta stellina rossa al posto del puntino sulla seconda "i" di Italia.

Il nucleo di ISP è nato dal gruppo parlamentare "Costituzione, Ambiente, Lavoro-Idv", formato a gennaio 2022 da nove senatori ex membri del M5S e una ex senatrice della Lega, scioltesi il giorno dopo "per evitare polemiche strumentali" sul suo presunto appoggio alla candidatura a presidente della Repubblica della presidente del Senato Alberti Casellati. La quale infatti aveva sancito la nascita del nuovo gruppo appena un'ora prima di presentare la propria candidatura. Il gruppo è stato poi ricostituito ad aprile 2022, con l'aggiunta, tra gli altri, dell'ex pentastellato Emanuele Dessi, adesso in quota Partito Comunista, collocandosi all'opposizione del governo Draghi. Il gruppo ha accolto anche l'ex presidente della Commissione Esteri del Senato, il putiniano dichiarato Vito Petrocelli, espulso dal M5S, mentre a giugno la deputata del gruppo, deputata no vax Bianca Laura Granato, ha aderito ad Ancora Italia. Attualmente il gruppo conta 13 senatori e ha cambiato denominazione in "Uniti per la Costituzione".

Un'accozzaglia di demagoghi, fuoriusciti, opportunisti e voltagabbana la cui denominazione il 3 luglio è stata utilizzata da Rizzo, insieme ad Ancora Italia, Riconquistare l'Italia, Azione civile di Antonio Ingroia e altri soggetti politici minori, come nucleo promotore di una futura lista elettorale, poi concretizzata il 21 luglio con la nascita di Italia Sovrana e Popolare.

La forte presenza di organizzazioni rossobrune

In ISP è particolarmente nutrita la presenza di organizzazioni rossobrune, forze cioè che si muovono ambiguamente e strumentalmente tra l'"ultrasinistrismo" e la destra fascista, sovranista, nazionalista, clerico-fascista e no vax, ivi comprese CasaPound, Forza Nuova e Popolo della Famiglia di Mario Adinolfi, secondo il consolidato modello mussoliniano che condivide slogan di derivazione socialista e popolare col più bieco nazionalismo, razzismo e populismo anticomunista. A cominciare - a parte anche il PC di Rizzo che è ormai su quella strada - da Ancora Italia, partito sovranista e filo Putin zeppo di senatori ex M5S e Lega, (precedentemente denominato Vox Italia perché ispirato all'omonimo partito fascista spagnolo), fondato da Francesco Toscano (oggi anche pre-



Marco Rizzo (in giacca bianca e camicia scura) presenta presso il senato la lista di Italia sovrana e popolare il cui simbolo sovrasta gigantesco proiettato nel pannello alle spalle delle numerose presidenza

sidente di ISP) e dal filosofo sedicente marxista, in realtà rossobruno, Diego Fusaro, allievo del filosofo Costanzo Preve, teorico dell'alleanza estrema destra-estrema sinistra in funzione anti "élite mondialiste". Fusaro ha collaborato col *Primo nazionale*, organo di CasaPound, ed è in stretti rapporti con Aleksandr Dugin, ideologo di Putin ed esponente di punta di Russia Unita e del Partito Nazionale Bolscevico. Tra l'altro il simbolo di Ancora Italia, in blu e bianco, scimmietta sfacciatamente quello di FdI, a parte la fiamma tricolore che è sostituita da un profilo di Dante anch'esso tricolore.

La presenza rossobruna in ISP è rafforzata inoltre da Patria Socialista, altra forza parecchio equivoca capeggiata da Igor Camilli, i cui slogan sembrano ispirati palesemente alla retorica nazionalista dell'arditismo dannunziano e del primo fascismo mussoliniano, come ad esempio questo passaggio preso dal "chi siamo" sulla sua home page: "Patria Socialista è inquieta sintesi di pensiero e azione che fonde in sé (sic) la visione 'romantica' ed arida della vita". O quest'altro: "... i suoi militanti basano la loro lotta sul concetto legionario di sacralità della missione, sulla cultura, sull'esercizio del corpo, portando avanti le proprie scelte e battaglie per raggiungere gli obiettivi più audaci e rafforzare le proprie convinzioni, contro le tentazioni delle debolezze umane e gli ostacoli del tempo, per divenire avanguardia attraverso l'esempio". Non stupisce che questo partito abbia promosso il 3 luglio a Roma, con la partecipazione principale dello storico di destra Giordano Bruno Guerri, presidente del Vittoriale degli italiani, e quella connivente del falso comunista Rizzo, un convegno su "Patriottismo, una storia rivoluzionaria", che accomunava in un unico filo conduttore la Rivoluzione francese, il Risorgimento italiano, l'impresa di Fiume, l'arditismo popolare e la Resistenza, contrabbandando come di "sinistra" l'avventura legionaria proto fascista e anti slava di D'Annunzio.

Il programma di ISP e il ruolo dell'imbroglione Rizzo

Il carattere volutamente ambiguo di ISP, permeato di interclassismo, nazionalismo, filoputinismo, posizioni no vax e finanche xenofobia, emerge anche tra gli otto punti del suo programma elettorale, dove inseriti furbescamente in mezzo a rivendicazioni di sinistra come ad esempio l'uscita dell'Italia da Nato, Ue ed euro, il ripristino dell'articolo 18, l'abrogazione della Fornero, l'azzeramento della precarizzazione, il salario minimo a 1200 euro, la lotta alla mafia, l'abolizione della riforma Cartabia ecc., compaiono punti come la fine della "dittatura sanitaria" e l'uscita dell'Italia anche dall'Oms (indirizzati chiaramente ai no vax), la fine delle sanzioni alla Russia e la ripresa dei rapporti diplomatici col paese imperialista aggressore, lo scivolamento verso le posizioni xenofobe della destra sull'espulsione dei migranti "clandestini" camuffato dietro la "contrarietà al fatto che i lavoratori immigrati siano usati come 'esercito industriale di riserva' da parte della grande imprenditoria per abbassare i diritti complessivi di tutti i lavoratori".

Con questa operazione di ISP, di cui sta tirando le fila, Rizzo si è completamente smascherato da quell'opportunista e imbroglione, camuffato da falso comunista che è, nonché agente del nuovo zar Putin e del nuovo imperatore cinese Xi Jinping, disposto a tutto pur di riottenere un posto in parlamento. Anche a capeggiare questa equivoca accozzaglia rossobruna addentellata con la destra leghista, fascista, nazionalista e no vax, a cui lui stesso strizza ormai sfacciatamente l'occhio.

Non a caso il clerico-fascista Adinolfi gli ha rivolto un lungo tweet invitandolo ad unirsi al suo Popolo della Famiglia, ai sovranisti di Italexit di Paragone e agli ex M5S di Alternativa e a Di Battista, per una confederazione che "partirebbe da una base certa di un milione e mezzo

di voti, capace di superare qualsiasi sbarramento": "Dobbiamo parlarci e subito, caro Marco Rizzo", concludeva nel tweet Adinolfi. Un invito simile glielo ha rivolto anche l'ex vicepresidente di CasaPound, Simone Di Stefano, con un tweet per invitarlo insieme a Paragone e Adinolfi a trovare "il modo per sommare le forze", e in cui rivela che con Marco Rizzo "ci conosciamo e stiamo in segreto (perché non sia mai lo scoprono i nostri elettori)".

Non c'è da stupirsi allora se questo imbroglione politico è sponsorizzato dalla berlusconiana, reazionaria e anticomunista Rete 4 di cui è ormai ospite fisso in tutti i suoi programmi, dal TG4 a "Stasera Italia", da "Diritto e rovescio" a "Controcorrente". Né c'è da stupirsi se, stando a quanto riportato il 21 agosto dal sito *Huffington Post Italia*, un articolo sul sito russo *United world international* di analisi della situazione italiana, attribuito alla figlia di Dugin (morta quattro giorni dopo in un attentato), conteneva un aperto invito a votare per la coalizione facente capo a Rizzo, come "l'unica alternativa al totalitarismo liberista, guerrafondaio e sanitario".

Forti dissensi interni contro la "deriva elettorale" del PC

Ma non tutto il PC lo segue. Secondo un editoriale de *L'Or-*

dine Nuovo del 27 luglio ("La strategia reazionaria di Marco Rizzo"), sito facente riferimento al Fronte Comunista, nato dopo la separazione nel marzo 2020 del Fronte della Gioventù Comunista dal PC, quest'ultimo "ha raggiunto un punto di degenerazione tale da rendere evidente a chiunque la metamorfosi genetica del partito, che si pone, con le sue ultime dichiarazioni, al di fuori del campo delle forze di classe abbracciando apertamente quello nemico".

"Nel corso di questi due anni - sottolinea infatti l'editoriale - la mutazione delle posizioni del PC e la gestione interna verticista del Segretario Generale si sono accentuate producendo l'allontanamento di altri compagni e di intere federazioni. Ulteriori fuoriuscite sono derivate inoltre dalla più recente risoluzione del CC che sancisce la costruzione di un'alleanza politica 'Uniti per la costituzione', che come lista elettorale prenderà il nome di 'Italia Sovrana e Popolare'". A questo proposito si cita anche il tentativo di Rizzo di minimizzare alla stregua di una burla di "bontemponi" la sua espulsione, insieme a tutto il gruppo dirigente del partito, votata nel giugno scorso dalla Federazione di Milano del PC con un documento che stigmatizzava la "deriva elettorale" del partito e la sua politica di alleanze con organizzazioni "inesistenti sul territorio ed ideologicamente distanti da una lettura di classe dello scontro sociale".

Esortiamo i sinceri comunisti che militano ancora nel PC ad abbandonare questo opportunista e falso comunista al suo destino di servo del sistema capitalistico e agente dell'imperialismo dell'Est, e a raccogliere invece l'appello del PMLI a tutte le forze anticapitaliste, a partire da quelle con la bandiera rossa, per aprire una grande discussione pubblica per elaborare un progetto comune per la nuova società socialista, sull'esempio delle forze che hanno dato vita al Coordinamento di Unità Popolare, di cui anche il PMLI fa parte. Così come invitiamo gli elettori di sinistra a stare alla larga da Italia Sovrana e Popolare e altre simili trappole elettorali, ma impugnare l'arma dell'astensionismo per delegittimare il capitalismo e i suoi governi e partiti e per avanzare verso la conquista del socialismo e del potere politico del proletariato.

Ecco perché riaffermiamo: O l'astensionismo anticapitalista per il socialismo. O il voto ai partiti al servizio del regime capitalistico neofascista.

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGGHI

e-mail: ilbolscevico@pml.i.it

sito Internet: <http://www.pml.i.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale

murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 31/8/2022

ore 16,00



**O l'astensionismo
anticapitalista
per il socialismo**



**O il voto
al servizio del regime
capitalista neofascista
ai partiti**



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Ufficio politico

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pml.i.it • www.pml.i.it • www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

 **il bolscevico**
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

A SOVERATO, IN PROVINCIA DI CATANZARO

Lavoratrice picchiata dal padrone al quale chiedeva la paga concordata

Immigrata supersfruttata in uno stabilimento balneare: 600 euro al mese per 10 ore al giorno

Dal Responsabile del PMLI per la Calabria

Urla in faccia, mazzate, calci, tirate di capelli e un telefono distrutto. È il bilancio della brutale aggressione consumatasi in uno stabilimento balneare in provincia di Catanzaro. La vittima è Beauty, lavoratrice nigeriana di 25 anni, che in seguito è dovuta ricorrere alle cure dell'ospedale di Soverato dove le hanno somministrato degli antidolorifici e diagnosticato la frattura di un dito.

A scatenare l'ira dell'ignobile proprietario del ristorante lido *Mare nostrum*, Nicola Pirroncello, figlio di un carabiniere, è stata la richiesta da parte della giovane della paga pattuita, 600 euro al mese per 10 ore di lavoro al giorno, quando a inizio stagione aveva prestato servizio con la mansione di lavapiatti. Dopo una settimana, la ragazza aveva deciso di

lasciare l'impiego a causa dei turni massacranti e delle continue vessazioni subite. Secondo il legale di Beauty, residente a Soverato con regolare permesso di soggiorno e mamma di una bambina di 4 anni, alla fine di luglio era stato effettuato un bonifico di soli 200 euro, per questo motivo la sua assistita si era recata nel locale a reclamare il resto dello stipendio.

Nel video registrato in diretta Facebook dalla lavoratrice, si vede chiaramente lei che dice "Dove sono i miei soldi?". "Ci sono avvocati, carabinieri", risponde il padrone. "Chiama i carabinieri, chiama tutti", afferma Beauty, "io non vado via". "Questa è casa mia", replica l'uomo che poi, accorgendosi del video trasmesso sui social, inizia a picchiare selvaggiamente la ragazza, distruggendole il telefonino.

Numerosi i messaggi di solidarietà da parte dei sindacati, confederali e non, all'indomani dell'accaduto.

Per la Filcams Cgil Calabria "È indecente vivere in un Paese dove chi lavora subisce ancora certi trattamenti, mentre chi utilizza il suolo pubblico in concessione fa il padrone per-

ché pensa che quel bene comune è un suo diritto a prescindere o meno dal rispetto delle regole, dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori, dello Stato". Per l'Usb invece "Sono decine di migliaia le persone che subiscono vessazioni e maltrattamenti sui luoghi di lavoro, sono decine di miglia-

ia i lavoratori e le lavoratrici in nero o in grigio sfruttati e sottopagati che garantiscono ai turisti una comoda vacanza e ai padroni dei lauti guadagni".

Anche noi marxisti-leninisti esprimiamo piena solidarietà alla giovane lavoratrice per il coraggio avuto a denunciare e affrontare a viso aper-

to il suo padrone, rivendicando il suo sacrosanto diritto. Una nuova dimostrazione di come la pandemia Covid abbia ulteriormente peggiorato le condizioni di lavoro degli immigrati stagionali trattati come veri e propri schiavi, manodopera da sfruttare a basso costo da impiegare per i lavori più degradanti e per soddisfare le esigenze del profitto capitalista.

Affidiamoci alla lotta di classe e di piazza per chiedere con forza l'abrogazione di tutte quelle normative (in primis Jobs Act e Decreti Sicurezza) attuate negli anni dai governi di "centro-destra" e "centro-sinistra", al servizio del regime capitalista e neofascista, che cancellano di fatto i diritti dei lavoratori stagionali e che non garantiscono la loro regolare occupazione.



Soverato (Catanzaro), 7 agosto 2022. Presidio di protesta e solidarietà per la lavoratrice Beauty Davis picchiata per aver rivendicato il suo salario

Lo documenta il ministero dell'Interno

IN AUMENTO IL FEMMINICIDIO

In dodici mesi le donne uccise sono state 125 contro le 108 di un anno fa
A BOLOGNA MASSACRATA A MARTELLATE DALL'EX PER GELOSIA

In un anno, tra il primo agosto 2021 e il 31 luglio 2022, sono state uccise 125 donne, in aumento rispetto alle 108 dei 12 mesi precedenti, in media più di una ogni 3 giorni. Questo il drammatico dato contenuto nel dossier del Viminale redatto in occasione della riunione del Comitato per l'ordine e la sicurezza.

La stragrande maggioranza di queste donne sono state ammazzate nell'ambito familiare o affettivo: 108 donne su 125 e di queste 68 da un partner o ex, cioè 3 donne su 4.

In realtà le donne uccise per femminicidio sono 126 con l'assassinio di Alessandra Matteuzzi, massacrata a martellate, calci e pugni, dall'ex partner geloso, lasciata morire sotto il portico di casa sua, a Bologna il 23 agosto scorso. Le varie denunce per stalking della donna nei confronti dell'uomo non sono riuscite a salvarla. Le associazioni antiviolenza del capoluogo emiliano hanno organizzato una fiaccolata di protesta il 31 agosto, il giorno dopo i funerali di Alessandra, che partirà alle 21 da piazza Liber Paradisus, per dirigersi verso via dell'Arcoveglio e terminare sotto casa di Alessandra. Alessandra è la 77ª vittima di femminicidio dall'inizio del 2022.

Nell'anno 2021 sono state accolte nei centri antiviolenza complessivamente 20.711 donne, con un incremento - rispetto al 2020 - del 3,5%, questi sono i dati raccolti dalla Rete antiviolenza D.i.Re. Quasi la metà (46%) delle donne accolte nei centri ha un'età compresa tra i 30 e i 49 anni. Sempre dai dati del Report D.i.Re l'autore della violenza è prevalentemente italiano (soltanto il 27% ha provenienza straniera) e questo dato, oramai consolidato negli anni (con scostamenti non significativi), mette in discussione lo stereotipo diffuso dalla destra razzista e xenofoba che vede il fenomeno della violenza ma-

schile sulle donne ridotto a re-taggio esclusivamente di uomini dei paesi extraeuropei.

Un dato importante è anche la situazione economica delle donne che si rivolgono ai centri antiviolenza: una donna su tre (31,9% tra disoccupate, casalinghe e studentesse) è a reddito zero, in linea con il 2020 (32,9%) e il 2019 (33,8%). Solo il 37% (tra occupate e pensionate) può contare su un reddito sicuro.

"A poche settimane dal voto, leggiamo il dossier annuale del Viminale con apprensione crescente" dichiara Antonella Veltri, Presidente D.i.Re. "La violenza alle donne è la grande assente di questa frettolosa campagna elettorale, in un momento in cui - e i numeri del Ministero degli Interni lo certificano - dovrebbe essere trasversale e risolutivo l'intervento delle forze politiche e delle istituzioni per il contrasto di un fenomeno radicato. Abbiamo ormai la certezza che le minacce di inasprimento delle pene non sono sufficienti a contrastare la violenza maschile: è necessaria una vera e propria rivoluzione culturale, che finalmente la sradichi".

Potremmo essere anche d'accordo a grandi linee con quello detto dalla Veltri, però questa rivoluzione culturale in grado di sradicare la concezione borghese della donna, che la considera come oggetto di proprietà, vincolato al dogma cattolico oscurantista dell'"indissolubilità" del matrimonio e della coppia, responsabile delle discriminazioni lavorative, economiche e sociali perpetrate sulle masse femminili dal sistema capitalista e dai governi succedutisi fino ad oggi, non può essere attesa dai partiti e dalle istituzioni del regime neofascista. Un'efficace "rivoluzione culturale" in grado di sradicare la cultura dominante borghese della violenza di genere sulle donne e i femminicidi non può essere slegata dalla lotta

per il socialismo. Se non si lotta per il socialismo sarà impossibile dare alle masse femminili un corretto orientamento per la parità con l'uomo in tutti i campi e la loro emancipazione. Se vogliamo farla finita con questa intollerabile strage di donne occorre dare vita a un grande movimento di massa che rivendichi tutte quelle misure che tutelano pienamente le donne dai femminicidi: a partire da una effet-

tiva parità normativa di genere; renderle col lavoro economicamente indipendenti, sostenerle e difenderle con ogni mezzo quando chiedono aiuto e reprimere senza indugi e sottovalutazioni i partner e gli uomini violenti.

Come cita il documento elettorale astensionista dell'Ufficio politico del PMLI del 24 luglio "se tutte le lotte delle masse, operaie, contadine, lavoratrici,

femminili, disoccupate, pensionate, studentesche, non vengono inserite nella strategia della lotta per il socialismo raccoglieremo solo delle piccole briciole del sontuoso banchetto dei peccatori capitalisti e monopolisti, il disegno presidenzialista andrà più avanti e i movimenti di massa ruoteranno e si esauriranno nell'orbita del regime capitalista neofascista".

Per queste ragioni alle ele-

zioni del 25 settembre invitiamo le elettrici, le donne, le ragazze che lottano ogni giorno nelle piazze, nei propri ambienti di lavoro, di studio e di vita per cancellare la violenza sulle donne e i femminicidi di impugnare l'arma dell'astensionismo per delegittimare il capitalismo e i suoi governi e partiti, e per avanzare verso la conquista del socialismo e del potere politico del proletariato.



Roma, 27 novembre 2021. Manifestazione nazionale contro la violenza sulle donne (foto Il Bolscevico)

Contributi

OPINIONI PERSONALI DI LETTRICI E LETTORI
NON MEMBRI DEL PMLI SUI TEMI SOLLEVATI
DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"

Il tradimento borghese dell'individualismo

di un giovanissimo lombardo

"Il libero mercato è l'unico modo per garantire la piena affermazione della propria personalità e della propria individualità". Quante volte, compagni, avete sentito questa vacua litania uscire strisciando dalla lura di bocca di uno scialbo borghese capitalista? Tante, troppe. I pomposi difensori del capitale filo-atlantista strillano istericamente che loro sono gli unici difensori della libertà e soprattutto dell'individualismo, corrente filosofica che cavalcano contro il comunismo, accusato di essere un'ideologia atea, al pari del fascismo, a fondere tutti gli uo-

mini in un'unica massa conformista e priva della capacità di pensare.

Ma è davvero così? Veramente il capitalismo è l'unico sistema che preserva l'identità dell'individuo? Assolutamente no. Anzi, il liberismo è secondo solo al fascismo nella soppressione della personalità individuale.

Perché mai, io chiedo ai ridicoli e viscosi borghesucci servi del potere, cercate la vostra realizzazione personale nella fredda aritmetica delle quote in borsa? Davvero secondo voi l'unico modo per esprimere la propria individualità è quello di accumulare egoisticamente un capitale ottenuto tramite lo

sfruttamento dei propri simili? Non prendiamoci in giro. Il capitalismo ha come scopo la mercificazione di tutto, compreso l'essere umano, che nella dottrina liberale non è altro che un anonimo consumatore che ha come unico scopo esistenziale quello di servire l'ipocrita ed avida borghesia che, nel frattempo, lo illude con false promesse di libertà e di emancipazione. Non dimentichiamoci che il capitalismo non è altro che una versione meno virile del fascismo, dunque come esso ha il fine di omologare l'umanità in un'unica piatta massa conformista.

Al contrario, il marxismo promuove la ribellione contro que-

sta società oppressiva che ci incatena. Promuove il conseguimento, da parte di tutti, della piena libertà (e sto parlando di una vera libertà, non certo di quella che si è vergognosamente prostituita al capitale statunitense). Promuove l'esaltazione della sensibilità personale e della creatività, come confermato dal concetto di "Intelligenza", ossia di dirigenza intellettuale dello Stato socialista.

Dunque, compagni, mostriamo agli atlantisti che noi, al contrario di loro, siamo i veri difensori dell'essere umano e della sua dignità!

Viva la Rivoluzione!
Viva Lenin!

Rivelazioni de *La Stampa*

LA RUSSIA HA CERCATO DI INFLUENZARE LA LEGA PER FAR CADERE IL GOVERNO DRAGHI

Non giungono certo inaspettate, alla luce dei consolidati e antichi rapporti intercorsi tra la Lega di Salvini e il partito e il regime di Putin, le rivelazioni che il giornalista Jacopo Iacoboni ha fatto in un articolo pubblicato sul quotidiano *La Stampa* di Torino lo scorso 28 luglio e intitolato "Ombre russe sulla crisi".

Il giornalista dichiara nell'articolo di aver potuto visionare documenti dai quali risulta che il diplomatico russo Oleg Kostyukov dell'ambasciata russa a Roma fece ripetute pressioni su Salvini, tramite un emissario di quest'ultimo, già a partire dallo scorso maggio affinché la Lega cogliesse la prima occasione utile per far cadere il governo Draghi, ostile a Mosca, ed effettivamente l'occasione utile si presentò quando la Lega, insieme a FI e M5S in particolare, fece cadere il governo Draghi a luglio e portò allo scioglimento di nuove elezioni che porteranno presumibilmente a un nuovo governo del "centro-destra", formato appunto da Lega e Forza Italia che hanno da molti anni rapporti privilegiati col regime di Putin.

Il giorno successivo in un editoriale pubblicato sullo stesso quotidiano il direttore Massimo Giannini confermava punto per punto la ricostruzione degli eventi fatta da Iacoboni, il



Matteo Salvini a Mosca nel 2014 si fa fotografare con una maglietta con l'immagine di Putin militare per dimostrarli il suo sostegno. Sotto Putin si legge "Esercito russo"

quale, nella stessa edizione del 29 luglio rincarava la dose: se nell'articolo intitolato "Ombre russe sulla crisi" egli aveva ricordato che i putiniani avevano pagato a Salvini alla fine di maggio un biglietto aereo per recarsi a Mosca, in un nuovo articolo intitolato "Ombre russe, la Lega dica la verità" Iacoboni afferma che l'avvocato Antonio Capuano, strettissimo collaboratore di Salvini, cercò di organizzare, sempre a maggio, un

viaggio di Salvini a Pechino per incontrare il ministro degli esteri della Cina, Paese quest'ultimo che ha sostenuto convintamente la Russia nell'invasione dell'Ucraina mentre alla fine del 2021 Putin e Xi avevano rafforzato l'alleanza strategica tra l'imperialismo russo e il social-imperialismo cinese contro l'imperialismo americano. È vero che entrambi i viaggi non hanno mai visto la luce, ma il legame storico tra Salvini e Putin, sug-



gellato peraltro dall'accordo sottoscritto nel 2017 dalla Lega e Russia unita, il partito di Putin, rende del tutto credibile la ricostruzione di Iacoboni a proposito delle interferenze russe sul mondo politico e istituzionale italiano, interferenze che si aggiungono e si sovrappongono, ovviamente, a quelle ingerenze imperialistiche che gli Stati Uniti hanno perpetrato alla luce del sole dalla fine della seconda guerra mondiale sul nostro Pa-

ese. Nel sottolineare quell'accordo Salvini così si esprimeva: "Io ho firmato un accordo programmatico tra Lega e Russia unita, il partito di Putin. Ritengo che Putin sia uno dei migliori uomini di governo al mondo. Se avessimo Putin anche in Italia staremmo meglio, e questo lo dico perché ne sono convinto".

Per ciò che riguarda i suoi strettissimi rapporti con la Russia di Putin, è opportuno ricordare che la procura della Re-

pubblica di Milano ha iscritto dal 2019 nel registro degli indagati con l'accusa di corruzione Gianluca Savoini, Gianluca Merenda e Francesco Vannutti. I tre, secondo la procura milanese, si incontrarono l'anno precedente a Mosca, inviati da Salvini, con altrettanti emissari inviati da Putin per trattare una compravendita di carburante, e precisamente la vendita all'Eni di una partita di tre milioni di tonnellate di gasolio, con un ritorno di 65 milioni di dollari per la Lega e una sostanziosa tangente per la controparte russa.

Oltre a ciò, resta ancora un mistero dove siano finiti i famigerati 49 milioni di euro che la Lega deve restituire allo Stato, ma per i quali Salvini ha fatto sempre orecchio da mercante, e il sospetto, mai esternato ma sempre presente, delle procure che hanno indagato su quei soldi cercati invano in tutto il mondo è che siano finiti proprio in Russia, dove le autorità non hanno mai offerto collaborazione alle rogatorie, pur pervenute da parte dei magistrati italiani.

Sono questi fatti che hanno spinto Enrico Borghi del PD – in un articolo di Nicolò Carratelli che lo intervista in un articolo pubblicato su *La Stampa* del 29 luglio scorso – ad affermare che "se il Carroccio vince prende ordini da Putin".

Niscemi (Caltanissetta)

Un combattivo presidio conclude la tre giorni di campeggio antimperialista contro il Muos e la militarizzazione della Sicilia

Gravissima repressione delle "forze dell'ordine" che caricano a freddo alcuni pacifici manifestanti con gli idranti e i micidiali lacrimogeni al CS. Il PMLI presente con la bandiera e le parole d'ordine di sostegno alla battaglia No Muos

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Come ogni anno a Niscemi (Caltanissetta) in contrada Ulmo si è svolto il campeggio antimperialista (5, 6 e 7 agosto) con assemblee e dibattiti che hanno toccato i temi di attualità, dalla militarizzazione della Sicilia alle guerre imperialiste e alla presenza del Muos. La manifestazione No Muos alla base NRTF della Marina militare Usa, svoltasi il 7 agosto ha concluso le tre giornate di lotta.

Da tutta la Sicilia e dal resto d'Italia si è partecipato per condividere esperienze e riflessioni. Le giornate del 5 e 6 sono state caratterizzate da una serie di incontri, tavoli di lavoro, assemblee e momenti di socialità. Si è discusso sull'impatto negativo delle installazioni militari nel territorio, sul nesso guerre-ambiente, "formazione e guerra" e "donne e guerra".

A conclusione dell'ultima giornata si è mosso un corteo combattivo con diverse centinaia di giovani e meno giovani che affrontavano il lungo percorso dalla contrada Ulmo alla

Riserva naturale della "Sughereta" dove c'è la base Usa per chiedere a gran voce lo smantellamento delle tre grandi antenne del sistema di trasmissione satellitare che governa tutte le guerre globali delle forze armate Usa

A guidare il corteo uno striscione con le parole d'ordine "Non pagheremo la guerra dei ricchi via le basi Usa/Nato dalla nostra terra. NO Muos", "La Sicilia sarà più bella senza il Muos e Sigonella", "Yankee go home" (americani a casa), sono questi alcuni degli slogan lanciati. I manifestanti chiedevano a gran

voce lo smantellamento immediato del Muos e il ritorno della Sughereta al suo splendore naturale. Tante le bandiere con il simbolo No Muos, oltre a quelle del PMLI, del PCL, dei Carc e altre di associazioni siciliane e non. Folta la partecipazione degli abitanti di Niscemi.

Il combattivo corteo dopo aver percorso la lunga strada rurale che confina con la base arrivava all'ingresso protetto da un robusto cancello presidiato dall'interno dalle "forze dell'ordine" in assetto antisommossa e dotate di idranti. La manifestazione è pacifica ma quando una ventina di ragazze e ragazzi osa avvicinarsi al cancello principale per batterlo al ritmo di un canto contro le guerre e la militarizzazione, la reazione delle "forze dell'ordine" è di una violenza spropositata. Senza alcun preavviso o ordine di allontanarsi, dagli idranti esplodono violenti getti di acqua contro i volti, il petto e le gambe dei giovani distanti un paio di metri e contro i manifestanti e gli operatori dei media che assistono più distanti all'azione. I giovani cercano di resistere per alcuni minuti aggrappati al cancello. Poi, tutti insieme, decidono di moltiplicare le prese e, inzuppati, tentano di allontanarsi dalla base per raggiungere i compagni. È a questo punto che la polizia comincia a lanciare i micidiali lacrimogeni con il gas CS ad altezza d'uomo colpendo un paio di giovani alla schiena e costringendo



7 agosto 2022, Niscemi (Caltanissetta). Un aspetto del corteo dei No Muos contro la base Usa. A destra Sesto Schembri, Segretario della Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI e accanto un militante con la bandiera del partito dei Carc (foto Il Bolscevico)

mentre sul retro "Fuori Russia, Usa e Nato dall'Ucraina. Ucraina libera, indipendente, sovrana e integrale. L'Italia esca da Nato e UE e rompa le relazioni diplomatiche, economiche e commerciali con la Russia". Le parole d'ordine del PMLI hanno attirato l'attenzione dei manifestanti che le hanno fotografate a più riprese. Distribuiti i volantini del comunicato stampa "Isolare l'aggressore russo" e il documento dell'Ufficio politico del PMLI sulla posizione astensionista marxista-leninista per le elezioni politiche di settembre. Tanti i dialoghi con i manifestanti che hanno condiviso le nostre posizioni.

Un significativo avvertimento fascista al movimento No Muos e a tutti gli antimperialisti che non saranno tollerate queste e altre manifestazioni di dissenso contro il Muos.

Il PMLI ha partecipato con la Cellula "Stalin" della provincia di Catania con spirito unitario. I compagni portavano la gloriosa bandiera del PMLI e indossavano il "corpetto" con le parole d'ordine "Cancellare Muos. No Muos. Smantellare antenne. Smilitarizzare la Sicilia. Opponiamoci al capitalismo e al suo governo per il socialismo, il proletariato al potere",

Creare squadre di propaganda per sostenere l'astensionismo alle prossime elezioni del 25 settembre



La locale Cellula "Stalin" scende in campo in vista delle elezioni politiche e regionali siciliane

DIFFUSO CON SUCCESSO A CATANIA IL DOCUMENTO ELETTORALE ASTENSIONISTA DELL'UP DEL PMLI

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Domenica 28 agosto la Cellula "Stalin" della provincia di Catania con gli amici del Partito ha svolto un proficuo volantinaggio del documento dell'Ufficio politico del PMLI "Impugnare l'arma dell'astensionismo per delegittimare il capitalismo e i suoi governi e partiti e per avanzare verso la conquista del socialismo e del potere politico del proletariato" in una parte del centro storico catanese, fra via cardinale Dusmet, l'entrata della villa Pacini e porta Uzeta, zona caratteristica popolare animata da mercatini domenicali.

I compagni indossavano il "corpetto" con *Il Bolscevico* n° 30 e il manifestino con la parola d'ordine del documento elettorale del Partito. Il volantino è stato accettato con interesse. Ci sono stati dialoghi con molti ai quali i compagni hanno spiegato le due forme di democrazia, quella borghese formale e

ingannevole, mentre la democrazia proletaria è diretta con la partecipazione delle masse popolari con il diritto di revoca in qualsiasi momento e ha come strumento decisionale le Assemblee popolari che eleggono i Comitati popolari basati sulla democrazia diretta. Istituzioni popolari che gli astensionisti di sinistra devono contribuire a edificare.

Si tratta di un documento che contribuisce a fare chiarezza all'elettorato di sinistra e che crede nel socialismo. "Il 25 settembre si terranno le elezioni politiche (e le regionali in Sicilia, ndc). Invitiamo le elettrici e gli elettori, a cominciare dalle operaie e dagli operai, dalle giovani e dai giovani, a spendere qualche minuto per leggere la proposta elettorale del PMLI per cambiare l'Italia. Noi marxisti-leninisti italiani vogliamo cambiare radicalmente l'Italia nell'economia, nelle istituzioni, nell'ordinamento giuridico, nell'istruzione, nella cultura, nell'arte, nella morale, nello stile di vita per dare al popolo italiano una vita senza sfruttamento, oppressio-

ne, disoccupazione, povertà, disuguaglianze sociali e di genere, guerre. Questa nuo-

va società è il socialismo, già realizzato nell'Urss di Lenin e Stalin e nella Cina di Mao, e

poi abbattuto dai revisionisti, cioè dai falsi comunisti che hanno fatto scempio degli

insegnamenti universali e immortali del marxismo-leninismo-pensiero di Mao".



Catania, 28 agosto 2022. Prima diffusione del volantino astensionista per le prossime elezioni nazionali e regionali in Sicilia (foto Il Bolscevico)



RIFLESSIONI SULL'EDITORIALE DEL SEGRETARIO GENERALE "APPLICHIAMO LE IDEE DI MAO PER COSTRUIRE UN GRANDE, FORTE E RADICATO PMLI"

Scuderi mette in luce 4 punti fondamentali degli insegnamenti di Mao sul Partito del proletariato

di Francesco Scuderi
provincia di Pesaro Urbino

Dopo una lettura attenta e dettagliata del documento redatto dal Segretario generale del PMLI compagno Giovanni Scuderi, dal titolo "Applichiamo le idee di Mao per costruire un grande, forte e radicato PMLI", affermo che esso mette in luce alcuni punti fondamentali:

1 - La figura gigantesca ed im-

mortale del Maestro del proletariato internazionale Mao Zedong. Sono molti infatti i Partiti sedicenti comunisti, sia in Italia che nel mondo, che ignorano completamente e sistematicamente l'esistenza, il pensiero e l'opera di Mao piombando, in maniera inevitabile, nel revisionismo, nell'opportunismo e nel trotskismo. Il PMLI invece ha riconosciuto l'im-

portanza e l'eccellente contributo che "il Grande Timoniere" ha dato allo sviluppo del marxismo-leninismo, della lotta di classe, alla causa della rivoluzione ma soprattutto alla costruzione, allo sviluppo e alla difesa del socialismo scientifico sia in Cina che nel resto del mondo. Tutto questo ha permesso al Partito di edificarsi e reggersi su solide basi marxiste-

leniniste che gli hanno permesso di restare fedele alla linea rivoluzionaria e alla questione sempre più attuale del socialismo Italia.

2 - L'utilizzo del pensiero di Mao. Il compagno Scuderi mette abilmente in evidenza che il pensiero di Mao non può ma soprattutto non dev'essere un dogma. Esso rappresenta infatti una modalità di ragionamento che, sviluppandosi sulla

base del materialismo dialettico e storico, indica un nuovo modo di pensare ma soprattutto di affrontare e risolvere i problemi e le questioni sia a lungo termine che a breve termine delle masse e del proletariato.

3 - Il legame indissolubile con le masse e il proletariato e la costruzione di un Partito forte e radicato. Mao infatti ci ricorda che: "Noi comunisti siamo come i semi e il popolo è come la terra. Ovunque andiamo, dobbiamo unirli al popolo, mettere radici e fiorire in mezzo al popolo". Il legame che il Partito ha e che deve avere con le masse popolari dev'essere indissolubile. Il Partito non dev'essere un circolo elitario o una casta che gode di privilegi (come avveniva nell'URSS revisionista o come avviene nella Cina odierna) ma

uno strumento attraverso il quale il proletariato conduce le proprie battaglie, conquista il potere politico ed edifica il socialismo.

4 - Lotta ad ogni forma di revisionismo. Il compagno Scuderi illustra e affila le armi che Mao ci affida e ci indica come essenziali per contrastare il revisionismo in tutte le sue forme. Questi strumenti sono il rapporto con le masse sempre diretto, sincero e onesto, la trasformazione della propria concezione del mondo smarcandosi totalmente da quella borghese, lo studio di ogni questione politica locale nazionale o internazionale, la rettifica del nostro modo di pensare e del nostro stile di lavoro, la critica e l'autocritica per l'individuazione degli errori mancanze o insufficienze.

Milano. 1944 - 10 agosto - 2022

INIZIATIVA DELL'ANPI PER IL 78° ANNIVERSARIO DEL SACRIFICIO DEI 15 MARTIRI DI PIAZZALE LORETO

Partecipazione militante del PMLI

□ Redazione di Milano

Il 10 agosto 1944 quindici antifascisti e partigiani, in maggioranza operai, imprigionati dai fascisti furono prelevati dal carcere di San Vittore di Milano dalle SS tedesche comandate da Theodor Saevecke (divenuto in seguito agente della CIA e vicedirettore dei servizi di sicurezza del ministero degli Interni della Germania Federale) e su ordine del responsabile delle SS per l'Italia nord-occidentale Walter Rauff (colui che inventò le camere a gas mobili montate sui camion, responsabile della morte di 150.000 civili in Polonia e in URSS; nel dopoguerra grazie ai "buoni uffici" del Vaticano e della CIA fuggì in Cile dove lavorò come consulente della DINA, la famigerata polizia segreta di Pinochet). Fu detto loro che sarebbero stati condotti a Bergamo per essere poi inviati ai lavori forzati in Germania nell'Organizzazione Todt. Invece furono portati a Piazzale Loreto e lì fucilati da un plotone di repubblicani della Legione Autonoma Ettore Muti.

Tutto ciò venne giustificato come rappresaglia per un attentato (mai rivendicato) falsamente attribuito ai Gap contro un ca-

mion tedesco nei pressi dell'albergo Titanius dove alloggiava la Wehrmacht e che non vide perire alcun soldato tedesco.

La cosa più vergognosa fu che non solo i corpi dei martiri vennero lasciati per un giorno sul selciato della piazza con un cartello con scritto "Questi sono i GAP: assassini", ma che i parenti delle vittime non poterono avvicinarsi alla piazza dove intanto le guardie repubblicane ridevano, scalcivano e sputavano sui corpi, mentre alcuni soldati nazisti assistevano compiaciuti.

Per il 78° Anniversario del sacrificio dei Quindici Martiri fucilati in piazzale Loreto, come ogni 10 agosto, l'Anpi ha organizzato una manifestazione invitando a parteciparvi la Milano antifascista.

Tra le insegne presenti, oltre alle bandiere dell'ANPI, prevalevano le bandiere rosse, tra le quali quelle di PMLI, PCI e PRC. Militanti della Cellula "Mao Zedong" di Milano del PMLI erano presenti sotto la bandiera del Partito e hanno conversato con vari manifestanti che in momenti diversi si sono rivolti ai nostri compagni per approfondire le posizioni politiche del Partito, e specialmente: l'astensionismo



Milano, 10 agosto 2022. 78° Commemorazione dei martiri antifascisti fucilati a piazzale Loreto alla quale ha preso parte il PMLI (foto Il Bolscevico)

marxista-leninista; l'unità di azione del PMLI con gli altri partiti e organizzazioni anticapitaliste e antifasciste nell'Unità Popolare; il nuovo tipo di parlamento borghese che si formerà dopo le elezioni dopo il taglio di deputati e senatori (e come ciò comporti un ulteriore rafforzamento dell'esecutivo così come già fece Mussolini e come già pianificato da Gelli e dalla P2); la posizione del Partito sulla guerra in Ucraina.

La manifestazione è proseguita con interventi che hanno ricordato i fatti e gli antefatti dell'eccidio dei 15 antifascisti di Piazzale Loreto e con un concerto del cantante antifascista Renato Franchi, accompagnato dall'Orchestra del suonatore Jones, che ha concluso al canto di Fischia il Vento, Stalingrado e come già pianificato da Gelli e dalla P2); la posizione del Partito sulla guerra in Ucraina.

A 19 ANNI DALLA SCOMPARSA, DA PARTE DELLA CELLULA DEL PMLI CHE NE PORTA IL NOME

Ricordato Vincenzo Falzarano

□ Redazione di Fucecchio

Il ricordo di Vincenzo Falzarano è sempre vivo tra i marxisti-leninisti e tra tutti coloro che lo hanno conosciuto.

A 19 anni dalla prematura scomparsa del compagno, avvenuta il 4 agosto 2003, la Cellula di Fucecchio del PMLI, che porta il suo nome, ha voluto ricordarlo portando dei fiori

sceviso" disponibile, anche in ricordo del ruolo di grande diffusore dell'Organo del PMLI svolto da Vincenzo.

Nonostante il passare degli anni è ancora intenso il ricordo di questo compagno, piccolo di statura ma dal grande cuore e dalla grande combattività, che rimane un fulgido esempio di militante marxista-leninista.



Comunicato dell'Organizzazione locale del PMLI

IL COMUNE DI CAMPOBASSO ABBATTE UNA DOZZINA DI ALBERI E NON PROVEDE ALLA LORO RIMOZIONE

Uno "spettacolo" indecente, degna cornice per la nota piscina mai completata. Anche la giunta del movimento 5S, come le precedenti, conferma di avere a cuore solo il decoro del centro città, trascurando le periferie

Continuano a venire abbandonate a loro stesse le periferie del capoluogo molisano, anche sul fronte ambientale. Alla faccia della tanto decantata promessa in campagna elettorale del movimento 5S, ovvero di impegnarsi per riportare Campobasso ai fasti di un tempo dandole la possibilità di fregiarsi del titolo di "città-giardino", registriamo con disappunto l'ennesimo scempio della giunta Gravina. L'ultimo caso è quello di via Puglia (proprio dinanzi alla nota piscina comunale che da anni tutti i candidati sindaci promettono di risolvere mentre nulla cambia): tanti alberi abbattuti perché ritenuti pericolosi per la viabilità e la sicurezza dei passanti ma lasciati inspiegabilmente sul posto! Con annessi,

si intende, tutti i rischi del caso, dall'incendio alla proliferazione di topi ed insetti!

Facciamo chiarezza. Come ben noto, specie a chi abita nelle contrade o comunque lontano dal centro, il comune (a prescindere dalla giunta borghese al potere di turno), versa lacrime di coccodrillo: "non abbiamo fondi", "mancano i mezzi", "presto faremo qualcosa", ecc. Anche stavolta, solito copione. Le municipalizzate di palazzo San Giorgio non avrebbero a disposizione mezzi e strumenti sufficienti per operare in tali contesti ed ecco quindi affidato ad una ditta esterna il solo compito del taglio dei fusti! E poi? Non ci risulta che l'assessore Cretella, che tanto si vanta di essere "socialista"

e "antisistema" e di avere a cuore, parole sue, "una corretta pianificazione del verde pubblico" (sic) abbia poi tanto chiaro



Campobasso. Un'immagine dello scempio e del degrado in cui versano i giardini in via Puglia

cosa voglia dire pianificazione. I lavori di via Puglia sono stati effettuati oramai da due settimane: possibile che ancora

non si sia trovata una ditta per lo sgombero? O meglio, non si sarebbe dovuto prevedere da prima al tutto, caro il nostro assessore?

E così, ecco un nuovo schiaffo per le periferie del capoluogo: la popolazione teme, giustamente, per il rischio incendi, la possibile e prevedibile proliferazione di animali ed insetti, per non parlare del non proprio edificante colpo d'occhio, una degna cornice per il piatto forte, come detto, la disastrosa e mai completata piscina comunale.

Il PMLI raccoglie e fa proprie le lamenti dei residenti del quartiere e invita la giunta comunale ad attivarsi al più presto: fa male constatare come il verde sia curato nel centro

mentre le periferie debbano patire certe cose! Questo classismo fra cittadini di serie A e di serie B è intollerabile!

**PARTITO
MARXISTA-LENINISTA
ITALIANO
Organizzazione
di Campobasso**

Campobasso, 23 agosto 2022

Questo comunicato è stato rilanciato con titoli redazionali dalle testate *IsNews*. È notizia: "Il PMLI punta il dito contro l'amministrazione comunale di Campobasso in merito a quanto sta accadendo in via Puglia"; *MoliseWeb*. it: "Campobasso, degrado ambientale in Via Puglia. Le segnalazioni del PMLI"; e dalla testata online *Il Quotidiano del Molise*: "Campobasso, abbattuti altri alberi in città e lasciati sul posto: degrado in via Puglia. La denuncia del PMLI: "Il comune non provvede alla rimozione e lascia nell'abbandono le periferie".

Cronache operaie da Napoli e provincia

□ **Redazione di Napoli**

"Meridbulloni"

Continua da ormai un anno la lotta degli operai della "Meridbulloni" di Castellammare di Stabia, nell'area sud dell'hinterland di Napoli, contro la chiusura della fabbrica e il suo spostamento nella zona di Acerra. Dopo il presidio a piazza Plebiscito dinanzi la prefettura a marzo e gli scioperi di luglio si aspetta uno spiraglio dalla nuova proprietà che trasferirebbe lo stabilimento ad Acerra nel mese di ottobre. 30 operai sono in cassa integrazione. "Né l'assessore regionale al lavoro,

Antonio Marchiello, né la giunta De Luca sono stati presenti alla nostra vertenza sindacale: vogliamo essere presenti ed entrare nello sviluppo dell'area torrese-stabiese prevista dal Pnni" hanno ribadito gli operai.

"Stellantis"

È stato prolungata al 30 novembre, in attesa di altre soluzioni, la cassa integrazione per i quasi 200 operai della "Stellantis", uno dei più importanti stabilimenti metalmeccanici della Campania sito in Pomigliano d'Arco, attivo dal 1972 come primo insediamento dell'Alfa Sud nella regione. I lavoratori

si occupano della costruzione di centinaia di migliaia di nuovi Suv per l'Alfa Romeo e a fine maggio la loro vertenza aveva fatto rientrare in fabbrica, dopo la "crisi-covid", ben 600 operai e operai. Vertenza che non ha escluso gli scioperi, alcuni dei quali fatti anche per la cattiva aerazione dei locali dello stabilimento che aveva portato al malore di alcuni operai che non sopportavano il caldo afoso dei mesi scorsi.

"Dema"

Molto decisa la protesta degli operai "Dema" di Somma Vesuviana che non hanno ri-

cevuto per tre mesi i salari: in odore la chiusura della fabbrica "per mancanza di commesse", secondo le giustificazioni della proprietà. Ad inizio luglio uno sciopero con blocco completo della produzione e poi un incontro in prefettura per aprire una vertenza con il governo e le istituzioni locali. I lavoratori ritengono che lo stabilimento possa effettivamente chiudere e che i padroni non vogliono altro che il licenziamento dei 100 operai. Quella dell'industria aerospaziale "Dema" è una crisi che viene da lontano, almeno dal 2016 con la drastica riduzione del personale fino all'annuncio di fermare le macchine e far finire nel deserto della disoccupazione centinaia di lavoratori.

"Leonardo"

Nonostante la clamorosa chiusura dello stabilimento di Giugliano in Campania, nell'area nord di Napoli, gli operai "Leonardo" non andranno in cassa integrazione né dovranno spostarsi in altre regioni per poter continuare a lavorare. Dopo diversi scioperi e manifestazioni, i lavoratori hanno ottenuto il trasferimento presso lo storico stabilimento della zona del Fusaro con altrettanto rimborso spese attraverso la somministrazione di buoni benzina. Si chiude, pertanto, un'annosa vertenza durata mesi che aveva



Napoli, 20 maggio 2022. Un momento del corteo per lo sciopero generale contro la guerra e per lavoro, scuola, sanità che ha attraversato il centro della città per poi presidiare piazza Plebiscito dinanzi alla prefettura

raggiunto il picco delle proteste proprio a luglio.

Allevatori

Con lo striscione "Giù le mani dalle bufale, giù le mani da terra di lavoro!" sono scesi in piazza il 20 luglio, dopo anni, gli allevatori bufalini che hanno invaso mezza regione, in particolare le province di Napoli e Caserta, con i loro trattori puntando direttamente palazzo S. Lucia, sede della giunta regionale.

"De Luca, dove sei? Ora ci deve ascoltare! Gli impegni si rispettano!" hanno protestato in migliaia in corteo, partito dalla via della Domitiana per attraversare Giugliano in Campania fino allo stadio Marado-

na in Napoli, per poi presidiare quasi tutta la giornata la regione Campania chiedendo il ritiro del Piano di eradicazione della brucellosi e della Tbc bufalina per il quale sono stati abbattuti per "sospetta infezione" oltre 100mila capi risultati poi sani agli accertamenti autoptici successivi alla morte con chiusura, in 10 anni, di ben 300 aziende, per lo più a conduzione familiare. Gli allevatori hanno annunciato altre iniziative per l'autunno; compagni della Redazione di Napoli de "Il Bolscevico" hanno seguito il corteo e la sua evoluzione per tutta la giornata, solidarizzando con i partecipanti alla lotta.

COMUNICATO DEL COMITATO PER IL RIO CORBORE ISOLA D'ISCHIA Diffidiamo i sindaci di Ischia e Barano perché intervengano urgentemente per fermare l'inquinamento del canalone di Rio Corbore

Riceviamo e volentieri pubblichiamo.

Rio Corbore ancora alla ribalta. La settimana scorsa una pioggia insistente ha provocato lo scarico a mare di un fiume abbondante di liquami e di rifiuti di vario genere, come attesta un video pubblicato dalla stampa locale. Non se ne può più. Per l'ennesima volta, come accade da oltre trent'anni, siamo costretti ad assistere a questa scena avvilente, vergognosa, degna di un paese abbandonato, ma non certo dell'isola più bella del mondo! È ora di dire: **mò basta!**

Non è stato sufficiente pubblicare in tanti anni foto, video, articoli, interviste, proteste per porre freno ad una situazione divenuta sempre più inaccettabile. Prima le colpe venivano attribuite ad un'azienda industriale come la lavanderia Pat e dietro il suo nome, molti altri si sono avvicinati per scaricare di tutto. Poi la Pat ha chiuso. Ma lungo Rio Corbore, cioè nel collettore che percorre la parte sotterranea di Via Michele Mazzella, un'importante arteria

che unisce il comune di Barano al comune di Ischia, sono stati aperti abusivamente sbocchi fecali e di attività artigianali. Pertanto a mare e sulle spiagge del Lido si riversano liquami, rifiuti di ogni genere, oli e nafta.

Dinanzi a questo spettacolo e all'instancabile attività di questo Comitato, che nonostante l'evidenza dei fatti, ha registrato il silenzio colpevole di istituzioni come la stessa Area Marina Protetta, le amministrazioni di Ischia e Barano hanno continuato a sostenere che è necessario realizzare il depuratore sulla collina di san Pietro. Un'opera bloccata per la presenza di reperti di origine paleocristiana, poi per il progetto di un parco e di un albergo privati. Tempi biblici ci aspettano e altri scarichi abbondanti.

Il Comitato ritiene che potrebbe essere adottata una soluzione provvisoria per scaricare a mare, a debita distanza dalla costa, come già avviene per lo scarico delle fogne all'altezza di Punta Molino, realizzando pompe e condotte adeguate. Ma non si parla neppure di questa proposta.

Dinanzi a questo assordante silenzio delle giunte di Ischia e Barano, il Comitato Rio Corbore, confortato dalla condivisione di associazioni ambientaliste e dagli abitanti, ha protocollato, in data odierna, una diffida ai due nuovi sindaci (che sono poi confermati e quindi già a conoscenza del problema) dei Comuni di Ischia e Barano "ad intervenire e ripristinare lo status quo ante dell'inquinante ed inquinato canalone di Rio Corbore". Nella diffida, predisposta dall'avv. Mauro Buono che assiste il Comitato, si chiede di "intervenire in tempi congrui". Ovviamente, poiché i tempi congrui non sono da intendersi come tempi biblici, il Comitato ha già predisposto apposita querela sottoscritta da un numero più ampio di rappresentanti di associazioni, lavoratori, imprenditori, operatori di varie categorie, che sarà presentata quando le inadempienze amministrative si protrarranno ulteriormente.

Per il Comitato Rio Corbore,
Gianni Vuoso
Ischia, 29 agosto 2022

Comunicato del Movimento disoccupati 7 novembre

SCONTRI A NAPOLI, ASSEDIATO IL CONSIGLIO COMUNALE

In centinaia e centinaia resistono alle provocazioni e alle cariche. Manganellate e criminalizzazione non ci fermeranno

Riceviamo e volentieri pubblichiamo.

Una grave situazione sta colpendo chi percepiva il Reddito di Cittadinanza, migliaia di famiglie, a causa del protocollo INPS e Ministero di Giustizia che ne sancisce l'assurda sospensione dell'erogazione a chi era oggetto di sentenze passate in giudicato da meno di 10 anni, insieme

alla necessità di avere risposte sugli impegni assunti il 6 luglio al Tavolo Interistituzionale per la nostra vertenza sui progetti di formazione e lavoro socialmente necessario, per percettori e non percettori, quindi disoccupati di lunga durata appartenenti alle platee storiche.

Questi i motivi principali della tensione che si sta vi-

vendo in città.

GUERRA, CRISI SANITARIA, CRISI AMBIENTALE, INFLAZIONE, CAROVITA, SFRUTTAMENTO!

Non pagheremo noi la vostra crisi!

Lavoro o non lavoro, dobbiamo campare!

**Movimento disoccupati
7 novembre
6 agosto 2022**

Alla Fenix di Forlì e alla CMC di Ravenna

MIGLIAIA DI POSTI DI LAVORO A RISCHIO IN ROMAGNA

Impugnare l'arma dell'astensionismo per delegittimare il capitalismo e i suoi governi e partiti e per avanzare verso la conquista del socialismo e del potere politico del proletariato

□ Dal corrispondente del PMLI per l'Emilia-Romagna

Non c'è pace per i lavoratori di Forlì del Gruppo Fenix Srl, azienda del settore trasporti e logistica.

Nel mese di marzo (cfr. // *Bolscevico* n° 13), dopo 6 giorni di presidio permanente, giorno e notte, a causa di ferie forzate e non pagate, TFR non pagati e straordinari ricorrenti e non

sempre retribuiti, mancanza di sicurezza nell'ambiente di lavoro, i lavoratori avevano ottenuto che l'azienda sanasse le mancanze retributive e si impegnasse a colmare quelle in materia di sicurezza sul lavoro.

Ora i lavoratori sono nuovamente in presidio in seguito alla comunicazione da parte di Fenix che le merci partiranno da un nuovo hub, mentre non vi è stata nessuna comunicazione

ufficiale da parte dell'azienda subentrante ed è quindi a serio rischio il posto di lavoro dei 30 dipendenti della sede forlivese, che chiedono un incontro con la nuova proprietà, che si occupa delle consegne per il committente Unieuro, per chiedere un loro inserimento nella ditta.

Anche i 3.800 lavoratori, dei quali 1.500 interni (e con un indotto di 15.000 aziende), della storica Cmc, Cooperativa mura-

tori e cementisti di Ravenna, costituita nel 1901, rischiano il posto di lavoro dopo 4 anni di crisi in concordato condiviso e con la prospettiva di un possibile fallimento, e chiedono un intervento del governo, qualunque esso sia, affinché si adoperi per sostenere la ricerca di un partner industriale del settore col quale continuare l'attività salvando l'occupazione.

Durante la videoconferenza

svoltasi il 5 agosto tra i dirigenti della Cmc, i tecnici dei ministeri dello Sviluppo economico, Finanze e Trasporti, l'assessore regionale allo Sviluppo economico, il sindaco di Ravenna e le rappresentanze sindacali e quelle di Legacoop, si è parlato di 5 possibili gruppi interessati, ma di fatto al momento non c'è nulla, di sicuro c'è solo che la cassa integrazione scadrà a settembre. Nel contempo sindacati e lavoratori presidiavano i cancelli, non solo a Ravenna ma anche a Palermo, Catania, Caltanissetta, a dimostrazione di quanto sia ampio il problema.

La mobilitazione va avanti da tempo e lo scorso 18 luglio si è tenuta una grande manifestazione in piazza del Popolo a Ravenna; inoltre alcuni giorni fa i lavoratori hanno incontrato il segretario del PD Enrico Letta, a Cesena per la campagna elettorale, consegnando a lui, come a tutti i candidati alle elezioni borghesi del 25 settembre, un appello da sottoscrivere affinché si impegnino per trovare una soluzione positiva.

I lavoratori fanno bene a pretendere che i politicanti borghesi si impegnino in vista delle elezioni per risolvere i problemi occupazionali, soprattutto per poterli smascherare ulteriormente, chiunque formerà poi il governo, nel caso non rispettino le consuete, e false, promesse elettorali. Ma che non si faccia illusioni, non sarà la borghesia a risolvere i problemi creati dalla stessa borghesia, se non

nel proprio interesse e a spese dei lavoratori, così come è sempre stato.

I lavoratori della Cmc sono tanti, vi è una grande forza operaia e popolare da mettere in campo, essi devono contare prevalentemente sulla propria forza, determinazione e combattività, e i sindacati non devono mirare, come invece ormai di consuetudine, a "salvare il salvabile", ma a salvare tutto!

Com'è scritto nel Documento elettorale dell'Ufficio politico del PMLI dello scorso 24 luglio "nessun governo - anche se fosse del M5S del trasformista liberale Giuseppe Conte, oppure dell'Unione popolare del rivoluzionario da operetta Luigi De Magistris, al quale reggono il moccolo il PRC e Potere al popolo, oppure Uniti per la Costituzione del rossobruno Marco Rizzo e dell'anticomunista Antonio Ingroia - può fare cose diverse da quelle che impongono il capitalismo italiano e europeo. È il sistema economico e la classe al potere che decidono tutto. Votare i partiti del regime, che siano di destra o di 'sinistra', è quindi come votare il capitalismo, la classe dominante borghese, l'Unione europea imperialista e lasciare sostanzialmente le cose come stanno. A livello elettorale occorre impugnare l'arma dell'astensionismo per delegittimare il capitalismo e i suoi governi e partiti e per avanzare verso la conquista del socialismo e del potere politico del proletariato!".

Commemorato l'eccidio partigiano del Ponte della Pietà di Quarona

Ferrari (Anpi Vercelli): "La Costituzione del '48 non è mai stata applicata ora è ridotta a brandelli". L'Organizzazione di Biella del PMLI ufficialmente invitata dall'Anpi. La bandiera del Partito suscita interesse tra i manifestanti



Quarona, (Vercelli), 14 agosto 2022. Un momento della cerimonia per il 78° Anniversario dell'eccidio partigiano del Ponte della Pietà del 14 agosto 1944. Al centro, con la bandiera del PMLI si nota Gabriele Urban, Responsabile dell'Organizzazione di Biella del PMLI (foto Il Bolscevico). Accanto: Due partecipanti alla Commemorazione si sono fatti fotografare con la bandiera del PMLI (foto Il Bolscevico)

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Biella del PMLI

Domenica 14 agosto si è commemorato a Quarona, in provincia di Vercelli, il 78° anniversario dell'eccidio del Ponte della Pietà quando, il 14 agosto del 1944, come azione di rappresaglia nazifascista, vennero prelevati dalle carceri di Varallo cinque partigiani: Aldo Bordiga, Gino Boccardo, Vincenzo Lazzo, Gino Francese e Augusto Pescio. Lo stesso giorno vennero barbaramente impiccati presso il Ponte della Pietà di Quarona. L'esecuzione fu diretta dal sottotenente Franco Maria Bartoli, che comandava il presidio di Quaro-

na, il quale dispose che i cadaveri non fossero rimossi dal ponte prima delle ore 17 del 15 agosto; la responsabilità della strage è da ascrivere al comandante del Comando della compagnia del primo battaglione d'assalto Gnr "Pontida", capitano Giacomo Pasqualini, di Borgo Val Sugana (Trento).

Durante l'esecuzione le corde, che reggevano due condannati, fissate alle rotaie della ferrovia, si spezzarono, ma fu dato l'ordine di ripetere l'operazione. L'evento fu ordinato per rappresaglia in seguito all'uccisione di due militi fascisti.

Dopo il saluto iniziale del Presidente della sezione di Quarona dell'ANPI, compagno Marco Bozzo Rolando,

che anche quest'anno ha ufficialmente invitato l'Organizzazione di Biella del PMLI, la parola è passata al Presidente della sezione ANPI di Vercelli "Anna Marengo-Fiamma", Giacomo Ferrari, che ha voluto incentrare il proprio discorso su tematiche di attualità politica, come le elezioni politiche del 25 settembre, ricordando che la Costituzione del 1948 è stata ridotta a colabrodo dalle continue modifiche avvenute negli anni passati sottolineando successivamente che non sono mai stati realizzati i punti riguardanti lo Stato sociale, la rimozione degli ostacoli economici che limitano le libertà personali della popolazione più fragile e indigente, il

divieto dello Stato di finanziare scuole private e le Disposizioni finali contro la ricostituzione delle organizzazioni neofasciste. Il suo discorso è stato più volte interrotto da fragorosi applausi.

Presenti all'iniziativa militanti e simpatizzanti del PMLI che, appena giunti sul luogo, mentre srotolavano le bandiere di Partito, hanno ricevuto richieste, da alcuni manifestanti, di potersi fotografare mentre impugnano la rossa bandiera con la falce e il martello e l'effigie di Mao. Sono poi state intrecciate interessanti discussioni sull'antifascismo militante e la posizione elettorale astensionista tattica del nostro Partito.

Presso Cascina Lunga al Bocchetto Sessera (Biella)

CELEBRATO IL 77° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DELLA SECONDA BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI

Partecipazione militante del PMLI



Cascina Lunga al Bocchetto Sessera (Biella), 31 luglio 2022. Fra i partecipanti alla celebrazione partigiana spiccano le bandiere del PMLI (foto Il Bolscevico)

che in più passaggi ha voluto ricordare l'importante e fondamentale presenza dei rappresentanti dell'ANPI all'interno degli istituti scolastici di ogni grado che, trasmettendo i valori e la memoria militante e antifascista dei partigiani, aiutano le giovani generazioni a comprendere cosa sia stata la guerra di Liberazione nazionale e quali valori politici erano di riferimento per la grande maggioranza dei partigiani, ossia la giustizia sociale, la pace, la cancellazione dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, dunque l'affermazione della nuova società socialista.

Ha partecipato all'iniziativa con le proprie bandiere l'Organizzazione biellese del PMLI, unico partito in forma ufficiale all'importante celebrazione partigiana.

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Biella del PMLI

Si è svolto domenica 31 luglio presso Cascina Lunga al Bocchetto Sessera (Biella) il 77° Raduno Partigiano della Seconda Brigata d'Assalto Garibaldi Ermanno Angiono ("Pensiero"), che ha visto la partecipazione di antifascisti, sinceri democratici e, soprattutto, di tre partigiani che hanno valorosamente combattuto nel biellese durante la Seconda guerra mondiale sconfiggendo fascisti e nazisti e restituendo la libertà all'Italia dopo la dittatura fascista.

Condivisibile il discorso ufficiale del prof. Giacomo Ferrari, Presidente ANPI sez. "Anna Marengo-Fiamma" di Vercelli,

PRESIDIO A BIELLA CONTRO LA GUERRA IN UCRAINA

Organizzato su impulso del Coordinamento Biella Antifascista. Partecipazione del PMLI

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Biella del PMLI

Sabato 23 luglio, presso i Giardini Zumaglini, è stato organizzato un presidio antimilitarista e per la pace in Ucraina organizzato dal Coordinamento Biella Antifascista. Predisposto un gazebo informativo con bandiere della pace e cartelli contro la guerra in Ucraina e lo striscione "Coordinamento Biella Antifascista".

A 150 giorni dall'inizio dell'aggressione imperialista della Russia del nuovo zar Putin ai danni della popolazione ucraina il presidio pacifista ha volu-

to comunicare alla popolazione biellese le tesi della pace, contro l'escalation militare considerato che il continuo invio di armi, anche dall'Italia, all'Ucraina non porta pace ma solo enormi sofferenze alla popolazione.

Presenti all'iniziativa la Federazione biellese del Partito della Rifondazione Comunista, esponenti del circolo biellese "Tavo Burat" di Legambiente, alcuni aderenti del Movimento 5 Stelle di Biella e l'Organizzazione biellese del Partito marxista-leninista italiano (PMLI) che ha esposto il cartello contro l'invasione neonazista russa e per l'Ucraina libera, indipendente, sovrana e integrale.



Biella, 23 luglio 2022, presso i Giardini Zumaglini. Un momento del Presidio antimilitarista e per la pace in Ucraina organizzato dal Coordinamento Biella Antifascista. (foto Il Bolscevico)



Sono un giovane marxista-leninista e vorrei informazioni sull'ingresso nel Partito

Sono un giovane marxista-leninista-maoista, interessato allo sviluppo del Partito per la causa del socialismo. A favore di essa, sia io che altri compagni ci stavamo organizzando come nuclei di base (collettivi locali) per coordinare un'azione che parta dagli strati più avanzati della gioventù proletaria. Nel caso servisse, sono un esperto d'informatica, di sistemi di sicurezza, linux e hacking, nonché di programmazione. Quel che mi interessava, al momento, è avere più informazioni possibili sullo stato attuale del Partito, la risposta nell'accogliere nuove leve e la procedura d'entrata.

Andrea - Roma

La lettura dell'"Ideologia tedesca" è importante premessa per il pensiero marxista-leninista e tutti i suoi sviluppi

Fondamentale, come tutto ciò che pubblica "Il Bolscevico", la proposta dei passi salienti dell'"Ideologia tedesca", opera del 1845, in cui la sinergia perfetta dei due grandi Maestri del marxismo-leninismo, critica il pensiero astratto, in particolare quello dei "giovani hegeliani" (detti anche

"sinistra hegeliana"), come Moses Hess, Arnold Ruge, Max Stirner, Bruno e Edgar Bauer e Ludwig Feuerbach.

Se Hess teorizza una forma di comunismo ingenuo rimanendo al di qua del socialismo scientifico, che poi finisce in una semplice apologia del sionismo, se Ruge si batte per la laicità e la libera ricerca e contro ogni forma di censura, non andando al di là di questo, se Max Stirner ne "L'unico e la sua proprietà" è il sostenitore di un individualismo estremo, completamente avulso dalla realtà sociale in cui vive, se Bruno e Edgar-Bauer critica la religione mostrandone i limiti anche filologici (profonde differenze tra l'Antico e il Nuovo Testamento), se Feuerbach, sostenitore della necessità di ridurre la teologia ad antropologia, dunque teorizza che quanto l'uomo proietta nel "divino" o "numinoso", debba invece essere recuperato come "pura essenza umana", senza accorgersi del fatto che l'"alienazione umana" deriva dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, anzi meglio dallo sfruttamento della classe operaia da parte di chi detiene capitali e mezzi di produzione, Karl Marx e Friedrich Engels, che proseguono la loro critica dell'astrattezza del pensiero posteriore a Hegel (ma non solo) già presente anche nella loro precedente opera, "La sacra famiglia" ma anche in tante opere scritte singolarmente dai due autori, arrivano ormai a un passo (breve) dal "Manifesto del Partito Comunista" del 1847-1848, dunque dalla critica matura e pienamente realizzata del capitalismo come parte "destruens", dove quella *construens* è ormai la proposta del socialismo scientifico.

La lettura dell'"Ideologia tedesca" è dunque importante premessa per il pensiero

marxista-leninista e tutti i suoi sviluppi, passando per Lenin e Stalin e arrivando al pensiero di Mao.

Un compagno - Firenze

Studio e conservo "Il Bolscevico" per me l'unico strumento di analisi critica di "precisione" della società

Stampo "Il Bolscevico" e non mi limito solo a leggerlo, ma lo studio e lo conservo secondo un indice personalizzato (sì che mi risulta la consultazione più rapida).

Correva l'anno 2008, quando, operando delle ricerche su Google, scopro il sito del Partito marxista-leninista italiano che, da allora, non ho più smesso di seguire. Compatibilmente con i miei impegni professionali, e da qualche tempo, ho assunto la determinazione di studiare, non per slogan, il pensiero del cinque Maestri, facendomi coadiuvare in ciò dalla guida del PMLI.

Sono certo di riuscirci, per cercare, nel mio piccolo, di dare un fattivo contributo alla causa comune.

Considero, allo stato, "Il Bolscevico" l'unico strumento di analisi critica di "precisione" del vigente modello sociale, e, nel contempo, l'unico che cerca di "dissotterrare", attraverso l'energica diffusione del marxismo-leninismo-pensiero di Mao, quel dissenso - oggi, ormai, sopito - della classe sociale di riferimento.

Domenico - Manfredonia (Foggia)

Ho detto no al PC di Rizzo perché col parlamentarismo non si conquista il socialismo

In questo periodo sto assistendo con molta rabbia al balletto delle candidature e della propaganda elettorale.

I compagni del PC di Rizzo mi avevano chiesto di candidarmi e di aiutarli a raccogliere le firme. Inutile dire che ho rifiutato nella maniera più risoluta l'offerta per diverse ragioni politiche: 1 - con il parlamentarismo non si conquista il socialismo; 2 - l'unica cosa che si cambia è il tenore di vita personale di chi verrà eletto, visti i 10.000 euro al mese percepiti più vari rimborsi, e non le vicissitudini del proletariato e delle masse oppresse; 3 - Rizzo si è alleato in maniera opportunistica coi nazionalisti e i sovranisti nel tentativo di arrivare in parlamento. 4 - Rizzo, così facendo, sposa la tesi del "rossobrunismo" che afferma il superamento delle differenze tra estrema destra ed estrema sinistra e che divide le forze in pro e contro il sistema (a quale sistema si alluda non è dato

a sapersi). Una manovra a mio avviso orribile, anticomunista, borghese e traditrice della resistenza e del socialismo.

Siamo davvero arrivati alle comiche! Ridiamoci sopra per non piangere. Per non parlare poi del fatto che Rizzo difende la Russia dello zar Putin e la Cina fascista e imperialista di Xi-Jinping.

Un simpatizzante della provincia di Pesaro Urbino del PMLI

Auguri per la Commemorazione di Mao

Dall'Abruzzo, vi giungano auguri e felicitazioni per la prossima Commemorazione di Mao.

Viva i Maestri e il socialismo!

Massimiliano - L'Aquila

Cosa pensate del Partito comunista cinese e del socialismo con caratteristiche cinesi?

Sono un comunista cinese.

Vorrei sapere qual è il vostro atteggiamento verso il Partito comunista cinese e la vostra posizione sul socialismo con caratteristiche cinesi.

Via e-mail

Faccio autocritica sul terrorismo e vorrei essere simpatizzante del PMLI

Faccio l'autocritica per aver sostenuto gli atti terroristici perpetrati dalle "Brigate rosse". Ho anche pensato a lungo su Sendero Luminoso del "presidente" Gonzalo. Anche su di esso avevo sbagliato giudizio. Nel caso delle "Brigate rosse" il terrorismo nell'Italia paese imperialista non ha fatto gli interessi del proletariato.

Se qualcosa distingue Giovanni Scuderi, e insieme a lui il PMLI, è sicuramente il fatto che fino ad oggi non si sono mai smentiti: sono rimasti entrambi fedeli ai loro principi.

Posso essere simpatizzante del PMLI anche se vivo in Belgio?

Benjamin - Belgio

Il governo Draghi ha venduto 11 blindati per armare milizie e truppe speciali ucraine

Blindati acquistati in Italia da un controverso oligarca che finiscono nelle mani dei reparti d'assalto ucraini per la sporca guerra in Donbass. Alla vigilia di ferragosto, undici veicoli MLS Shield prodotti dall'azienda abruzzese Tekne SpA sono stati conse-

gnati ai paracadutisti della 79^a Brigata Aerea d'Assalto, il reparto d'élite delle forze armate ucraine con quartier generale a Mykolaiv, impiegato a partire del 2014 contro le autoproclamate repubbliche indipendenti di Donetsk e Lugansk e, dopo l'invasione del 24 febbraio, per la controffensiva anti-Russia nella tormentata regione sudorientale del Donbass. Ad acquistare i blindati l'"organizzazione non governativa" Sprava Hromad e la Poroshenko Foundation, la fondazione della magnate ed ex presidente della repubblica ucraina Petro Oleksijovyc Poroshenko, presente alla cerimonia di consegna dei veicoli da guerra.

Secondo quanto dichiarato dallo stesso Poroshenko, "per gli undici blindati italiani sono stati versati più di 3 milioni di euro e sono in grado di equipaggiare un intero battaglione anfibo". "L'unicità di questo progetto è che l'equipaggiamento Nato viene acquistato non attraverso un programma di appalti statali, ma grazie a contributi privati. Intense trattative e così abbiamo ottenuto che il governo italiano autorizzasse la vendita di attrezzature militari ad un'organizzazione non governativa fuori dall'UE".

"L'incredibile è diventato possibile - conclude enfaticamente Poroshenko - Ringraziamo quindi per l'aiuto i funzionari italiani, gli ambasciatori, l'addetto militare dell'Italia in Ucraina e quello ucraino in Italia, il Ministero della Difesa e lo Stato maggiore delle Forze Armate".

Antonio Mazzeo - Messina

78° della Liberazione di Fano - venite a liberare Fano con noi

ALBA ROSSA
FANO 20/31 AGOSTO 2022

SABATO 20 AGOSTO
ore 18.30 Sala Costanza Riccio di Pergola

70° Anniversario della Liberazione di Pergola dal nazifascismo: il ruolo di Giovanni Maria Venturi nel centenario della nascita.

VENERDI 26 AGOSTO
ore 17.45 Sala "Quattro" - Fano
Via Vitruvio 3 (ex Oratorio di San Domenico)

per il libro "Tutto in un'ora" 2022
Le memorie di due comandanti partigiani:
Anna Marengo - Fiamma
e Luisa Manfredi - Manuela
Incontro curato da Anna Paola Marzari e Maria Grazia Barbanti

SABATO 27 AGOSTO
ore 18.00 Comune di Fano

Comemorazione del 78° Anniversario della Liberazione di Fano dal nazifascismo.
Cortina Infrangibile con partenza davanti alla sede del Comune Via San Francesco

MARTEDI 30 AGOSTO
ore 18.00 Sala "Quattro" - Fano
Via Vitruvio 3 (ex Oratorio di San Domenico)

STORIA DEL CONFINE ORIENTALE D'ITALIA
conferenza storica tenuta dalla Prof.ssa Alessandra Kanasas storica e saggiata del Gruppo di Resistenza Storica
Introduttore Francesco Basso - presidente ANPI Lido Adriatico - Fano

MERCOLEDI 31 AGOSTO
ore 18.00 Sala "Quattro" - Fano
Via Vitruvio 3 (ex Oratorio di San Domenico)

Incontro testimonianza con **Massimo Esposito** sulla lotta partigiana e la questione degli italiani nel confine orientale d'Italia.
Introduttore **Stefano Legnaro** - ANPI Lido Adriatico - Fano

ore 20.30 **Autunno Piacenza ANGELO 2.0**
Via Dante Canali 2 - Ripartito di Fano
CENA DI AUTOFINANZIAMENTO
con menu a 22 €

Prenotazioni: inviare whatsapp al numero:
349.5200004 (Piacenza), 349.7700010 (Cristallo), 349.2985374
(Dante) oppure mandare una mail a: angelo.fano@gmail.com
dal 8 agosto fino al 28 agosto.

IN TUTTE LE GIORNATE DELLE INIZIATIVE SARÀ POSSIBILE TESSERARSI ALL' A.N.P.I.

Riceviamo e volentieri pubblichiamo

Per il trionfo della causa del socialismo in Italia

SOTTOSCRIVI PER IL PMLI

Conto corrente postale 85842383 intestato a:
PMLI - Via Antonio del Pollaiuolo, 172a
50142 Firenze

Discorso del Presidente Volodymyr Zelenskyy in occasione della Giornata dell'Indipendenza dell'Ucraina

"IL NOSTRO UNICO OBIETTIVO È LA SALVAGUARDIA DELL'INDIPENDENZA E LA VITTORIA DELL'UCRAINA!"

Il popolo libero dell'Ucraina indipendente!

E questo dice tutto. Solo quattro parole, ma quanto c'è dietro di esse oggi. Nel 182° giorno di guerra totale. Quanti simboli e significati, imprese e perdite, gioie e dolori ci sono in queste parole. E soprattutto quanta verità c'è in esse. La nostra verità. La verità sul nostro presente, con la quale è impossibile discutere, come è impossibile non vedere e non ammettere. Siamo il popolo libero dell'Ucraina indipendente. Dopo sei mesi di tentativi di distruzione, siamo il popolo libero dell'Ucraina indipendente. E questa è la verità sul nostro futuro. Il popolo libero dell'Ucraina indipendente.

Sei mesi fa, la Russia ci ha dichiarato guerra. Il 24 febbraio, l'intera Ucraina ha sentito esplosioni e spari. E il 24 agosto non avrebbe dovuto sentire le parole "Buon giorno dell'indipendenza". Il 24 febbraio ci è stato detto: non avete alcuna possibilità. Il 24 agosto diciamo: Buon Giorno dell'Indipendenza, Ucraina!

In questi sei mesi abbiamo cambiato la storia, il mondo e noi stessi. Ora sappiamo con certezza chi è davvero nostro fratello e amico e chi non è nemmeno un conoscente occasionale. Chi non ha perso il suo nome e la sua reputazione e chi si è preoccupato dei terroristi per salvare la faccia. Chi non ha davvero bisogno di noi e dove la porta è davvero aperta per noi. Abbiamo capito chi è chi. E il mondo intero ha capito chi sono gli ucraini. Che cos'è l'Ucraina. Nessuno dirà più: è da qualche parte laggiù, vicino alla Russia.

Abbiamo iniziato a rispettare noi stessi. Abbiamo capito che, nonostante l'aiuto e il sostegno, nessuno tranne noi lotterà per la nostra indipendenza. E ci siamo uniti.

Non avevamo ancora gli HIMAR, ma avevamo persone disposte a fermare i carri armati a mani nude. Non erano pronti a chiudere il cielo per noi, ma avevamo persone disposte a coprire la loro terra natale con

se stesse.

Il popolo ucraino e il suo coraggio hanno ispirato il mondo intero. Hanno dato all'umanità una nuova speranza: la giustizia non ha lasciato completamente il nostro mondo cinico. E non è ancora la forza a vincere, ma la verità. Non il denaro, ma i valori. Non il petrolio, ma le persone.

Ieri il mondo non era unito. Il COVID-19 ha dimostrato chiaramente che ognuno pensa a se stesso. L'Ucraina ha cambiato le cose in sei mesi. Tutti i libri di testo di storia mondiale avranno una sezione "Quando l'Ucraina ha unito il mondo". Quando la democrazia è tornata ad avere i denti. Quando la tirannia ha ricevuto una risposta nella lingua che capisce.

Qualcuno ha detto: L'Europa non è più un attore. Debole, disunita, passiva, sonnolenta. L'Ucraina ha rinvigorito l'intero continente. L'Europa scende in piazza. L'Europa introduce dure sanzioni. L'Europa riconosce all'unanimità che l'Ucraina è un futuro membro dell'Unione Europea.

Le grandi imprese hanno capito che il denaro ha ancora un odore. Di sangue, di cenere, di morte. Le aziende e i marchi stanno abbandonando il mercato russo e le persone sono diventate più importanti delle perdite potenziali.

Mai prima d'ora nel mondo l'opinione pubblica ha avuto una tale influenza sui politici. Oggi le persone dettano tendenze e regole di comportamento alle autorità. Essere indifferenti, inattivi e lenti è una vergogna. Essere indecisi e troppo cauti è una vergogna. Parlare in modo lento, vago e troppo diplomatico è una vergogna. Non sostenere l'Ucraina è una vergogna. E parlare di stanchezza dell'Ucraina è una vergogna. Questa è una posizione molto comoda: la stanchezza è una copertura per chiudere gli occhi. E oggi sentiamo dire dai leader mondiali e dai cittadini comuni: saremo con voi fino alla fine, fino alla vostra vittoria.



24 agosto 2022. Il presidente ucraino Zelenskyy pronuncia il discorso per la ricorrenza della indipendenza dell'Ucraina

Carissimi!

Abbiamo sempre reso omaggio a tutti i combattenti per l'indipendenza, abbiamo chiamato questo giorno la festa principale e la bandiera giallo-blu - un santuario, abbiamo portato le mani al cuore cantando l'inno nazionale e abbiamo detto con orgoglio "Gloria all'Ucraina!" e "Gloria agli eroi". Il 24 febbraio abbiamo dovuto dimostrare le nostre parole con i fatti.

In questo giorno si è effettivamente svolto il secondo referendum interamente ucraino. Di nuovo la domanda principale. Ancora una volta, una scelta decisiva. Ma questa volta era necessario dire "sì" all'indipendenza non nella scheda elettorale, ma nell'anima e nella coscienza. Non andate al distretto, ma nei dipartimenti del commissariato militare, nelle unità di difesa territoriale, nel movimento dei volontari, nelle truppe di informazione o semplicemente lavorate costantemente e coscientemente al vostro posto, a pieno regime, per un obiettivo comune.

Siamo tutti cambiati. Qualcuno è nato di nuovo. Come persona, individuo, cittadino, patriota, semplicemente come ucraino. E questa, ovviamente, è una buona notizia. Qualcuno è scomparso. Non è perito, non è morto, ma si è dissolto. Come persona, individuo, cittadino, come ucraino. E questa non è nemmeno una cattiva notizia. Non ci ostacoleremo più a vicenda.

Abbiamo fatto una scelta. Per alcuni è Mariupol. Per altri Monaco. Ma sappiamo chi è la maggioranza. E alla fine siamo diventati veramente una cosa sola. Una nuova nazione che è emersa il 24 febbraio alle 4 del mattino. Non nata, ma rinata. Una nazione che non ha pianure, non ha urlato, non ha avuto paura. Non è scappata. Non si è arresa. Non ha dimenticato.

Questa bandiera sarà ovunque, come è giusto che sia. Sia nel Donbass che in Crimea. Il nemico pensava che lo avremmo accolto con fiori e champagne. Invece ha ricevuto corone e molotov. Si aspettava un'ova-

zione, ma ha sentito "applausi".

L'occupante credeva che in pochi giorni avrebbe sfilato nel centro della nostra capitale. Oggi è possibile vedere questa "parata" a Khreshchatyk. La prova che l'equipaggiamento nemico può apparire nel centro di Kiev solo in questa forma. Bruciati, distrutti e rovinati.

Non ci importa che tipo di esercito abbiate, ciò che conta per noi è la nostra terra. Lotteremo per essa fino alla fine.

Stiamo resistendo per sei mesi. È difficile per noi, ma abbiamo stretto i pugni lottando per il nostro destino. Ogni nuovo giorno è un nuovo motivo per non arrendersi. Perché, dopo averne passate tante, non abbiamo il diritto di non arrivare alla fine. Qual è la fine della guerra per noi? Prima dicevamo: pace. Ora diciamo: vittoria.

Non cercheremo un'intesa con i terroristi. Anche se comprendiamo la lingua russa che siete venuti a difendere. E che ha ucciso migliaia di persone che siete venuti a liberare.

E Johnson, che parla inglese,

è molto più comprensibile e vicino a noi di assassini, stupratori e saccheggiatori che lo hanno fatto in russo.

E non ci sediamo al tavolo dei negoziati per paura, con una pistola puntata alla testa. Per noi il ferro più terribile non sono i missili, gli aerei e i carri armati, ma le catene. Non trincee, ma catene.

E alzeremo le mani solo una volta, quando celebreremo la nostra vittoria. Tutta l'Ucraina. Perché noi non barattiamo le nostre terre e il nostro popolo. Per noi l'Ucraina è tutta l'Ucraina. Tutte le 25 regioni, senza alcuna concessione o compromesso. Non conosciamo queste parole, sono state distrutte dai missili il 24 febbraio.

Il Donbass è Ucraina. E la restituirò, qualunque sia la strada da percorrere. La Crimea è Ucraina. E la restituirò. Qualunque sia la strada da percorrere. Non volete che i vostri soldati muoiano? Liberare le nostre terre. Non volete che le vostre madri piangano? Liberare le nostre terre. Questi sono i nostri termini semplici e chiari.

Il popolo libero dell'Ucraina indipendente!

Stiamo affrontando questo giorno in luoghi diversi. Qualcuno è nelle trincee e nelle trincee, nei carri armati e negli IFV, in mare e in aria. Combattendo per l'indipendenza in prima linea. Qualcuno è sulla strada, in auto, camion e treni. Lotta per l'indipendenza consegnando ciò che è necessario a chi è in prima linea. E qualcuno è su uno smartphone o su un computer. Lotta per l'indipendenza anche raccogliendo fondi in modo che chi è in viaggio abbia qualcosa da portare a chi è in prima linea.

Affrontiamo questo giorno in circostanze, condizioni e persino fusi orari diversi, ma con un unico obiettivo: la salvaguardia dell'indipendenza e la vittoria dell'Ucraina!

*Ci siamo uniti.
Buon Anniversario dell'indipendenza dell'Ucraina!
Gloria all'Ucraina!
24 agosto 2022 - 09:07*

L'armata neonazista del nuovo zar Putin fa stragi di civili e ricorre al ricatto nucleare. Controffensiva ucraina nel sud e nel Donbass occupati dai russi

L'invasione dell'armata neonazista di Putin in Ucraina ha registrato una svolta importante nelle scorse settimane segnata in particolare dai primi episodi che marcano in maniera evidente l'avvio di una controffensiva dell'esercito e della resistenza ucraina contro l'esercito zarista invasore.

Kiev contrattacca e Mosca accusa il colpo

Il 9 agosto infatti i missili ucraini sono riusciti a colpire un deposito di munizioni in un aerodromo in Crimea, nel distretto di Saki, vicino alla città di Novofedorivka. Mosca smentisce

che si tratti di colpi esterni, ma le immagini video sono evidenti. Conferme anche da un ufficiale del governo ucraino che al New York Times ha dichiarato: "L'attacco sulla penisola è opera nostra, ed è solo l'inizio (...) Era una base aerea da cui partivano regolarmente aerei per attacchi contro le nostre forze nel teatro meridionale". Infatti, in relazione all'attacco, fonti militari ucraine parlano della distruzione di otto aerei da guerra, di due depositi di munizioni, e della morte di 41 soldati di Mosca. Un attacco che va al cuore degli attuali assetti geopolitici, e che rimette in discussione un territorio ancora ucraino, ma invaso e controllato da Mosca dal marzo del 2014 quando il nuovo zar di Russia Vladimir Putin con imposizione unilaterale firmò il decreto di ri-

conoscimento dell'indipendenza della Repubblica di Crimea e di Sebastopoli, cui fece seguito la firma del trattato di annessione alla Federazione Russa, ratificato dalla Duma il 20 marzo dello stesso anno.

"La guerra, è iniziata con la Crimea - ha affermato il presidente ucraino Zelenskyy all'indomani dell'attacco - e si concluderà con la sua liberazione".

L'esercito di Kiev ha colpito anche altrove: un missile ucraino ha distrutto la base dei mercenari russi della Wagner nel Donbass, nuovi raid di droni ucraini hanno colpito nuovamente obiettivi militari in Crimea ed attaccato il quartier generale della flotta russa a Sebastopoli. Anche nella regione Kherson e nelle altre aree occupate dai russi nel Donbass vengono

colpiti obiettivi militari. In totale sarebbero oltre 47 mila i soldati russi uccisi durante la guerra.

Mosca, dopo gli attacchi alle basi in Crimea, ha dunque accusato il colpo che mina la propria sedicente sicurezza, e il Cremlino è stato costretto a nominare un nuovo comandante della flotta russa nel Mar Nero nel tentativo di epurare l'inefficienza militare e riuscire così a voltare pagina.

Non si fermano bombardamenti e stragi di civili

Il presidente ucraino Volodymyr Zelenskyy ha parlato di "buone notizie" dal sud del Paese, dove continuano i combatti-

menti contro gli occupanti russi. "Riduciamo il potenziale degli invasori", ha dichiarato, parlando poi di "feroci combattimenti" in Crimea, ha dunque accusato il colpo che mina la propria sedicente sicurezza, e il Cremlino è stato costretto a nominare un nuovo comandante della flotta russa nel Mar Nero nel tentativo di epurare l'inefficienza militare e riuscire così a voltare pagina.

Nonostante ciò non si fermano le violente offensive russe e vanno avanti pesanti combattimenti in particolare nel Donbass, a Kramatorsk ed a Sloviansk, e nella regione di Dnipropetrovsk, così come nella città di Orkiv; una pioggia di razzi su Kharkiv ha provocato 19 morti civili mentre Mosca parla di "base di mercenari". Ultimo in ordine di tempo, il bombardamento nel distretto di Sarny, dove sono stati colpiti oltre trenta edifici re-

sidenziali civili ed anche l'ospedale centrale.

È invece di 25 morti - tra i quali due bambini - e 31 feriti il bilancio dell'attacco russo alla stazione ferroviaria di Chapyne nella regione del Dnipropetrovsk fra Zaporizhzhia e Donetsk, e due di essi sono bambini. Si tratta degli ennesimi bombardamenti di settori residenziali e di infrastrutture civili che confermano le modalità naziste della sedicente "operazione militare" che conferma giorno dopo giorno di essere semplicemente una vigliacca guerra di occupazione che provoca morte e sofferenza soprattutto fra la popolazione civile.

Il Ministero della Difesa rus-

No alle truppe italiane a difesa dei Paesi Nato ai confini dell'Ucraina

Lo scorso 27 luglio le Commissioni esteri e difesa della Camera hanno approvato la risoluzione conclusiva del dibattito relativo alla deliberazione del Consiglio dei Ministri del 15 giugno 2022, in relazione alla partecipazione dell'Italia a tre nuove missioni militari internazionali.

Oltre allo scandaloso spreco di quasi 11 milioni di euro che saranno gettati al vento per la missione bilaterale di supporto alle forze armate del Qatar in occasione dei prossimi mondiali di calcio (560 militari, 46 mezzi terrestri, una nave e 2 aerei), e ai 15 militari che finiranno in Mozambico per attività di "addestramento", la parte più consistente del provvedimento riguarda il potenziamento dei contingenti Nato nell'area sud-est dell'Alleanza.

In sostanza, favoriti dall'aggressione dell'armata neonazista di Putin all'Ucraina, la Nato ha attivato i suoi piani di "difesa" e dispiegato immediatamente all'indomani dell'invasione, oltre 40.000 truppe, insieme a significativi mezzi aerei e navali, nella parte orientale dell'Alleanza. Questo già consistente

rinforzo di confine sarà supportato da altre centinaia di migliaia di truppe provenienti dai dispiegamenti nazionali dei Paesi membri. La Nato infatti ha istituito quattro nuovi gruppi tattici multinazionali in Bulgaria, Ungheria, Romania e Slovacchia, oltre a quelli già esistenti in Estonia, Lettonia, Lituania e

Polonia, estendendosi così lungo tutto il fianco orientale della Nato, dal Mar Baltico a nord al Mar Nero a sud.

Al Vertice di Madrid del giugno 2022, infatti, gli imperialisti dell'Ovest hanno concordato un cambiamento fondamentale nella deterrenza e nelle modalità di "difesa" stessa delle proprie

truppe, includendo il rafforzamento delle difese avanzate fino al livello di brigata, e l'aumento del numero di forze ad alta prontezza oltre le 300.000 unità.

Una militarizzazione di una entità tale da non avere precedenti dai tempi della Guerra Fredda.

L'Italia parteciperà a questo rafforzamento imperialista impiegando 1.000 soldati (in particolare in Bulgaria ed Ungheria) destinati alle attività di manovra, al "supporto al combattimento" - e quindi anche pronti alla guerra -, e alla protezione cibernetica dei dati con un ruolo in questo campo non di semplice partecipante, ma di nazione "quadro" del dispositivo multinazionale in Bulgaria.

Il tutto oltre a 380 mezzi terrestri e a 5 fra aerei ed elicotteri. Il Governo Draghi avallò con entusiasmo sia l'allargamento Nato a Svezia e Finlandia, sia il potenziamento militare del fronte ritenendolo una priorità assoluta visto anche il nuovo scacchiere internazionale dopo l'aggressione di Mosca. Adesso tutte le forze politiche presenti in parlamento - tranne sparute eccezioni dal sapore elettorale - ratificano senza tentennamenti il ruolo dell'Italia nell'alleanza Atlantica, confermando che anche in politica estera nulla cambierà dall'esito del voto di settembre.

Noi ci opponiamo fermamente all'invio di militari italiani nei Paesi Nato ai confini dell'U-

craina, così come in ogni altro Paese sovrano; l'abbiamo detto più volte che il nostro obiettivo è quello di lasciare fuori l'Italia da questa guerra, e l'abbiamo fatto opponendoci fin dall'inizio del conflitto all'invio di armi da parte del nostro Paese a Kiev. Adesso a maggior ragione ci opponiamo con forza all'invio di militari italiani pronti a combattere una guerra che non gli appartiene.

Naturalmente il fatto che il contingente venga inviato e guidato dall'alleanza imperialista Nato, non fa altro che rafforzare la nostra ferma contrarietà. Da sempre vogliamo Fuori la Nato dall'Italia e fuori l'Italia dalla Nato e da sempre ci battiamo affinché la Nato stessa non sia potenziata ma sciolta, restituendo sovranità e indipendenza ai Paesi che ne fanno oggi parte, ma soprattutto per fermare il rafforzamento e l'espansionismo dell'imperialismo occidentale, che non è diverso ma ugualmente pericoloso rispetto a quello dell'Est, entrambi nemici mortali dei popoli di tutti i Paesi del mondo.



Alpini e militari italiani del contingente italiano durante una esercitazione Nato in Lettonia nel marzo 2022

DALLA 24^a

so in spregio all'evidenza, ha dichiarato che nell'attacco alla stazione ferroviaria di Chaplyne sono stati colpiti obiettivi militari dove sarebbero caduti oltre 200 uomini della riserva delle forze armate ucraine e dieci unità di equipaggiamento militare in viaggio verso la zona di combattimento del Donbass.

Il 24 agosto, giorno dell'indipendenza ucraina, nel suo discorso notturno alla nazione ha affermato solennemente fra l'altro (vedi articolo a parte) che "La nostra indipendenza non sta finendo e non finirà mai".

Altre 13 delle vittime si sono registrate poi in un attacco russo a Nikopol, vicino alla centrale atomica di Zaporizhzhia.

Rischio nucleare alla centrale di Zaporizhzhia

Continua lo scambio di accuse tra Kiev e Mosca sulla responsabilità degli attacchi nella zona della centrale nucleare di Zaporizhzhia che mettono ad alto rischio di esplosione l'impianto controllato dai russi. Secondo fonti ucraine, nella giornata di domenica 29 agosto, in appena sei ore si sono registrati oltre 200 raid nella regione e l'indomani una bomba ha anche danneggiato parte di un tetto di un magazzino di stoccaggio della centrale.

L'allarme per Zaporizhzhia è stato al centro della riunione del Consiglio di sicurezza dell'Onu che si è tenuto a fine agosto con il segretario generale Guterres che ha chiesto la creazione di una zona demilitarizzata nell'area. Concordi anche gli USA e Pechino, che afferma come "Il rischio di ca-

tastrofe è più devastante che a Fukushima".

Nel frattempo, se da un lato anche Mosca ha accettato l'avvio della missione di controllo dell'Aiea (Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica) iniziata proprio in questi giorni, i filorussi valutano la chiusura della centrale nucleare e la sua disconnessione dalla rete ucraina che comporterebbe, oltre all'interruzione di quel flusso di energia a Kiev, rischi enormi per il raffreddamento del reattore dell'impianto. Fonti ucraine sostengono che l'impianto è stato già scollegato due volte negli ultimi giorni, ma solo in maniera temporanea.

Nessun progresso sui negoziati

Nel vertice di Leopoli tra Erdogan, Zelensky e Guterres, secondo la "Cnn turca", la Russia avrebbe aperto a negoziati diretti tra Putin e Zelensky; ma il leader ucraino ha chiesto innanzitutto al segretario Onu di garantire la sicurezza alla centrale di Zaporizhzhia, ed in seconda battuta ha affermato di non intendere riprendere alcun negoziato prima del ritiro delle truppe russe. Gli fa eco Mykhailo Podolyak, consigliere del capo dell'Ufficio del Presidente, in un'intervista alla pubblicazione finlandese Helsingin Sanomat: "La Russia è davvero pronta per la pace solo se ha subito perdite tattiche significative. Poi smette di dare ultimatum ed è costretta ad ascoltare le argomentazioni degli altri. Quando l'Ucraina raggiungerà i confini definiti nel 1991, allora la Russia sarà pronta a sedersi al tavolo dei negoziati e firmare un trattato di pace. Questa è l'unica possibilità per garantire i valori liberali e la libertà dell'Europa".



Sopra: una veduta della grande centrale di Zaporizhzhia occupata dai russi e in basso a destra la sua posizione sul territorio ucraino. Sotto: Una terribile immagine dei primi attacchi missilistici russi alla centrale nucleare di Zaporizhzhia

**Usare l'arma
dell'astensionismo
per delegittimare
i partiti al servizio
del capitalismo**

**Lottare per
il socialismo
al fine di liberare la Sicilia
dal capitalismo, dal sottosviluppo,
dalla disoccupazione, dalla povertà,
dalla mafia e dalla militarizzazione**



**PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Sicilia** recapito: pml.sicilia@gmail.com

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pml.it • www.pml.it • www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI



ATTENTATO ALLA FIGLIA DI DUGIN, IDEOLOGO DI PUTIN

L'attentato è stato rivendicato
LA RUSSIA ACCUSA L'UCRAINA

Darya Dugina, la figlia di Aleksandr Dugin considerato l'ideologo del presidente russo Vladimir Putin, è morta nell'esplosione della sua auto il 20 agosto scorso mentre faceva ritorno a Mosca. Era una giornalista che lavorava per una società ritenuta da Washington di proprietà dell'uomo d'affari Evgeny Prigozhin, il creatore sia del gruppo di mercenari Wagner che di una delle principali macchine della propaganda e disinformazione del Cremlino sui social media. Secondo il governo britannico era una "produttrice di disinformazione di alto profilo in relazione all'Ucraina e all'invasione russa dell'Ucraina" e per questo inserita nell'elenco dei

soggetti a sanzioni.

Sull'auto all'ultimo momento non è salito il padre scrittore e filosofo, possibile bersaglio principale dell'attentato, che da ex caporedattore della rete televisiva del ministero della Difesa russo Tsargrad era diventato ufficialmente fino al 2014 motivatore del progetto del nuovo zar Putin di fare della Russia la nazione guida dell'Eurasia, una Russia che si estendesse "da Dublino a Vladivostok", Ucraina compresa a partire dall'annessione della Crimea nel 2014. Certamente Dugin ha fatto da tramite per i collegamenti tra il Cremlino e i cosiddetti sovranisti e populistici europei, leggi fascisti, a partire dagli italiani Mat-

teo Salvini e dal rossobruno Diego Fusaro.

L'attentato è stato rivendicato il 21 agosto da parte di un fino ad ora sconosciuto Esercito repubblicano nazionale, una formazione che sostiene di avere come obiettivo la deposizione di Putin "usurpatore e criminale di guerra". La rivendicazione è stata diffusa da Ilya Ponomarev, ex membro della Duma russa e l'unico che votò contro l'annessione della Crimea nel 2014 e per questo rifugiato a Kiev.

La presenza di una opposizione in Russia ai progetti neozaristi di Putin non è certo una novità, così come l'opposizione all'invasione dell'Ucraina che per un certo tempo è riuscita

a farsi vedere nelle piazze prima di essere cancellata dalla censura e dalla repressione del Cremlino contro chiunque parlasse di guerra invece della definizione ufficiale di operazione militare speciale.

Ai funerali di Darya Dugina, Aleksandr Dugin definiva l'attentato "un attacco terroristico compiuto dal regime nazista ucraino" e a seguire i servizi russi individuavano nell'ucraina Natalya Vovk, scappata in Estonia, l'autrice dell'attentato.

Un'accusa respinta dal governo di Kiev con una dichiarazione di Oleksii Danilov, segretario del Consiglio di sicurezza e difesa nazionale, "non siamo affatto coinvolti nell'esplosione che

ha ucciso questa donna. È opera dei servizi segreti russi", dato che "il sostegno alla guerra sta calando in Russia e il Cremlino ha bisogno di una mobilitazione sociale. Per questo l'Fsb (i servizi russi, ndr) sta pianificando una serie di atti terroristici nelle città russe, con tante vittime civili. Dugina è stata solo la prima".

Sull'attentato è intervenuto anche papa Francesco che all'udienza generale del 24 agosto ha anzitutto espresso solidarietà al popolo ucraino che da sei mesi patisce l'orrore della guerra" ma ha anche aggiunto che "penso alla povera ragazza volata in aria per una bomba sotto il sedile della macchina a Mosca", "sono gli innocenti

che pagano la guerra". La risposta corretta alle dichiarazioni papali è arrivata il 25 agosto da una nota del ministero degli Esteri di Kiev che annunciava di aver convocato il nunzio apostolico in Ucraina, Visvaldas Kulbokas, per comunicargli che "la decisione di Papa Francesco di menzionare nel contesto della guerra russo-ucraina la morte di un cittadino russo sul territorio della Russia, con la quale l'Ucraina non ha nulla a che fare, provoca incomprensioni". In particolare la nota metteva in evidenza che "l'Ucraina è profondamente delusa dalle parole del Pontefice, che equiparano ingiustamente l'aggressore e la vittima".

CON LA VISITA DELLA PRESIDENTE DELLA CAMERA PELOSI A TAIPEI

L'imperialismo americano provoca il socialimperialismo cinese che accerchia Taiwan con maxi manovre militari

Pechino sospende la cooperazione con Washington su alcuni dossier come la difesa e il clima.

Sanzioni alla Pelosi. Mosca si schiera con Pechino

L'itinerario di viaggio in vari paesi asiatici della presidente della Camera Usa, la democratica Nancy Pelosi, indicava le tappe di Singapore, Malesia, Corea del Sud e Giappone ma come era ormai deciso da tempo e al centro a fine luglio di un braccio di ferro diplomatico tra Washington e Pechino l'appuntamento più importante è stato quello a Taipei dove la notte tra il 2 e il 3 agosto incontrava la presidente di Taiwan Tsai Ing-wen. Una provocazione dell'imperialismo americano verso il socialimperialismo cinese che rispondeva con retoriche diplomatiche ma soprattutto con esercitazioni militari che simulavano un accerchiamento dell'isola, una esibizione di muscoli per far vedere che la Cina del nuovo imperatore Xi Jinping è pronta a risolvere anzitempo coi mezzi militari la questione della riunificazione

dell'isola alla madrepatria. Una risposta bellicista alle altrettanto belliciste iniziative in particolare dell'amministrazione americana fino alle dichiarazioni del presidente Biden in visita a Tokyo lo scorso 23 maggio quando affermò che gli Usa erano pronti a difendere militarmente Taiwan in caso di attacco cinese; "siamo d'accordo con la politica di una sola Cina ma l'idea che si debba prendere con la forza, solo con la forza non è giusta", commentava il capofila dei paesi imperialisti dell'ovest che usa Taiwan come trincea avanzata per contenere l'espansione della capofila dei paesi imperialisti dell'est. Da parte sua Xi Jinping dopo aver forzato la mano e accelerato sull'inglobamento di Hong Kong punta a chiudere a suo vantaggio anche questa partita per rompere l'assedio dei paesi imperialisti rivali costruito sulla catena di oltre 3

mila chilometri di isole dal Giappone alle Filippine, passando per Taiwan, e sfidare Usa e alleati nel Pacifico.

Ricordiamo che nell'isola trovano rifugio i nazionalisti di Chiang Kai-Shek sconfitti da Mao Zedong e che dalla proclamazione nel 1949 della Repubblica Popolare la quasi totalità della comunità internazionale ha riconosciuto il governo di Pechino invece che quello di Taiwan. Il principio dell'esistenza di una sola Cina, cioè della riunificazione, è stato sottoscritto anche dall'allora presidente americano il repubblicano Nixon nel 1972, come ricordava anche Biden, ma l'imperialismo americano già nel 1979 sotto la presidenza del democratico Carter varava il Taiwan Relations Act, un patto che assegnava all'isola un trattamento sostanzialmente alla pari di uno Stato e in particolare dava il via alla fornitura di

aiuti militari al governo di Taipei.

La possibilità della visita della speaker della Camera Nancy Pelosi a Taipei ai primi di agosto aveva sollevato le preventive proteste cinesi col ministero degli esteri di Pechino che già il 23 luglio definiva la visita della terza carica dello Stato sull'isola una provocazione che non era tollerabile e annunciava contro-misure" decise e forti a difesa della nostra sovranità e integrità territoriale". Mentre il Comando orientale dell'esercito cinese annunciava nuove manovre attorno all'isola e si dichiarava pronto "a obbedire all'ordine di combattere, seppellire tutti i nemici in arrivo e avanzare verso una nuova vittoria".

Non stemperava il clima sempre più infuocato tra Washington e Pechino neanche il colloquio telefonico del 27 luglio tra i due presidenti. Xi ripeteva che entrambe le sponde del-



La mappa delle manovre militari della Cina intorno a Taiwan dell'8 agosto 2022

lo Stretto di Taiwan appartengono a una sola e unica Cina e condannava l'interferenza di forze esterne ammonendo che "chi gioca con il fuoco si brucia". Biden ripeteva di riconoscere il principio dell'unica Cina e non l'indipendenza di Taiwan ma che si sarebbe opposto a qualunque sforzo unilaterale di cambiare lo status quo e minare la pace e ripeteva quello che era diventato uno dei ritornelli bellicisti della Casa Bianca: "se la Cina si comporterà con Taiwan come Putin con l'Ucraina, non resteremo a guardare".

Per Pechino l'unico risultato ottenuto in quel momento era la scontata solidarietà della Russia ufficializzata da Dmitri Peskov il portavoce del presidente russo Vladimir Putin.

La rapida visita della presidente Pelosi a Taipei era appena terminata quando partivano le maxi esercitazioni militari cinesi con missili, navi e aerei da guerra attorno all'isola per oltre una settimana caratterizzate da continui sconfinamenti della linea mediana nelle acque dello Stretto e dalla ripetizione delle oramai continue violazioni ai margini dello spazio aereo dell'isola. Un assedio vero e proprio a Taiwan e una prova generale di una futura invasione.

Fra le reazioni di Pechino al viaggio della Pelosi registriamo l'annuncio del ministero del Commercio cinese di nuove sanzioni economiche, compreso il blocco delle esportazioni

verso Taiwan di sabbia naturale, tra cui il quarzo, una componente chiave nella produzione di semiconduttori, di cui l'isola è al primo posto nel mondo. Successivamente la Cina interrompeva il dialogo con gli Stati Uniti su questioni considerate strategiche come quello tra comandanti regionali statunitensi e cinesi e i capi dei dipartimenti della Difesa e sul clima. Altre sanzioni non meglio specificate erano annunciate contro la speaker della Camera e i suoi familiari.

L'imperialismo americano favoriva un ulteriore riarmo del governo di Taipei che a fine agosto approvava il nuovo bilancio della Difesa che prevede un aumento del 14% sull'anno precedente per un totale di oltre 500 miliardi di dollari taiwanesi, quasi 18 miliardi di euro. L'esercito di Taiwan si prepara alla guerra che secondo i consiglieri della presidente Tsai potrebbe scattare nel 2027, quando finirà il terzo mandato di Xi Jinping che vorrà passare alla storia come colui che ha portato a termine la riunificazione.

"La solidarietà dell'America nei confronti dei 23 milioni di abitanti di Taiwan è oggi più importante che mai, poiché il mondo è di fronte ad una scelta chiara fra autocratie e democrazie", aveva dichiarato Nancy Pelosi avvertendo che Taiwan è in Asia il nodo dello scontro tra l'imperialismo dell'ovest con quello dell'est.

La Turchia bombarda il villaggio di Perex nel Kurdistan iracheno

Strage di turisti

In un intervento al Consiglio di sicurezza dell'Onu di fine luglio l'olandese Jeanine Hennis-Plasschaert, la rappresentante speciale del Segretario generale delle Nazioni Unite per l'Iraq, denunciava il massacro di 9 civili e il ferimento di altri 33 del 20 luglio nel villaggio di Perex, nella provincia autonoma del Kurdistan iracheno (KRG) causato da un bombardamento turco. Una strage di turisti nella regione curda del nord dell'Iraq, colpita regolarmente con bombe e missili dall'esercito di Ankara in una oramai "consuetudine" violazione della sovranità irachena nella caccia del fascista Erdogan agli oppositori curdi del PKK, con l'avallo degli alleati curdi di Erbil del governo di Barzani.

La Turchia ha negato di essere responsabile del bombardamento seppur realizzato con

armi che solo l'esercito turco possiede tra le forze schierate nell'area, ricordava l'invitata Onu che denunciava: "nel primo pomeriggio del 20 luglio, 5 colpi di artiglieria hanno colpito il resort di Parkha. Questa località è una rinomata destinazione turistica. E come ci si aspetterebbe in questo periodo dell'anno, era pieno di visitatori, compresi i bambini. Il primo attacco ha colpito una collina disabitata che domina Parkha. Tuttavia, i successivi colpi hanno colpito il centro del resort, uccidendo 9 civili, tra cui 3 bambini uno dei quali era un neonato di un anno, e ferendone 33, dei quali 3 in condizioni critiche".

La responsabilità turca del massacro era stata immediatamente denunciata dal premier iracheno Mustafa al-Kadhimi che da Baghdad attaccava la "flagrante violazione" della so-

vrano del suo paese e avvertiva che si sarebbe riservato il "diritto di ritorsione". Financo da Erbil, la sede dell'amministrazione locale curda, il primo ministro Masrour Barzani condannava l'alleato Erdogan e chiedeva un'inchiesta internazionale. Il governo di Baghdad chiedeva le scuse ufficiali della Turchia insieme al "ritiro delle sue forze armate da tutto il territorio iracheno" e annunciava che avrebbe portato la questione al Consiglio di sicurezza dell'Onu. Dove il rappresentante turco ha tenuto a precisare che era molto importante mettere le cose in chiaro con i membri del Consiglio Onu "ma anche con i nostri fratelli e sorelle in Iraq", ossia che la "sovranità e l'integrità territoriale dell'Iraq sono violate dalle organizzazioni terroristiche, non dalla Turchia. Qualsiasi affermazione contraria è falsa

e mal intenzionata".

Per il fascista Erdogan financo la ridicola tirata di orecchi ricevuta al Palazzo di vetro sarebbe ingiusta. Soprattutto ora che è attivamente impegnato a fare da mediatore tra Mosca e Kiev e a difendere il principio che non si può invadere un Paese indipendente, quello stesso che calpesta dalla Siria all'Iraq nella guerra al PKK e ai curdi che non si piegano ai suoi ordini. Erdogan si è conquistato l'impunità nei suoi crimini contro il popolo curdo così come i nazisti sionisti di Tel Aviv che hanno continuato con i bombardamenti su Gaza nella prima settimana di agosto e hanno ucciso 44 palestinesi, compresi 15 bambini e 4 donne, e più di 350 feriti senza che gli alleati imperialisti, che si spacciano per paladini della libertà e della sovranità di popoli e paesi, abbiano battuto ciglio.

**Commemorazione
di Mao nel
46° Anniversario
della scomparsa**

**1976
9 Settembre
2022**



Gli insegnamenti di Mao sull'imperialismo, la situazione internazionale, l'imperialismo italiano

parlerà **Erne Guidi** a nome del Comitato centrale del PMLI

**Domenica 11 settembre 2022 ore 10
Firenze - Sala ex Leopoldine - Piazza Tasso, 7**

L'INIZIATIVA È APERTA AL PUBBLICO



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Comitato centrale

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pml.it • www.pml.it • www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

 **il bolscevico**